CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO-ALTO ADIGE REGIONALRAT TRENTINO-TIROLER ETSCHLAND

UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE

> SEDUTA 80. SITZUNG 26 - 11 - 1966

Presidente: BERTORELLE

Vicepresidente: PUPP

			•

INDICE

Dichiarazioni del Presidente della Gunta regionale e degli Assessori competenti in merito alla situazione determinata dalle recenti alluvioni ed ai relativi provvedimenti che la Giunta regionale intende proporre

pag. 5

Mozione dei cons. reg. de Carneri, Pruner e Sembenotti sulla costituzione di una deputazione del Consiglio regionale avente lo scopo di promuovere, attraverso contatti con i Gruppi parlamentari a Roma, la emanazione di provvedimenti legislativi atti a risolvere il problema della organica sistemazione idraulico-forestale dei territori montani

INHALTSANGABE

Erklärungen des Präsidenten des Regionalausschusses und der zuständigen Regionalassessoren über die durch die jüngsten Überschwemmungen entstandene Lage und die einschlägigen Maßnahmen, die der Regionalausschuß vorzulegen beabsichtigt

Seite 5

Beschlußantrag über die Bildung einer Deputation des Regionalrates zu dem Zwecke, durch Fühlungnahme mit den Parlamentsfraktionen in Rom den Erlaß gesetzlicher Maßnahmen zu erwirken, die das Problem der Flußregulierung und Wildbachverbauung in den Berggebieten einer Lösung zuführen (vorgelegt von den Regionalratsabgeordneten de Carneri, Pruner und Sembenotti)

pag. 69

Seite 69

A cura dell'Ufficio resoconti consiliari Ore 9.45.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

MARTINELLI (Segretario questore - D.C.): (fa l'appello nominale).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 25.11.1966.

UNTERPERTINGER (Segretario questore - S.V.P.): (legge il processo verbale).

PRESIDENTE: Osservazioni al verbale? La parola al cons. Agostini.

AGOSTINI (P.L.I.): Signor Presidente, dal verbale risulta che io avrei mosso appunti al corrispondente della RAI di Trento. Ciò non è assolutamente vero. Io, se ho fatto un appunto, innanzi tutto l'ho fatto alla Radio Televisione Italiana come tale. Aggiungo che dopo le dichiarazioni dei colleghi, i quali hanno sentito, essendo noi in aula ancora, la trasmissione delle 12.30, risulta invece che il corrispondente della RAI di Trento ha trasmesso effettivamente a Bolzano il comunicato, contenente anche i nomi dei consiglieri di opposizione che avevano parlato nella mattina. A maggior ragione perciò io chiedo che il ver-

bale venga corretto, nel senso che io non ho mosso appunti al corrispondente della RAI di Trento, ma alla Radio Televisione Italiana come tale, e semmai, dopo le dichiarazioni dei colleghi, ripeto, si potrebbe intendere il mio intervento e la mia critica solo alla direzione di Bolzano e ai colleghi e corrispondenti di Bolzano, relatori che hanno poi formato il comunicato delle 14.

PRESIDENTE: Va bene, mettiamo RAI, invece di corrispondente. Va bene?

La parola al cons. Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Dice « accertare » lì dove si riferisce al mio intervento. « Dopo aver accertato » dice, o qualche cosa di simile. Io non ho accertato niente . . .

PRESIDENTE: Dunque: « Dopo essersi soffermato ad esaminare gli interventi di carattere amministrativo e legislativo annunciati dal Governo centrale e regionale, il cons. Corsini dichiara che il gruppo del P.L.I. è favorevole alla mozione proposta dal P.C.I. e P.P.T.T. » . . .

CORSINI (P.L.I.): No, no, prima, all'inizio proprio...

PRESIDENTE: « Primo oratore è il cons. Corsini, il quale dopo aver ricercato le

cause prossime della grave sciagura, avanza proposta formale, ecc. ».

CORSINI (P.L.I.): Bene. Forse non è opportuno neanche il « ricercato ». « Dopo aver parlato delle cause » . . .

PRESIDENTE: Ecco allora modificato: « dopo aver parlato delle cause ».

La parola al cons. Volgger.

VOLGGER (S.V.P.): Herr Präsident! Meine Ausführungen sind vollkommen mißverstanden worden; es wäre in dem Protokoll viel zu ändern. Ich möchte nur betonen, daß ich nicht gesagt habe: « Jede Initiative unterstützen wir », sondern: « Diese erste Initiative haben wir beschlossen zu unterstützen. » Von dem was ich sonst gesagt habe, steht im Protokoll überhaupt nichts drinnen. Aber es würde zu lang werden, das alles zu ändern. Ich bestehe nicht darauf, daß man alles neufaßt.

(Signor Presidente. Le mie dichiarazioni sono state completamente fraintese; nel verbale ci sarebbe molto da cambiare. Io vorrei solo sottolineare, che non ho detto: « Appoggiamo ogni iniziativa » bensì: « Abbiamo deliberato di appoggiare questa prima iniziativa. » Di quello che ho detto ancora, non c'è scritto nulla nel verbale. Però sarebbe troppo lungo cambiare tutto. Non insisto perciò che si rifaccia tutto.)

PRESIDENTE: Dice: « l'on. Volgger, il quale assicura la solidarietà del gruppo della S.V.P. per tutte le azioni e tutti i provvedimenti che saranno assunti per riparare i danni e per prevenire ». Allora diciamo: « assicura la solidarietà del gruppo della S.V.P. per le azioni e i provvedimenti che saranno assunti », invece di « tutte »?

VOLGGER (S.V.P.): Ich habe nur gesagt, für die erste Initiative haben wir beschlossen, die Zustimmung zu geben.

(Ho detto solo che abbiamo deliberato di approvare la prima iniziativa.)

PRESIDENTE: Quale sarebbe? La prima iniziativa quale sarebbe?

VOLGGER (S.V.P.): Auf dem Gebiet des Handels.

(Nel settore del commercio.)

PRESIDENTE: Ma Lei ha parlato di solidarietà.

VOLGGER (S.V.P.): Ja, aber « solidarietà » ist in diesem Fall etwas ganz anderes.

(Sì, però in questo caso « solidarietà » è una cosa del tutto diversa.)

PRESIDENTE: Ecco. « Assicura la solidarietà del gruppo della S.V.P. in questo frangente e . . . »

VOLGGER (S.V.P.): La solidarietà per tutto, ma non l'assenso a tutte le iniziative...

PRESIDENTE: Sì sì, ho capito, ho capito. Va bene, il senso l'ho capito; la solidarietà è di carattere generale e morale, e invece il consenso riguarda la prima iniziativa, quella del commercio. Ecco. Allora questo io lo modifico e poi lei vedrà se va bene.

Altre osservazioni? Nessuna. Il verbale è approvato.

Io informo anzitutto che i cons. Spögler, Mitolo, Menapace Molignoni si sono scusati per la loro assenza dalla seduta odierna, per impedimenti vari.

Informo poi che è in discussione oggi anche la mozione dei cons. de Carneri, Pruner, Sembenotti e Gouthier sulla costituzione di una deputazione allo scopo di promuovere i contatti con i gruppi parlamentari a Roma, per l'emanazione di provvedimenti legislativi atti a risolvere il problema della sistemazione idraulico - forestale dei territori montani. È stata messa all'ordine del giorno oggi e viene inserita, per ragioni di ordine, nella discussione che è iniziata con le dichiarazioni del Presidente. Quindi i consiglieri che oggi parlano — potevano parlare anche ieri, evidentemente - oggi possono anche formalmente prendere posizione sulla mozione. Questa mozione verrà messa in votazione alla conclusione del dibattito.

Per quanto riguarda l'orario dei lavori, ieri ne ho accennato, oggi ritorno a parlarne: io penso che noi, con uno sforzo di buona volontà, riusciamo a concludere il nostro lavoro, magari facendo orario unico fino alle due. Se verso mezzogiorno vedessimo, viceversa, che siamo ancora molto lontani, allora dovremmo interrompere alle 12 e mezza e riprendere il pomeriggio alle 15, per continuare e finire possibilmente oggi. Ma io spero che in questo periodo di tempo, in queste quattro ore, possiamo concludere la discussione generale, l'esame di questa mozione e l'esame di quell'altro documento presentato dal cons. Corsini, sul quale poi parleremo.

È stato presentato difatti un ordine del giorno a firma Corsini e Agostini, che chiede la nomina di una commissione di inchiesta. Adesso la Presidenza si riserva di esaminare l'ammissibilità di questo ordine del giorno, o comunque di dare una diversa impostazione in base al Regolamento a questa richiesta. La richiesta verrà messa in discussione ed eventualmente in votazione, ma la forma la ve-

dremo, perché, come loro sanno, gli ordini del giorno sono, nel Regolamento, previsti nella discussione delle leggi.

Ci sono osservazioni su queste comunicazioni, su questo programma di lavori? Voglio dire, il Consiglio, i capigruppo, sono d'accordo di collaborare con la Presidenza, per vedere di concludere il dibattito entro le 14?

PREVE CECCON (M.S.I.): Lei ha detto che spera!

PRESIDENTE: Sì, io ho detto che spero; evidentemente se ho la collaborazione di tutti i consiglieri...

(Interruzione)

PRESIDENTE: Ma non ho la possibilità di limitarli, perché secondo il Regolamento...

(Interruzione)

PRESIDENTE: Ah sì. La preghiera è di limitarli. Ormai hanno parlato quasi tutti i gruppi, manca ancora qualcheduno. Deve parlare il cons. Vinante, che mi pare sia il nuovo capogruppo del gruppo . . .

TANAS (P.S.U.): No « mi pare », è, è, signor Presidente!

PRESIDENTE: È? Non ho ancora avuta la comunicazione. Deve parlare il cons. Ceccon, deve parlare per il gruppo misto il cons. Carbonari...

CORSINI (P.L.I.): Io per la seconda volta, signor Presidente!

PRESIDENTE: Sì sì, ma voglio dire come gruppi. Poi ci sarebbero le eventuali repliche. Quindi io posso contare sulla collaborazione del Consiglio per limitare gli interventi e per fare in modo che si concluda per le 14? Ecco.

Voleva la parola il cons. Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Es sollte möglich sein, Tagesordnungen einzureichen, über die sich eventuell mehrere Gruppen einig sind, indem unter Umständen auch der bereits eingereichte Beschlußantrag mit eingeschlossen wird. Ich nehme an, daß dies laut Geschäftsordnung zumindest nicht unmöglich ist, nachdem es sich um eine außerordentliche Debatte handelt, die man wohl mit der Debatte über ein Gesetz vergleichen kann.

(Dovrebbe essere possibile presentare ordini del giorno, che vengono approvati eventualmente da più gruppi e che comprende anche la mozione già presentata. Trattandosi qui di un dibattito straordinario, paragonabile a un dibattito su di una legge, suppongo, che ciò secondo il regolamento non dovrebbe essere del tutto impossibile.)

PRESIDENTE: Sì, ho accennato a questo argomento, perché il nostro Regolamento parla di ordine del giorno all'art. 85. L'art. 85 è sotto la sezione II, intitolata « Della discussione delle leggi ». Dal che, a stretto rigore ed esaminandolo formalmente, dovrebbe dedursi che gli ordini del giorno possono essere presentati soltanto in occasione della discussione delle leggi. Non mi sono fermato però alla lettera del Regolamento e ho voluto vedere i precedenti e ho trovato questi due precedenti, questi unici due precedenti: « Durante la discussione della relazione del Presidente della Giunta sulle alluvioni 1960, è stato concordato fra tutti i gruppi, ad iniziativa del gruppo della D.C., un ordine del giorno, che è stato esaminato, discusso e approvato da tutto il Consiglio.» Non sono state fatte osservazioni. Questo nel 1960. Nel 1963 è stato viceversa presentato un ordine del giorno nella discussione della relazione fatta dall'assessore competente sull'Aeromere. In quella occasione la Presidenza ha ritenuto che non si potessero presentare ordini del giorno, perché si trattava di una relazione e non era una legge. Quindi i precedenti sono discordanti. Ouesto è un punto che dovrà essere esaminato nella modifica che si dovrà fare al Regolamento. Io adesso non vorrei aprire una discussione sul Regolamento, altrimenti noi restiamo qui fino alle due a discutere sull'ammissibilità o meno. Vorrei risolvere la questione con un certo buon senso. La questione è controversa: non è che il Regolamento lo ammetta, non è neanche che il Regolamento lo escluda. I precedenti sono diversi: uno pro e uno contro. Allora direi di fare così: se tutto il Consiglio non fa obiezioni, se cioè non ci sono particolari obiezioni da parte dei consiglieri, ammetterei la presentazione di ordini del giorno. Per quanto riguarda viceversa l'ordine del giorno presentato dai cons. Corsini e Agostini, siccome questo è da inquadrare nella norma degli articoli 11 e 12 — Commissioni di inchiesta e Commissioni varie -, questo può essere presentato senza che venga intitolato ordine del giorno, come un documento. E difatti qui dice: « Il Consiglio può procedere alla nomina di commissione di studio, ecc., ecc. L'iniziativa circa la proposta di nomina di commissioni previste da queste e dal precedente articolo, spetta ai consiglieri e alla Giunta ». Il precedente articolo, cioè l'art. 11, parla di commissioni di inchiesta. Quindi la richiesta di nomina di commissioni o di commissione di inchiesta, può essere presentata con un documento che non è ordine del giorno. Quindi

io cancello ordine del giorno, resta tutto quanto il resto. Per il resto, impregiudicata la questione che verrà risolta in sede di modifica di Regolamento, dati i precedenti discordanti fra di loro, se non ci sono osservazioni contrarie, ammetterei in questa occasione la presentazione di ordini del giorno. Come è stato fatto, ad esempio nel 1960, quando venne presentato, sulla relazione del Presidente della Giunta sulle alluvioni, un ordine del giorno da parte dei consiglieri di maggioranza D. C., ordine del giorno che venne accettato senza discussione e che venne accolto anche dai consiglieri degli altri gruppi. Va bene così? Evidentemente però la presentazione di questi ordini del giorno, possibilmente, è bene che sia concordata fra i gruppi, e comunque che venga presentata entro una certa ora, diciamo per mezzogiorno, alla Presidenza. Va bene?

La parola al cons. Vinante.

VINANTE (P.S.U.): Signor Presidente, signori consiglieri! Dopo i diversi interventi che si sono susseguiti qua dentro, tendenti a polemizzare contro la Giunta e il Governo per i mancati interventi, o per ricercare le responsabilità, o per suggerire le eventuali azioni per la ripresa dopo la catastrofe, anche noi del P.S.U. desideriamo dire la nostra parola. Devo anzitutto osservare che qualche intervento, pur mantenendosi sul piano polemico, ha cercato di dare un contributo costruttivo, presentando delle proposte, senz'altro da esaminare e da considerare. Altri sono stati solamente e duramente critici. Io desidero, a nome del gruppo socialista, sottolineare la gravità della situazione. Non dirò certo che tutto va bene, che tutto è andato bene. Farò anch'io delle osservazioni critiche, perché anche noi non abbiamo alcuna diffi-

coltà, anzi è nostro dovere ammettere la verità delle cose, senza però insistere su posizioni puramente polemiche; ma è nostro desiderio portare da questi banchi anche un contributo costruttivo, al fine di rimediare agli eventuali errori e deficienze, che hanno contribuito ad aggravare la catastrofe. Un'immane sciagura ha colpito gran parte del territorio nazionale, comprese, e in modo veramente grave, alcune zone della nostra regione, recando dolori, sofferenze, disagi alle popolazioni indifese ed immensi danni alle economie del paese e al patrimonio artistico. Lo spettacolo appare ancora più tragico, quando alle rovine si affiancano le perdite di vite umane. In qualche zona, decine e decine di famiglie si sono trovate senza nulla, private di abitazioni, vestiario, mobili e viveri. Quindi nulla di nulla. Non si può quindi lasciare soltanto il posto alla commozione ed ergersi in piedi e, stringendo i denti, dire: coraggio, mettiamoci al lavoro e ricostruiamo tutto, ma bisogna andare a fondo per discriminare quello che non è stato fatto e soprattutto quello che si dovrà fare per prevenire tali calamità naturali.

La pubblica opinione si pone degli interrogativi che noi dobbiamo far nostri: la sciagura era inevitabile? O qualcosa poteva essere fatto per prevenirla? O almeno per limitarne la gravità? Quali decisioni dobbiamo prendere o far prendere per correggere questi eventuali errori del passato? E quali provvedimenti per contribuire alla ripresa della vita in quelle zone? Come dobbiamo intervenire o far intervenire per riportare la fiducia nelle popolazioni colpite? Le sciagure purtroppo si verificano a ripetizione — in 14 mesi tre alluvioni — e sempre in crescendo di gravità. Di volta in volta la Regione e lo Stato sono intervenuti per lenire

le gravi ferite. Quasi sempre il paese si affianca nel soccorso alle vittime con aiuti volontari. La popolazione esterrefatta si commuove ed interviene con atti generosi, poi, passato lo slancio iniziale, tutto tace fino alla prossima alluvione. Se si fossero raccolti e sommati tutti gli interventi finanziari dello Stato e dei privati e degli enti pubblici impegnati negli ultimi venti anni, in occasione di calamità di questo genere, per quanto elevato l'ammontare di essi, è sempre ben lontano da coprire i danni subiti. Quanti migliori ed efficaci risultati si sarebbero potuti ottenere, utilizzandoli secondo un programma preordinato di opere idrauliche, quanti lutti, sofferenze e dolori si sarebbero evitati! Fenomeni meteorologici incontrollabili e impossibilità finanziarie rendono inevitabile il soggiacere delle regioni italiane al periodico pericolo delle piene dei fiumi e torrenti, alla distruzione di tanti beni della comunità nazionale e alla dispersione di tanti focolari domestici. Anche se la catastrofe dei nostri giorni è di natura straordinaria e non ha forse riscontro nella storia, è fuori dubbio che il territorio nazionale è minacciato dal disordine delle acque, contro il quale è possibile intervenire, a condizione che tale pericolo sia considerato come pericolo numero uno e contro esso si mobilitino le forze e i mezzi disponibili. Dopo l'alluvione del 1953-54 si era riproposto al paese l'assillante e sempre attuale problema delle opere idrauliche per la regolazione dei fiumi e torrenti, dei rimboschimenti e della conservazione del suolo con la regimentazione delle acque. Grossi problemi, che in parte sono rimasti allo stato di proposta, poiché non è stato ancora oggetto di tutta la considerazione che essi reclamavano. Le cause sono molteplici: dalla natura dei terreni di facile erosione, argillosi e compatti, di difficile

penetrazione per l'acqua, alla quale si è aggiunto l'esodo massiccio delle popolazioni rurali della montagna. E qui devo sottolineare che una delle cause è proprio l'esodo delle popolazioni della montagna, il fenomeno dello spopolamento della montagna, che è una conseguenza anche della trascuratezza nell'affrontare in forma decisa le difese del terreno, e che toglie a quelle terre l'opera preziosa di protezione delle colture e dell'incanalamento delle acque. Cosicché il disordine idrico con l'erosione e i fenomeni franosi delle pendici più accidentate, si manifestano sempre più gravi e imponenti. Inoltre i materiali erosi dalle pendici decantano il fondovalle, sollevano il letto del fiume e contribuiscono così a ridurre la possibilità di smaltimento delle acque, creando le gravissime conseguenze che tutti conoscono. Al riordino idrologico dei bacini dovrebbero concorrere da una parte la sistemazione idraulico - forestale agraria e dall'altra gli impianti idroelettrici con gli invasi artificiali. In questi provvedimenti consiste la possibilità per un paese civile di affrontare seriamente vitali problemi del suo territorio. Purtroppo dobbiamo dire che per quanto si riferisce al primo problema, non si è mai voluto affrontarlo con la serietà richiesta dalla gravità degli eventi. Una delle cause è da ricercarsi nelle difficoltà finanziarie, ma anche questa sarebbe una grave colpa, anzi vorrei dire che è delittuoso sospendere lavori per mancanza di finanziamenti piccoli rispetto al costo totale, quando si pensi che per riparare solo parzialmente i gravi danni, occorrono mezzi molto ma molto più elevati, che oggi si debbono trovare e si trovano. A questo punto bisogna guardare la realtà in faccia, bisogna unire gli sforzi per superare le gravi e disastrose conseguenze, ma bisogna anche seriamente affrontare con decisione ogni sfor-

zo per evitare, sempre nei limiti delle possibilità umane, che si ripeta quanto è successo ora, predisponendo un piano organico di interventi, destinati a realizzare valide opere di difesa della nostra popolazione, contro le ricorrenti calamità naturali. Non vi è dubbio infatti, che la mancata soluzione di annosi problemi della montagna ed una generale sottovalutazione della necessità di un'adeguata regolamentazione idrologica, siano l'origine di un disastro di così terribili proporzioni. Sono anni che in Consiglio si reclamano maggiori stanziamenti, sono anni che si reclama un più intenso coordinamento dei lavori di regolamentazione delle acque e delle protezioni del suolo. Per quanto riguarda la difesa fisica, vera e propria, dell'integrità del suolo, è stata solennemente riconosciuta la preminente importanza della sistemazione idraulico forestale e idraulico - agraria, le quali, per riuscire veramente efficaci, oltre ad essere realizzate secondo i più moderni criteri tecnico scientifici, non devono presentare soluzioni di continuità, bensì abbracciare l'intera superficie gravitante su di un bacino imbrifero. Il negare che in questo campo si sia lavorato, sarebbe negare la verità, ma non certo nella misura che la gravità e l'importanza del problema richiedono.

Nella precedente alluvione, nel segnalare la gravità della situazione, in un mio intervento in questo Consiglio, avevo raccomandato di intervenire con urgenza in determinati punti, dove l'alluvione aveva recato delle rotture agli argini e ai ponti, che presentavano particolare pericolo per la stabilità delle strutture, ed avevo indicato anche i punti. Riferendomi ad un esempio particolare, il comune di Panchià ha a sua volta segnalato il pericolo. Furono fatti dei sopralluoghi da parte dell'azienda e della strada e da funzio-

nari della sistemazione bacini montani; si è promesso di intervenire, ma non si è fatto nulla, anche per ragioni di competenza. E qui vorrei citare una lettera dell'ANAS, che ha risposto a una lettera di sollecitazione, fatta dal sindaco del Comune, il quale richiamava la gravità della situazione e diceva appunto che, dopo le recenti avversità atmosferiche di ferragosto, questo comune, fra l'altro, ha riscontrato che il tunnel del Rio Bianco, passante sotto la strada statale 48 delle Dolomiti, all'altezza del km. 31, è stato gravemente danneggiato e il normale deflusso delle acque continua ad aggravare il danno stesso. In particolare si è riscontrato che la massa d'acqua, precipitando a valle attraverso il tunnel, in quella circostanza, ha asportato la strada inferiore e ha eroso il manufatto in profondità, specie verso l'esbosco. Un sollecito ed adeguato intervento potrebbe consentire la riparazione del danno, senza difficoltà; ma se l'opera non dovesse essere pronta, benché riparato il danno potrebbe risultare, a breve scadenza, molto più oneroso e molto più pesante. E l'ANAS risponde a questa sollecitazione, dicendo che con riferimento alla nota emarginata, si comunica che l'erosione in oggetto era già stata notata dal personale del compartimento. Si assicura altresì che verrà provveduto nel minor tempo possibile alla riparazione del danno per quanto di competenza. Il punto in questione è stato infatti asportato; il ponte è sparito, così una casa vicina e il distributore di benzina, con gravi conseguenze e pregiudizio per altre case e soprattutto con una grave paralisi all'economia della valle. Infatti il transito è seriamente condizionato, e quindi sono compromesse le normali attività commerciali e turistiche delle due valli, con conseguenti difficoltà economiche per la popolazione e per gli enti. Purtroppo è convinzione generale della popolazione del paese, naturalmente non dimostrabile, che la causa principale dell'asportazione del ponte sia dovuta al mancato intervento nella parte che presentava le rotture, e che con una spesa di qualche milione di lire, si sarebbero evitate le gravissime conseguenze dell'asportazione del ponte e della casa.

Purtroppo le questioni di competenza, come nel caso che ho appena esaminato, hanno fornito spesso il pretesto per dilazionare interventi e la realizzazione delle opere. Le conseguenze ora sono di tale gravità che non potranno mai ottenere giustificazione. Le divisioni di competenza, se sono alle volte necessarie, hanno però dimostrato di non essere le più adatte per affrontare la situazione di emergenza e per assicurare opere di protezione e di sicurezza. A questo proposito però devo dare atto alla Giunta di avere cercato efficacemente, attraverso contatti con gli organi statali, di eliminare il più possibile i palleggiamenti di competenza e di responsabilità. Si afferma che la creazione dei bacini artificiali per alimentare le centrali idroelettriche, rappresenti una regolazione delle acque e quindi una collaborazione a regolare i deflussi, ma tutto questo può verifiçarsi quando i bacini e la loro funzionalità siano considerati strumenti di progresso al servizio della collettività e non mezzi di speculazione. Bisognerebbe che i concessionari dei bacini avessero la sensibilità di limitare i guadagni, per riservare capacità di invaso utili a raccogliere le piene, in una più previdente visione dell'interesse collettivo e della pubblica incolumità. Visto però che questa sensibilità non c'è, è necessario che da questo Consiglio parta una proposta di legge - voto, perché da parte del Parlamento si disciplini la funzionalità dei bacini nel rispetto della sicurezza delle popolazioni che vivono a valle degli stessi.

Si è detto che i bacini non hanno provocato il disastro, però non lo hanno evitato. Io sono di diverso parere: che certi bacini hanno contribuito a provocare i disastri. I bacini artificiali salgono e scendono a seconda dei concetti di utilizzazione dell'acqua a scopi idroelettrici. Più acqua c'è nel bacino e più ricchezza viene sfruttata. I concessionari quindi dei bacini hanno tutto l'interesse a mantenere, se possibile, l'acqua al massimo livello consentito e anche non consentito dai disciplinari. Pertanto, se non ci saranno rigorosissime norme che disciplinino la funzionalità delle dighe, è puramente teorico il concetto di regolazione. In altre parole le dighe si comportano secondo la legge del massimo profitto, dimenticando che vi sono vite umane e beni immensi che vengono sacrificati per gli interessi di pochi. Io ho denunciato in questa sede, già due o tre volte, la convinzione mia e delle popolazioni, che la causa delle terribili conseguenze delle alluvioni sono soprattutto gli svasi dei bacini. Non importa se intere popolazioni vivono ore di ansia e di angoscia, per il timore del peggio. Ancora una volta denuncio in questa sede, che la parte culminante del disastro si è verificata in Val di Fiemme, quando una enorme massa d'acqua, proveniente dal Travignolo, ha rotto gli argini ed è dilagata dappertutto, provocando la perdita di una vita umana, il vigile del fuoco di Predazzo Delugan Carlo, e gravi rovine. Di questa affermazione chiamo a testimoniarne la verità molta gente della valle. Già nel passato abbiamo chiesto alla Smirel, che è la concessionaria della diga del Forte Buso, una partecipazione ai danni, che sicuramente sono stati provocati dagli svasi. La risposta è sempre stata negativa, o non si è risposto affatto. Non abbiamo strumenti per misurare l'aumento della portata, ma ab-

biamo occhi da vedere, perché l'aumento era di tale entità e così repentino, da poter essere considerato e valutato a vista. Quanto ho affermato sopra vale anche per la diga di Stramentizzo e penso per tutte le dighe esistenti sul territorio nazionale. Nei confronti della diga di Stramentizzo si è aperta un'inchiesta, da parte del Tribunale, e sono convinto che si riscontreranno delle responsabilità; però non si può dimenticare che altra grave responsabilità, e forse una conseguenza del comportamento del bacino di Stramentizzo, è dovuto appunto ai bacini a monte, i quali, aprendo le saracinesche, hanno portato una situazione di estrema difficoltà anche nei confronti del bacino di Stramentizzo. L'assessorato competente della Regione ha richiesto ancora per l'alluvione scorsa, al Ministero dei lavori pubblici, dati sugli svasi, dati che, malgrado i solleciti, non sono ancora pervenuti, e penso sarà cura dell'assessore richiederli unitamente a quelli riferentisi alla recente alluvione. Le popolazioni rivierasche sopportano i più immediati danni per il convogliamento delle acque nel bacino, e quindi sono private di quel grado di umidità che consente l'inaridimento del terreno e riduce gradatamente la produttività dello stesso, sia pascolivo che quello posto a coltura. Oltre a ciò sono le prime, come infatti si è dimostrato, a sopportare le più gravi conseguenze, sovente catastrofiche, senza avere una contropartita, in quanto si sono soppressi ingiustamente e iniquamente anche i benefici dell'art. 52 del T.U. del '33, a favore dei comuni rivieraschi. Le popolazioni non sono contrarie al progresso, ma non possono più oltre tollerare che per gli interessi finanziari, sia di natura pubblica che privata, si possa mettere in pericolo l'incolumità delle persone e dei beni. A nome quindi delle popolazioni interessate che vivono a valle dei bacini, chiedo

che la Regione si faccia interprete presso il Governo, perché voglia dare assolute garanzie sulla loro incolumità. Non pochi sono stati i cittadini che hanno affermato il diritto a una giusta protezione, dichiarando anche che se questa non verrà concessa dallo Stato, sarà dovere e diritto dei cittadini intervenire direttamente per legittima difesa. Un gravissimo difetto si è manifestato in ogni alluvione, ma soprattutto in questa, e cioè che i letti dei fiumi e torrenti, a valle delle dighe, sono privi di ogni regolazione e di opere di protezione, e quindi incapaci di sopportare gli svasi delle acque dei bacini stessi. È necessario provvedere a sistemare questi alvei con particolare urgenza, e chiedere che nelle prossime concessioni, se concessioni ci saranno, sia imposto ai concessionari l'obbligo di provvedere a queste opere.

Un altro argomento di capitale importanza e che ci ha colti impreparati, disorganizzati, in relazione alla vastità dell'alluvione, è quello riguardante l'azione di difesa e di soccorso alle popolazioni. Abbiamo assistito, io stesso ho assistito ad una generosa partecipazione di organizzazione di cittadini privati, ad atti di coraggio e di sacrificio e di eroismo, e credo anzi doveroso associarmi a quanti mi hanno preceduto, per esprimere il più vivo elogio, il ringraziamento più sentito nei confronti di tutti coloro che hanno partecipato all'opera generosa di soccorso e di aiuto, e in modo particolare ai vigili del fuoco, guardie di finanza, carabinieri, pubblica sicurezza, polizia della strada, guardie forestali e sindaci. Personalmente ho assistito a interventi privi di organicità e di un coordinamento, che frustrava lo slancio e il coraggio di molti cittadini. Non esisteva, nei vari centri colpiti, salvo qualche eccezione, personale preparato e dotato di autorità per dirigere, coordinare gli sforzi di tutti coloro che prestavano la loro opera. Mancavano in modo assoluto i

mezzi meccanici, e quelli che c'erano erano mal distribuiti. Interventi confusi e inconcludenti, soprattutto dal punto di vista tecnico, creavano sfiducia e sconforto, non solo fra i colpiti, ma anche nei soccorritori. I cittadini, in ogni parte d'Italia colpita dalla alluvione, hanno retto con coraggio all'urto degli avvenimenti, e si deve a questa forza di reazione, se in molti casi le conseguenze in beni e in vite sono state attenuate. Ma io sono certo che se vi fossero state forze e mezzi ben distribuiti, coordinati e ben diretti, le conseguenze avrebbero potuto essere ancora ridotte e con minore dispendio di energie. Pertanto ritengo che per ogni provincia e per ogni comprensorio, in attesa che venga predisposta la costituzione, con atto legislativo, di un organismo di difesa civile in sede nazionale, si debba costituire un comitato con posti di tecnici e rappresentanti dei vari enti, organizzazioni e corpi militari, con l'incarico di predisporre uno strumento che possa consentire un immediato e funzionale intervento di uomini, di mezzi, nel caso di eventuali calamità, intervento che, se tempestivo, potrebbe prevenire o limitare l'aggravarsi delle conseguenze, alle volte catastrofiche. C'è infine la necessità di studiare e predisporre un piano organico di prevenzione, in modo da non essere più impreparati di fronte a tali calamità. Nei confronti della natura c'è sempre un'impotenza del luogo. Nessun paese del mondo, né il più ricco, né il più forte, è in grado di premunirsi in forma assoluta contro le devastazioni naturali. Anche negli Stati Uniti come nell'Unione Sovietica le catastrofi naturali provocano perdite di vite umane e danni incalcolabili. L'Italia è un paese geologicamente poco equilibrato, soggetto soprattutto a una ricorrente minaccia delle piene e dei franamenti. Pertanto, malgrado la necessità di ingenti disponibilità finanziarie, per fronteggiare questo settore è necessario agire con coraggio e decisione, predisponendo un piano prioritario di opere nel quadro di una programmazione. A questo punto dobbiamo guardare in faccia la dura realtà e fare il bilancio, considerando le possibilità di rimarginare le gravi ferite e riprendere con coraggio il cammino verso la ricostruzione e verso la ripresa della vita nelle zone alluvionate. Il popolo italiano ha dimostrato un coraggio e una forza di volontà non comuni per fronteggiare i gravissimi eventi. Abbiamo visto con i nostri occhi anche la nostra gente cadere ginocchioni sotto la sventura, ma rialzarsi dolorante e decisa a riprendere con forza e coraggio il cammino della ricostruzione. A questo punto bisogna dare tutto l'appoggio, soprattutto finanziario, perché non venga meno la fiducia che l'ha rianimata dopo il primo sconforto. C'è un'assistenza ad assicurare la popolazione colpita, un'opera che richiede uno sforzo organizzativo enorme, al quale nessuno dovrebbe sottrarsi. È un'opera che deve durare nel tempo e non fino a quando dura la commozione, ma si devono sostenere i danneggiati fino a quando non avranno la possibilità di provvedere da soli ad una vita umana e decente. C'è un programma di ricostruzione da affrontare con urgenza, impegnando tutte le risorse pubbliche e private del paese. Il lavoro deve tornare nei campi e nelle città al più presto possibile, perché questo è il primo passo per il ritorno alla vita civile. Studiare e predisporre un piano organico e di prevenzione, in modo da non trovarsi più impreparati di fronte ai cataclismi, e predisporre un piano programmatico per la difesa del suolo. Bisogna dare atto al Governo per il tempestivo intervento a favore degli alluvionati e per la ricostruzione con un provvedimento di diverse centinaia di miliardi. È necessario però che questi stanziamenti finanziari arrivino a destinazione con urgenza, e soprattutto con ordine, chiarezza e con

giustizia. A fianco dello Stato ci saranno la Regione e le Province. I Comuni sono in condizione finanziaria disperata; nei loro confronti urgono provvedimenti di anticipazione, affinché si continuino le opere di prima e urgente sistemazione. In questo momento è necessario che noi riordiniamo la nostra politica degli interventi, e cioè ridurre o limitare gli interventi nei settori che non siano strettamente necessari. indirizzando in forma massiccia verso gli alluvionati, verso la sistemazione dei corsi d'acqua, delle frane e delle strade. Molte promesse in questi giorni sono state fatte da personalità politiche, che si sono recate sui luoghi dei disastri, per il pronto intervento, per la ricostruzione, per la ripresa delle attività economiche. Una parola di conforto e di speranza si doveva dare, ma sarebbe una rovina morale se alle parole non seguissero i fatti in modo concreto e tempestivo. È necessario ridare la fiducia, che la nostra gente ha in gran parte perduta, nei confronti dello Stato e di tutti gli enti pubblici, per le molte promesse non sempre mantenute e per gli scandali che in continuità si manifestano in maniera disgustosa. Ritengo pertanto necessario soprassedere per il momento alle critiche e alle recriminazioni, per creare, tutti uniti, una forza compatta per una sollecita, onesta ed equa ripresa della vita delle zone alluvionate.

Desidero ora, prima di concludere, dedicare alcune parole agli interventi del cons. Corsini, la cui aspra requisitoria nei confronti del Ministero dei Lavori pubblici, in relazione al carteggio fornitogli dall'assessore dott. Grigolli, mi lascia un po' perplesso, non per voler assumere la difesa del Ministro, ma perché prima di condannare, bisogna avere tutti gli elementi di giudizio: verificare se ci siano state delle ragioni, che potrebbero giustificare, magari in parte, l'operato del Ministro stesso. Bi-

sogna avere la possibilità di consultare tutto il carteggio, non fare soltanto delle citazioni di dati e di interventi, per poter avere una cognizione vera e profonda e reale della situazione. Nessuna affermazione è stata fatta, per lo meno anche nel riconoscere il tempestivo intervento, sostanzioso intervento del Ministro dei Lavori pubblici, senza remore burocratiche, e che ha considerato obiettivamente la necessità di urgenza del suo intervento. Il cons. Corsini ha aspramente criticato i mancati interventi nelle opere di difesa dei bacini e dei fiumi. Quasi quasi ci lascia capire . . .

CORSINI (P.L.I.): (Interrompe).

VINANTE (P.S.U.): Ci lascia capire, cons. Corsini, che quasi quasi la catastrofe alluvionale sia colpa del centro-sinistra. Sotto sotto, nei tuoi interventi...

CORSINI (P.L.I.): Ma non ne ho parlato! Ma non ne ho parlato!

VINANTE (P.S.U.): No, ma si deve capire fra le righe, quella che è l'intenzione, quella che è la volontà di accusa...

AGOSTINI (P.L.I.): È un pezzo che siamo al centro sinistrati, Vinante!

VINANTE (P.S.U.): E va bene, e va bene. Però voi cercate sempre di trovare il bersaglio . . .

RAFFAELLI (assessore turismo, caccia e pesca e settore idroelettrico - P.S.U.): (*Interrompe*).

VINANTE (P.S.U.): Io non vorrei polemizzare col collega Corsini . . .

CORSINI (P.L.I.): Ma sì, non ne vale la pena! . . .

VINANTE (P.S.U.): No, non perché non ne valga la pena, ma perché è anche un po' antipatico il richiamare determinate situazioni, è antipatico anche il farlo. Ma mi pare che in certi casi il richiamo alla realtà sia estremamente necessario. Alluvioni ne abbiamo avute anche nel '52, '53, quando al Governo di centro partecipavano pure i liberali, eppure non ho visto che per la mancata predisposizione di un piano di interventi, essi abbiano provocato alcuna crisi. E così pure dicasi quando il collega Corsini era in Giunta regionale. Alluvioni ne abbiamo avute...

PREVE CECCON (M.S.I.): È sua la colpa delle alluvioni . . .

VINANTE (P.S.U.): ... eppure non ho visto che il partito . . .

CORSINI (P.L.I.): (Interrompe).

VINANTE (P.S.U.): Se le alluvioni, collega Corsini . . .

PRESIDENTE: Cons. Vinante . . .

VINANTE (P.S.U.): Be', mi dispiace . . .

PRESIDENTE: Se fate polemiche . . .

VINANTE (P.S.U.): Ma l'impegno doveva essere preso anche ieri allora. Signor Presidente, non si può togliere . . . Io sto per finire . . .

PRESIDENTE: Ecco, ecco.

PREVE CECCON (M.S.I.): Siamo dei disimpegnati!

VINANTE (P.S.U.): Ora la relazione del Presidente della Giunta ha fornito elementi di chiarificazione circa gli interventi personali dei componenti la Giunta stessa sui posti del disastro, degli interessamenti delle autorità, degli interventi e degli interessamenti degli uffici. Dobbiamo dare atto di queste iniziative, che indubbiamente hanno dato un notevole contributo per superare e alleviare gravi disastri. Ha precisato inoltre le intenzioni della Giunta di presentare al Consiglio dei provvedimenti in aggiunta a quelli dello Stato nei vari settori, e devo dare atto anche al Presidente Dalvit della buona iniziativa introdotta di creare subito un contatto con il Consiglio, provocando delle riunioni abbinate di Giunta e dei capigruppo consiliari, al fine di informarli sulle tragiche vicende, sugli sviluppi delle iniziative di soccorso e di ricostruzione. Ritengo doveroso sottolineare le necessità per le quali non si sono ancora configurati i termini degli interventi, ma che sono assolutamente indilazionabili. Ha citato tutti i campi e tutti i settori nella sua relazione, però io devo sottolineare la necessità e la urgenza di integrazione, di partecipazione della Regione, soprattutto nei confronti dei comuni, degli enti locali. Questi enti locali, che sono poi possessori di foreste, si trovano in gravissime difficoltà per il recupero del legname che ha subito delle devastazioni, e si trovano in gravi difficoltà, non solo per rimettere allo stato preesistente e di coltura, tutte queste superfici, ma perché i costi sono maggiori per il recupero del legname. Bisogna eliminare — qui è l'urgenza, la gravità della situazione - eliminare il pericolo delle infestazioni della foresta, perché quel legname, oltre che subire danni e maggiori costi, costituisce un pericolo grave per la infestazione della foresta viva e vitale. L'assessore Grigolli ha provocato una riunione di sindaci, di rappresentanti di enti e ha dato per conoscere quali dovrebbero essere gli interventi più urgenti. Si è preventivata già una possibilità di interventi e spero che in questa direzione si contribuisca ad alleviare in parte le gravi difficoltà dei comuni.

Abbiamo la viabilità: la viabilità provinciale e la viabilità nazionale. Per quanto riguarda la viabilità della Provincia, sappiamo che la Provincia interviene per ripristinare la viabilità. Però ci sono anche le strade statali. alle quali deve provvedere l'ANAS, e chiedo che la Giunta, gli assessori competenti, si tengano in contatto con l'ANAS, per la sollecita riparazione delle strade, soprattutto di quelle che collegano le zone destinate a sviluppo turistico, che è senz'altro minacciato per la prossima stagione invernale. Opere pubbliche, necessari interventi in aggiunta a quelli dello Stato. Non si ripareranno i ponti e le strutture e le infrastrutture, se non ci saranno sostanziosi e decisi interventi da parte dello Stato, al quale spero si affianchi anche la Regione. Per tutte queste opere sono necessari dei grandi mezzi, e quindi ritengo di dover sottolineare la necessità di trovare il modo che il Governo riconosca, anche in questa circostanza, la necessità di dare una quota parte degli stanziamenti in forma equa ed onesta.

E finisco per dire qualche parola sulla proposta di una commissione di inchiesta e sull'ordine del giorno che è stato presentato dai cons. de Carneri, Pruner e Sembenotti. Per quanto riguarda la commissione d'inchiesta, noi del gruppo socialista, al momento, non ne vediamo la necessità, in quanto si è già iniziata, da parte della Magistratura, una inchiesta sulle varie cause, e quindi mi pare che sia prematura la costituzione di una commissione di inchiesta, perché oltre al fatto di non conoscere ancora quali sarebbero i poteri di questa commissione, non ho una idea chiara di quello che essa po-

trebbe fare, ma soprattutto io temo le lungaggini di queste commissioni, che non arriverebbero a un risultato sollecito, che in questo momento noi abbiamo necessità di avere.

Viceversa, per quanto riguarda l'ordine del giorno presentato dai cons. de Carneri, Sembenotti e Pruner, noi pensiamo di poterlo approvare. È però necessario che siano precisate maggiormente le intenzioni dei presentatori di quell'ordine del giorno, cioè se e in che modo dovrà funzionare questa commissione consiliare, cioè entrare un po' nel vivo della loro proposta. L'idea nostra, però, è di considerarlo senz'altro valido.

Signori consiglieri, io concludo, nella certezza che in questo momento tutti si uniranno per affrontare decisamente e una volta per sempre i gravi problemi che sono stati portati qui dentro, e che hanno una urgente necessità di essere affrontati. Io ho fiducia che non si debba più ritornare qua dentro con recriminazioni o con critiche, e che lo Stato, la Regione, la Provincia, in una forma unita e compatta affronteranno i problemi gravi e vorranno dare alle popolazioni quel senso di tranquillità e di fiducia, che, come ho detto prima, purtroppo sono mancate. E soprattutto non sentirci poi rimproverare dall'esterno che le affermazioni. gli interventi, le decisioni che vengono prese in questo Consiglio, siano delle vane parole.

(Assume la Presidenza il Vicepresidente Pupp).

PRESIDENTE: La parola all'on. Carbonari.

CARBONARI (A.C.A.): Signor Vicepresidente, egregi colleghi, la relazione del Presidente della Giunta regionale, concisa, esauriente ed aggiornata, non merita rilievi sfavorevoli, così pure l'intervento ampio e ben aggiornato

del Presidente della Giunta provinciale di Trento. La situazione è quella che tutti conosciamo; ci troviamo davanti ad una calamità eccezionale, della cui ampiezza non c'è ricordo nella storia, la cui dimensione è tale che richiederà lo sforzo concorde di tutti i cittadini, per temperarla in uno spazio di tempo proporzionato. Da tutti gli interventi in questa discussione ho sentito anche parole di buona volontà, specialmente dal collega della S.V.P., cons. Volgger. Abbiamo sentito espressioni sincere e cordiali che ci hanno dato grande conforto. Io qui mi sento in dovere di ringraziare l'egregio collega Volgger per le sue espressioni di solidarietà verso il Trentino, quale parte più colpita dal disastro comune, solidarietà espressa a nome della S.V.P. con parole così umane, così universali, così sentite, così confortevoli per il cuore di tutti i trentini.

Egregi colleghi, questo è quello che occorre alla Regione e alle due Province: la solidarietà fraterna della Regione e la solidarietà reciproca delle nostre due province. L'autorità e la considerazione della Regione crescerà e attingerà mete insperate, se noi sapremo dimostrare a Roma e al mondo esterno, che si occupa così attentamente delle cose nostre, se noi sapremo dimostrare che fra tutti i gruppi etnici della Regione c'è una vera pace, uno spirito di collaborazione, di concordia, di volontà solidale. Io saluto con grande soddisfazione questo spirito di fraternità, che è sorto fra di noi e ha trovato qualche eco anche fra coloro che hanno fatto discorsi di opposizione. Io sono stato più volte testimone dello spettacolo che si svolge quando in qualche centro abitato delle nostre vallate scoppia un incendio che minaccia la distruzione di parte o di tutto l'abitato. Non agisce più la discordia, la rivalità; agisce una forte, una irresistibile volontà di salvare il salvabile, una volontà solidale di fare il massimo sforzo per impedire la rovina.

Egregi colleghi, tutto il male non viene per nuocere: se questa disgrazia ha portato il lutto in molte famiglie, in tutta la regione, essa ha però anche recato il fiore della concordia, della distensione, della volontà di collaborazione, di reciproco aiuto, ha avvicinato le nostre anime e ci ha mossi verso la collaborazione concorde e così ha moltiplicato le nostre forze. Adoperiamo questa situazione per aiutare i più colpiti dal disastro, ma anche per valorizzare la nostra autonomia regionale, radicata e fondata nella Costituzione, la quale vuole riconosciute e promosse le nostre autonomie e vuole nei servizi dello Stato il massimo decentramento amministrativo. Approfittiamo di questa rinata concordia per valorizzare il principio di sussidiarietà e le competenze primarie della Regione e delle nostre due Province, e la collaborazione concorde e solidale fra le due Province stesse. Incombe l'inverno, ma l'alveo dell'Adige non porta il ghiaccio nel fondo e raramente a pezzi alla superficie. Nell'alveo dell'Adige si può lavorare durante tutta la stagione invernale, ed è urgente pulire il letto dell'Adige. Voi sapete quanta massa di detriti ha portato l'Avisio, come ha elevato il letto dell'Adige, così paurosamente; quindi una quantità anche minore di piogge di quella che è avvenuta stavolta, mette in pericolo il tranciamento. Quindi questo lavoro per il futuro della città di Trento deve essere iniziato al più presto possibile e continuato durante tutto l'inverno. Sono informato che la Germania pulisce l'alveo dei suoi fiumi una volta all'anno; cerchiamo di approfittare di questo esempio e di passarlo come esempio nelle nostre vallate e nei nostri fiumi. Io mi auguro che la concordia ristabilita fra di noi continui nel futuro per il miglior avvenire della Regione e delle due Province e di tutto il popolo che abita nella nostra regione.

PRESIDENTE: La parola al cons. Margonari.

MARGONARI (D.C.): Ho ascoltato con vivo interesse l'intervento della relazione del signor Presidente, e con altrettanto interesse ho ascoltato tutti gli altri interventi fatti in questa sede intorno a un argomento così interessante, così importante. Devo dire, come è già stato detto in precedenza, che da tutti i banchi sono venute parole responsabili, parole che hanno dimostrato la consapevolezza della gravità dei fatti che sono avvenuti, e nello stesso tempo il senso di responsabilità per portare qui qualche consiglio, atto a trovare una via per risolvere il problema per il futuro. Devo però sottolineare — e questo forse è uno degli aspetti del mio breve intervento — che i fatti che si sono verificati sono di una eccezionalità vorrei dire unica, come è già stato detto più volte; eccezionalità rara, che supera di gran lunga quelle che storicamente noi ricordiamo. Noi ci rifacciamo spesso alla grande inondazione del 1882, ma quella, rispetto ai dati che abbiamo in possesso oggi, è certamente inferiore per la portata dei fenomeni che si sono verificati e anche per la gravità dei danni arrecati. Qui ci siamo trovati di fronte a fenomeni concomitanti, che non hanno, penso, precedenti. Ci siamo trovati di fronte a una piovosità che è stata assolutamente eccezionale. Ho qualche dato che riguarda la piovosità: grado massimo di piovosità nelle piene del 1965 e del 1966, è stato per il bacino dell'Adige di mm. 2,8 all'ora. Quella del '65, come si sa, è stata la massima registrata dopo quella dell'82. In questa alluvione abbiamo superato tutti i bacini di mm. 3,2, con un massimo di 4,15 per il bacino del Brenta. A questo va aggiunto, è già stato sottolineato dal Presidente della Giunta, lo scioglimento delle nevi, fenomeno concomitante fra i 1000 e i 2000 metri di altezza. La piovosità nei vari bacini è la seguente: nelle 24 ore dalle ore 9 del 2 alle 9 del 3, nel bacino dell'Adige abbiamo mm. 7,5, nel Noce 6,5, nell'Avisio 16,8, nel Brenta 8,6. Tra le 9 del 3 e le 9 del 4 la piovosità aumenta in modo assolutamente eccezionale, arrivando a mm. 92,5, cioè più di 10 volte, 83,1, 74 e 111 per il bacino del Brenta. Fra le ore 9 del 4 e le 9 del 5 la piovosità è ancora eccezionale, pur essendo leggermente diminuita: 75,70 per il bacino dell'Adige, 78,30 per il bacino del Noce, 79,30 per il bacino dell'Avisio, 108,9 per il bacino del Brenta. Fra le 9 del 5 e le 9 del giorno 6 scende, senza però rientrare nella normalità: 18,9 per l'Adige, 27 per il Brenta, 8,30 per l'Avisio e 27 per il Noce. Aggiungiamo a ciò che la piovosità nel mese precedente era stata eccezionale, tant'è vero che in un solo mese era piovuto più di un terzo della piovosità annuale, cioè la piovosità annuale che è di 600 mm, in un mese solo era stata superata di circa un terzo.

L'andamento dell'Adige, di fronte a questa piovosità, si è dimostrato assolutamente eccezionale: dai 0,30 di magra massima è passato al 6,28 del momento massimo di piena. Evidentemente nel momento di massima piena ha spazzato via anche l'apparecchio idrometrografico e così rimaneva soltanto l'apparecchio a vista. È risaputo che l'Adige sui m. 6 è già in tracimazione; eravamo a 6,28. Per quel che riguarda il servizio organizzato dagli uffici, io ho anche dei dati, che rivelano come il fenomeno sia stato seguito e come, soprattutto da parte degli uffici tecnici addetti a questi lavori, sia stato in tempo provveduto acché ogni servizio fosse predisposto in modo veramente egregio. Alle ore 9 del 4 gli uffici erano già in preallarme; alle 13 è scattato il servizio di piena; alle 14 il servizio inizia su tutti i posti

e immediatamente dopo vengono inviati fonogrammi ai vigili del fuoco e ai carabinieri, perché inizino il servizio di guardia agli argini.

A questo punto vorrei dire qualche cosa anche intorno ai bacini idroelettrici. Io condivido perfettamente quanto ha detto il collega Vinante, col quale non voglio entrare assolutamente in polemica, anzi desidero dirgli che, per quanto riguarda le sue proposte per il futuro, sono perfettamente d'accordo. Però ho qualche dato che, opportunamente commentato, potrebbe anche servire per darci un'idea su quella che è stata la situazione in questo particolare, delicatissimo e pericoloso settore. Le tre dighe si sono comportate in questo modo: la diga di Stramentizzo, alle ore 9 del 4 novembre, era a 3 metri dallo sfioro. L'afflusso dell'acqua era di 270 mc. al secondo, e poiché il bacino non può tenere più di 1 milione e 800 mc. di acqua, in un'ora e 5 minuti sarebbe stato pieno. Alle ore 10.40 dello stesso giorno 4, il bacino è a quota 787,25, con un franco di soli 75 cm. dalla tracimazione, mentre l'afflusso supera i 300 mc. al secondo. Veniva allora ordinato lo scarico fino a 150 mc. al secondo, cioè la metà del suo afflusso. L'Adige in quel momento era ancora a livello di guardia, cioè a 2 metri e mezzo, e da Bolzano non venivano notizie allarmanti. Poi le notizie precipitarono: alle 12.15 del 4 novembre, la portata in arrivo nel bacino di Stramentizzo è di 560 mc. al secondo e la quota del lago arriva a 788 metri, cioè alla tracimazione. Si ordina pertanto l'apertura degli scarichi di superficie e l'apertura degli scarichi di fondo. Alle ore 13.40 la portata in arrivo è di 650 mc. al secondo; la diga è già alla tracimazione; alle 16 portata in arrivo 900-1000 mc. al secondo; alle 20.15 la portata in arrivo è di 1050 mc. al secondo e il lago tracima con una lama di 50 cm. Contemporaneamente anche il rio Predisello che porta le acque ai piedi della diga, cioè ai piedi della parte naturale della diga, perché una parte è naturale, l'altra parte è artificiale, è talmente in piena, che porta un 20-25 mc. al secondo, avendo un bacino molto limitato, cioè di 4-5 km. quadrati di superficie. Ciò che porta, evidentemente, è rovinoso anche per quel che riguarda la base naturale della diga. Anche questo è eccezionalissimo; la piovosità avvenuta in quella zona è tale che consente di capire, in parte, i fenomeni che sono avvenuti. Io ho avuto occasione di percorrere a piedi la strada di Casatta fino al ponte, sopra questo rio Predisello; lì sono avvenuti dei fenomeni che sono stranissimi e di fronte ai quali i tecnici troveranno dei problemi enormi da risolvere. Ci sono frane dove non ci sono impluvi, dove non c'era nemmeno un ruscello; ci sono profondi solchi scavati e terra smottata e ghiaia, dove nemmeno esisteva un bacino di portata d'acqua, anche in tempi eccezionali. Quindi io penso che per affrontare questi problemi - e questo non significa che noi dobbiamo incrociare le braccia, per carità — i tecnici dovranno effettivamente studiare il modo profondo e vasto — e non so con quali risultati, purtroppo tutta la nostra terra, tutto il nostro territorio, perché bisognerebbe addirittura imbrigliarlo tutto, fare tutto cemento armato in tutte le nostre montagne, perché sono partite terre, sono partiti boschi pieni di alberi, anche là dove non c'era nessun impluvio. Ed è stato ricordato ieri che alberi altissimi, con radici anche profonde, sono stati portati via dalla furia dell'acqua in superficie, come fossero stati dei fuscelli, degli stuzzicadenti, è stato detto ieri. Questo è effettivamente vero.

Lago di Santa Giustina. Il lago di Santa Giustina, per la verità, in questa occasione, è stato una fortuna per la città di Trento. Alle 10.15 del giorno 4 l'acqua è a 528 m. sul ma-

re; sappiamo che la tracimazione è a 531, cioè 2 m. sotto il livello di invaso massimo consentito; mancano quindi 8 milioni di mc. d'acqua; ogni metro, nel lago di Santa Giustina, è 4 milioni di mc. In ogni ora il Noce era in aumento. Alle 18.30 del 4, arriva a 360 m. al secondo e la diga arriva a 45 cm. dal livello massimo. Alle ore 20 viene ordinato l'invaso fino a quota 531, ordine del tutto eccezionale. Qui è già stata ricordata la decisione del nostro ingegnere capo del Genio civile; ed io desidero anche ripetere e sottolineare che il suo senso di responsabilità ha consentito un invaso per altri 4 milioni di mc. d'acqua, che altrimenti sarebbero precipitati nel Noce e rispettivamente poi nell'Adige, aumentando la superficie dell'Adige di ben 60 cm. oltre il livello a cui era già arrivata. Alle ore 2.45 del 5 la quota raggiunta dal lago era di 530,93 cm.; a quell'ora, soltanto a quell'ora, viene aperto lo scarico di superficie, e così una parte d'acqua esce insieme ai 66 mc. al secondo, che venivano smacchinati proprio eccezionalmente nella centrale. 300 mc. al secondo venivano in questo modo trattenuti a Santa Giustina dei 600 mc., tenendo più basso, ho già detto, l'Adige di 60 cm. dal suo pelo.

La diga del Travignolo, per la piovosità locale, è andata immediatamente al massimo consentito del suo invaso, rimanendo a circa 93 cm. di altezza, corrispondente a 800 mila mc. d'acqua; la diga era praticamente al massimo livello, dopodiché ha cominciato a sversare. Tutti questi fenomeni, evidentemente, sono di carattere talmente eccezionale, che nemmeno i tecnici, che hanno costruito queste dighe, pur essendo rimasti nell'ambito delle massime garanzie, non avevano potuto prevedere. Sono cataclismi che capitano, per fortuna, poche volte.

Io non entro in altri particolari. Ho sentito fare ieri delle recriminazioni su quel che ri-

guarda lavori effettuati lungo l'Adige. Noi sappiamo che ditte trentine, dopo la piena del 1965, sono state invitate e hanno effettuato dei lavori per 150-160 milioni di lire, opere che sono state ordinate dai nostri uffici tecnici del Genio civile, senza essere passate attraverso la trafila burocratica. Questi 150-160 milioni, le ditte li attendono ancora dall'anno scorso, ma questo è l'aspetto positivo: che la nostra classe imprenditoriale, insieme a tutti gli altri che si sono prestati in questo particolare momento, è tornata ancora, pur avendo forti crediti dallo Stato, è tornata ancora a offrire la propria opera, anche in questa occasione. Io potrei qui leggere il nome delle ditte che sono fuori per milioni da un anno, avendo anche avuto il rifiuto della riduzione del tasso legale, si sono presentati ancora e hanno offerto la loro opera e hanno iniziato lavori per milioni, essendo sicuri di rimaner fuori per molto tempo anche in questo caso.

Devo aggiungere poi un'altra cosa: è auspicabile che, per quanto riguarda l'asta dell'Adige in modo particolare, lo Stato sistemi gli organici. Noi abbiamo 5 posti in organico di ufficiale idraulico, dal confine di Merano fino al confine di Borghetto, fino al confine della provincia, della regione. Di questi uno è scoperto, rimane quasi sempre scoperto quello di Egna; gli altri sono coperti, ma mancano invece gli aiutanti, che dovrebbero essere 16 e sono molto meno. Io non so esattamente il numero, ma mi pare che, dai dati di cui sono in possesso, siano 5 o 6. Anche questo potrebbe essere uno dei provvedimenti che lo Stato prende subito nel sistemare per lo meno gli organici di questo personale, che è già ridotto ai minimi termini, e consentire un servizio più opportuno, più adatto in questo particolare momento. Altra carenza che è stata notata da questi funzionari, è stata la mancanza di mezzi di comunicazione. A un certo momento sono partiti i telefoni e bisognava procedere, come al tempo della preistoria, attraverso staffette. Ponti radio, radio, dovrebbero essere date in consegna a questo personale, perché possa effettivamente esplicare una funzione che è indispensabile in momenti così gravi come quelli che abbiamo trascorso.

Per quel che riguarda le proposte che io ho ascoltato molto attentamente ieri, proposte concrete come quelle che son venute dal collega Kessler, come quelle che son venute dal collega Vinante, da altri banchi dai quali sono state fatte proposte molto intelligenti e costruttive, io le condivido. Ciò che non condivido è invece la proposta della commissione di inchiesta. Io devo dire che la commissione di inchiesta non so contro chi dovrebbe rivolgere la propria maggior attenzione, se non contro l'eccezionalità del caso. Praticamente bisognerebbe rivolgere l'inchiesta anche contro il vento; io non ho mai sentito parlare qui del disastro fatto dal vento. A Piné, per esempio, 10 tetti di case sono stati portati via come fossero foglie secche. Anche quello dovrebbe essere tenuto presente, nel caso di un'inchiesta, perché fenomeni di questo genere non devono essere sottovalutati, nemmeno per gli aspetti che non sono stati qui evidenziati.

Chiudo, ringraziando tutti coloro che in questa occasione si sono prestati per l'alluvione, nella nostra città e nelle valli. È già stato sottolineato dal Presidente, quante persone di ogni ceto — operai, impiegati, sacerdoti, studenti, della nostra città e di fuori, di Torino, Firenze — hanno prestato la loro opera con vero entusiasmo, con vero slancio, ed è risaputo che il lavoro che facevano non era fra i più belli e più puliti. A questo proposito ringrazio anche, per gli interventi tempestivi che sono stati fatti, la Regione, la

Provincia, e ringrazio anche il Commissariato del Governo, per quanto riguarda l'aspetto dell'intervento nel campo degli ECA. Per quel che riguarda l'intervento nel campo degli ECA, che è stato tempestivo, la mattina del 5 l'ECA di Trento, per esempio, disponeva già di una somma per interventi di carattere eccezionale; nella stessa giornata del 5 la somma era stata raddoppiata e così è stato fatto praticamente in tutta la provincia. Gli interventi sono stati tempestivi, in ogni settore, nel campo tecnico e nel campo assistenziale, e sono convinto che per quel che riguarda i successivi interventi per riparare, per lo meno in parte, gravissimi danni, noi potremmo contare, e su questi nostri organi e anche sullo Stato, che si è certamente dimostrato sollecito, nonostante la vastità e la gravità del fenomeno che ha colpito buona parte del nostro paese.

(Riassume la presidenza il Presidente Bertorelle).

PRESIDENTE: La parola al cons. Ceccon.

PREVE CECCON (M.S.I.): Confesso, on. Presidente, che mi trovo a disagio nel prendere stamane la parola sulla sua relazione. E non perché essa mi abbia particolarmente colpito. No. Il mio disagio deriva dalla coscienza piena che io posseggo di non essere un tecnico. Infatti, non so neppure quanto e se queste mie parole, che mi accingo a pronunciare, posseggano valore, abbiano una qualche importanza. Gli avvenimenti infatti che ci hanno sorpreso nella loro rapidità di successione e nella loro vastità di portata, ci hanno, penso, posto fuori causa, noi, poveri politici delle minoranze. Io mi son reso conto veramente, in questi giorni, on. Presidente,

di quanto fosse corto il nostro vestito. Già, vede, perché io non sono un tecnico. Ed il capo dello Stato, si sa, non ha voluto attorno a sè i politici, ma giustamente ha preteso i tecnici. Ed io, povero consigliere regionale di minoranza, mi sono accorto che questa terra e la sua gente, la rappresento sì, tranne in due casi. Quando ci sono le alluvioni e quando si tratta di votare a Roma il capo dello Stato. Sempre per il fatto, on. Presidente, che io non sono un tecnico. E quando dalla cronaca e dalla documentazione fotografica di questi ultimi giorni, m'era parso di scorgere noti profili di uomini politici attorno al capo dello Stato, che aveva chiesto, come ricordate, i tecnici, sono rimasto, ahimé, on. Presidente, una volta ancora scornato. Infatti non avevo io compreso che i politici, quando sono della maggioranza, diventano per questo semplice motivo dei tecnici. E pertanto la loro presenza era più che giustificata. E se tecnici non sono per gli argini o le dighe, on. Presidente della Giunta di Trento, sono tecnici dei soccorsi o dell'ECA; e quando proprio altro non sono, son sempre tecnici in rappresentanza degli alpini. E se, puta caso, compare anche il segretario di un qualche partito, sempre in funzione di tecnico appare. Magari dell' ente radiotelevisivo, di cui, in virtù della maggioranza, ne diviene un funzionario. Così oggi, on. Presidente della Giunta, io mi sento e mi trovo in difficoltà profonda a parlare di questi problemi, dal momento che tecnico non sono e non rappresento neppure gli alpini. Non so poi, mi creda, quanto possano valere queste mie parole e queste mie espressioni e se valga la pena che io le dica, se il capo dello Stato, che è tutore, immagino, anche dell'autonomia, ritiene che la rappresentanza appartenga ai tecnici della maggioranza, e non già ai consiglieri regionali, anche se espressione dei partiti di minoranza. Comunque, cosa vuole, in questa Italia, ormai alluvionata fino al suo vertice, spero che trovi posto la di lei comprensione nella mia pochezza di tecnico.

Negli ultimi 50 anni, on. Presidente, l'Italia ha conosciuto oltre 130 alluvioni gravi. Ha subito straripamenti innumerevoli e innumerevoli allagamenti. Ha vissuto il terrore dei bacini tracimati e travolti. Ha sperimentato le rabbie degli smottamenti e delle frane improvvise. Nel solo Polesine, dal '45 al '65, le alluvioni succedutesi sono state ben 21. Questo popolo, allora, on. Presidente, che ha visto la storia passare sulla sua terra, come un'orda infinita e immensa, a distruggere innumerevoli idee e innumerevoli fedi, questo popolo allora, ha conosciute, vissute e sofferte, le incalcolabili distruzioni, che le orde liquide montanti dal mare e dai fiumi, hanno causato sulla sua terra e nelle sue città. Così ogni generazione ha raccontato alla seguente le sue esperienze e ha confidato le sue terribili prove. Ma ciò che significa, on. Presidente? Che significa tutto questo? Significa forse la santificazione di un fatalismo di popolo? O significa che l'inellutabile è assurto ormai a filosofia di governo? O non significa piuttosto che l'unico argine, valido ancora da noi, è quello che si interpone ormai fra la realtà fisica ed umana della Nazione e la sua classe politica e dirigente? Incapace d'interpretarla o di riconoscerla, presa com'è ormai nella nuvolaglia inconsistente delle sue elucubrazioni teoretiche, per le quali si giunge a scomodare, oggigiorno che più nessuno lo scomoda, anche il dogma. La risposta a questo interrogativo che io mi sono posto, ci è giunta, on. Presidente, puntuale, come puntuale ci è giunta, purtroppo, l'alluvione. Ed è di un sindaco del delta. Al capo dello Stato che gli

chiedeva da quanto tempo si trovasse egli a dirigere l'amministrazione comunale, rispose: da 11 alluvioni. Da queste parole, on. Presidente, si è scatenata più forza distruggitrice sulle istituzioni e sull'operare vostro, di quante ne abbia potuto scaraventare l'Adige contro l'argine demolito. Sono 600 anni ormai che un popolo vive la sua quotidiana fatica a 100 metri sotto il livello del mare. Ma voi lo conoscete questo popolo, forse per i tulipani o per Van Gogh, ed ardisco nel concedere questo, ma non lo conoscete certo per il miracolo della sua vita. E così da noi, vede, può essere sindaco per 11 alluvioni. Pensate! 11 coperte! Avrà ricevuto 11 coperte. E la visita di 11 sottosegretari o ministri. 11 sottoscrizioni volontarie, magari, di cui naturalmente si ignora la fine. 11 volte la televisione sul delta, fra le case allagate. Avrà avuto magari, quel sindaco, 11 leggi speciali. L'addizionale no, ecco. l'addizionale non l'ha avuta. Quella è riservata alla Calabria, come scusa, s'intende. In realtà è servita al governo per tutt'altre faccende. Dal momento che la disgraziata regione s'è vista attribuire non più del 10% di quanto gli italiani le hanno fino a questo momento donato. E forse, le mozze colonne dei templi, che conobbero un tempo il mistero dei numeri, svelato da Pitagora alle giovani menti, stanno a significare, immerse ormai nell'abbraccio del mare, la voce di un destino, che l'orecchio moderno si dimostra incapace di cogliere. Addizionale niente, allora, per il sindaco delle 11 alluvioni. E del resto, on. consiglieri, a che cosa sarebbe servita mai? Non aveva egli innanzi agli occhi del cuore e agli occhi della mente, l'esempio di Longarone, dove l'onda di piena s'è portata via ora anche il medico condotto? Era più utile si vede, tanto più utile, lassù; dove di certo si trovano da tempo ormai le molte creature che

egli aveva aiutate a sbocciare alla vita, da tempo ormai esse sono ritornate. Nel mare di sassi, a Longarone, tutt'al più egli avrebbe ritrovato gli urbanisti di prima, con i molti disegni e le molte parcelle, specie se socialisti. Meglio, allora, l'onda di piena, meglio. Avrebbe risentito le molte promesse, altrimenti, dei molti ministri. E dopo? E dopo Missiroli, santone di democrazia, fonte insospettata, e dopo Missiroli può affermare: « che cosa ha guadagnato il Governo? . . . Che la parola d'ordine, da un capo all'altro d'Italia è questa: non date i vostri denari, non affidate i soccorsi a noi destinati, al Governo. Sono sintomi di una gravità quasi inconcepibile ».

Inconcepibile, invece, on. Presidente, è la realtà che ci circonda. E non è giunta, essa, così, all'improvviso. Sono lontani, ormai, i tempi in cui Giustino Fortunato affermava alla Camera, che l'Italia era « uno sfasciume geologico». Lo si sapeva. Lo si è saputo sempre. Anche nei tempi in cui i fiumi, da noi, guarda caso, erano « biondi ». Flavus Tiber, biondo Tevere, cantavano i poeti. Ma essi e soltanto essi. Strabone infatti, che era geografo, s'era accorto da tempo, come il padre Tevere fosse talvolta « di rosse chiome » per la furia della sua distruzione. Anche se la sua scienza d'uomo antico, egli amava rivestire di spiritualità e misticismo, allorché affermava che gli straripamenti avvenivano, non già per causare disastri, ma per richiamare l'uomo alla coscienza degli dei. « Sfasciume geologico », quindi. E da secoli, on. consiglieri. Ciò che conta, però, a mio modesto avviso, è che non esista un corrispettivo sfasciume politico, che c'è stato e c'è, checché se ne dica qui dentro. Ma i nostri padri, come si sono comportati i nostri padri nella nostra terra? Vediamolo. Vediamo questi tre periodi in cui l'intervento sui fiumi si può suddividere. Dopo la piena dell'82 vi fu un decennio di grandi lavori. Si sono create in quel momento le difese di fondovalle, con razionalità. E perché le difese di fondovalle? Per due motivi, evidentemente. Per la mancanza di strade, che permettessero d'aggredire il letto dei fiumi, in ogni sua parte, e per la mancanza di macchine, come la tecnica moderna ha oggigiorno concepite. Si doveva allora, lavorare a secco. Porre in essere bastioni, bisognava, non soltanto argini. Però l'imperial regio governo dislocò in provincia di Trento 17 ispettori perché provvedessero agli interventi. E badate bene, le acque, allora, cambiavano di padrone a Borghetto. E questo è il primo periodo. Poi il successivo. Esso va, purtroppo, dal 1927 al 1935. Udite le date, lor signori si spiegheranno il perché della mia affermazione « purtroppo ». Ed è un periodo, questo, di colossali lavori. Si aggredirono i corsi dei fiumi fin dentro le valli, si risalirono le valli. Si creò la commissione di studio per le calamità naturali. È nato allora, on. Presidente, lo sbarramento della Rocchetta. Ed è di allora la galleria Adige - Garda che salverà sempre i 200.000 ettari delle campagne di Legnago e la città di Verona. E questo si è fatto nella nostra piccola terra. Ma quali furono gli strumenti legislativi del governo fascista? Il Regio decreto 30 dicembre 1923 — un anno dopo, quindi — la conquista del potere, che dettava norme sul « riordinamento e riforma della legislazione in materia di boschi e di terreni montani », seguito, dieci anni dopo, dalla famosa legge 13 febbraio 1933, n. 215 sulle « Nuove norme per la bonifica integrale ». Queste leggi contenevano una prima classificazione dei comprensori e del piano generale di bonifica, della spesa per le opere e della sua ripartizione, nonché degli interventi di competenza dello

Stato. Tutto ciò, naturalmente, si badi bene, senza avere inventato il metodo della programmazione, che ci dà oggigiorno, invece, sindaci per 11 alluvioni. Si era trattato, allora, di un poderoso sforzo, per inquadrare il problema delle acque, in un piano generale di bonifica dei terreni. Ecco, la visione innovatrice e diversa, diversa tanto, on. Presidente, da quella che ha ispirato, dopo, le leggi stralcio per ordinare e riordinare i fiumi. Il principio autonomistico, la manìa del frazionamento, la incapacità di vedere i problemi nel loro insieme, caratterizzano la vostra opera di governo. E se ne vedono, purtroppo, i risultati.

E veniamo al terzo periodo. Del dopoguerra. È il periodo della Regione. Se raffrontato esso, a quello vissuto dalle altre province d'Italia, dobbiamo riconoscere che è di natura migliore. Si sono investiti infatti 10 miliardi. Ma anche qui si è persa di mira la realtà fisica ed umana che ci circonda. Si è fidato anche qui sulla Provvidenza, piuttosto che sui lavori fatti e da conservare o da farsi. Il rallentamento poi è venuto, immancabilmente. Si è polverizzato un patrimonio immenso e da tutti invidiato: la manodopera specializzata nei lavori sui bacini montani. Si è farneticato appalti, si è rinunciato talvolta all'intervento diretto, più volte. Ci si è scordati che nella vicina provincia, la superfice priva d'un manto vegetale, capace di frenare il rovinìo delle acque, raggiunge misure preoccupanti. Si sono condotti lavori pubblici sui fiumi, che hanno accresciuto i pericoli. E ciò dal momento che le strutture portanti dei ponti si sono poste sotto la luce, riducendo in tal modo la sezione di deflusso. Che significa questo? Significa che è mancata la visione globale del problema. Altrimenti, signori e qui lo Stato non c'entra — non è giustificabile il fatto, che malgrado le competenze sui piani urbanistici, si possano concedere permessi d'insediamento umano, nelle zone di espansione, naturale, dei torrenti. È dal 1960, on. Presidente, che il declino degli interventi regionali continua in questo settore. Nel resto d'Italia, lo è da molto prima. E in maniera più pesante. Ed oggi? Oggi, ad alluvione avvenuta? Oggi si invoca la Patria. Pensi il potere terapeutico dell'acqua! Si invoca la Patria! Scrive il Ministro Medici, quello che raccomandava agli italiani di mangiare sì, i maiali, purché fossero magri, scrive sulla « Stampa » di Torino: « Come per la difesa del suolo della Patria, che la Costituzione considera sacro dovere del cittadino, non esistono limiti di convenienza economica, così per la protezione del suolo patrio. Se si accetta per valido questo concetto, la protezione del suolo merita il primo posto nella scala delle priorità degli investimenti pubblici. Occorre quindi che il popolo italiano si prepari a dedicare una parte del previsto incremento di reddito al compimento delle grandi e piccole opere indispensabili acché le piogge prolungate non vadano rapidamente ad ingrossare i torrenti e i fiumi, e vengano invece trattenute sulle pendici dei colli e dei monti, affinché si allunghi il tempo di corrivazione e così si riduca l'onda di piena ». Ombra del prof. Serpieri, di certo avrai battuto un colpo. Io l'ho sentito. E non certo perché il Medici ci abbia indicata una medicina che tu avevi scoperto. No, tu hai battuto un colpo perché con l'aria più casta del mondo, egli avverte gli italiani che gran parte del loro reddito la si dovrà impegnare nella difesa del suolo. Lo dice adesso, il Ministro Medici. Lo scopre ora. Sente ora l'esigenza di questa terapia? Veramente il destino di Medici è quello di arrivare sempre in ritardo. Fu così anche con

il prof. Tassinari. Sempre uomini e cose, tanto più grandi di lui, davanti a lui. E consideriamo allora, on. Presidente, consideriamo un momento che cos'è questa Italia dal punto di vista della solidità, della impermeabilità, della refrattarietà e della resistenza massiccia ai cataclismi. Consideriamolo.

1951: il Po rompe gli argini e allaga 70 mila ettari di campagna fertile. 1953: l'alluvione distrugge mezza Calabria e il Governo inventa l'addizionale. 1954: Salerno sperimenta la furia degli elementi e vede, in mezzo ai danni incalcolabili, 331 suoi figli morti. 1958: il Polesine risente il mugghio distruggitore dell'alluvione. 1959: Ancona è sconvolta dal maltempo e si tramuta in mare di fango. 1963: la valle del Piave si gonfia per i nuovi morti. Il Vajont ha schiantato ogni briciola di vita. 1964: i torrenti dell'Appennino e del tratto Firenze - Roma straripano ed i morti, una volta ancora, non si contano. 1966: Firenze, Grosseto, Trento, Rovigo, Gorizia, Belluno, Venezia, Treviso conoscono e vivono il dramma odierno. Ed è stato, badate bene, soltanto per questo dramma, che si è denunciata la precarietà di tutta la struttura fluviale del nostro Paese. Come del resto, e ciò non mi meraviglia, c'è voluta Agrigento, per mettere in luce il caotico disordine del settore edilizio. E qual è la constatazione che possiamo porgere ora a questa classe politica? Che tanto ha parlato di piani di sviluppo? Di investimenti sociali? Possiamo dire onestamente e tranquillamente che si è dedicata, con mirabile impegno, a cercare di programmare i mobili, i quadri, gli elettrodomestici magari e le tende, senza preoccuparsi della casa, del tetto che stava per cadere ed è caduto. Eppure oggigiorno, la pubblica finanza gestisce il 40% del reddito nazionale. Ma lo Stato, di conseguenza, pur-

troppo, diviene sempre più incapace di risolvere i propri problemi istituzionali. Ovvio allora, che un giornalista di vostra osservanza, il Gorresio, in uno slancio di onestà professionale, debba scrivere sull'organo di centrosinistra: « Non è possibile mancare di raccogliere la protesta popolare contro le insufficienze dello Stato ». Insufficienze! Le chiama insufficienze. Come sento la nostalgia io, di fronte a questa parola! Non per nulla, onorevoli colleghi, io sono un nostalgico, ma dell'Italia. Come sento nostalgia, colleghi che con me siete entrati nella casa di vetro, in Francia, per cogliere un esempio organizzativo dell'approntamento territoriale, in ogni suo aspetto e settore; come sento nostalgia di quella lezione. E De Gaulle, mi pare sia considerato un reazionario. Forse perché è tanto alto di fronte ai nostri uomini di Governo! Come sento nostalgia di quella lezione! Eppure, on. Presidente e onorevoli consiglieri, ci furono leggi vostre su questa materia. La più recente, ad esempio, ha per titolo: « Piano di attuazione per una sistematica regolazione dei corsi d'acqua naturali ». Quando vide la luce tale provvedimento, così appetitoso e succulento nel suo titolo? Esattamente nel marzo del 1961. E ne fu padre il Ministro dei lavori pubblici del tempo, l'on. Zaccagnini, se ben ricordo. Fu nel gennaio del '62 che tale legge, dotata di 127 miliardi da erogarsi in 5 anni, divenne operante. Ma io penso che non ci si debba lasciare influenzare o fuorviare dalle date. Questa legge del '62 infatti, altro non era che un provvedimento stralcio della legge 12 marzo 1952, n. 184. In base ad essa, il Parlamento dava incarico al Governo di predisporre un piano - noti, on. Presidente, l'ardire del termine usato prima ancora del centrosinistra — « un piano orientativo comprendente tutto il complesso delle opere di

difesa nei corsi d'acqua naturali nell'intero territorio italiano ». E il piano giunse in Parlamento, e vi giunse pronubo il Ministro Merlin. Oh, fascino che si nasconde nel nome! È adombrata in esso, infatti, la fine che il piano doveva incontrare: a case chiuse. Comunque, il 6 febbraio 1954, si prevedeva una spesa globale di 1.454 miliardi in un trentennio. Tale previsione poi, si vide elevata nel 1960, a 1.549 miliardi e mezzo. Ed è di quell'anno l'affermazione dell'on. Tremelloni a Ferrara, il quale disse: « Io sostengo che il paese può e deve dedicare al problema della regolazione delle acque, in modo costante, per un trentennio almeno, l'uno per cento del proprio reddito collettivo, cioè un centinaio di miliardi di lire all'anno: 3.000 miliardi in un trentennio. Ciò basterebbe per compiere nello spazio di una generazione quell'immenso lavoro di sistemazione che appare necessario ». Avete inteso? Anche in queste parole vi è dato cogliere la riprova che il Ministro Medici giunge sempre in ritardo. Così disse nel '60 l'on. Tremelloni. E 7 anni dopo? 7 anni dopo, è andato anch'egli a sciacquare i suoi panni politici in Arno. E c'è andato con i soldati, naturalmente, dal momento che come ministro ai dicasteri finanziari aveva sofferto di amnesia. Da quel giorno, infatti, delle sue parole ferraresi, molto acqua è passata — è il caso di dirlo — sotto i ponti dei nostri fiumi, con la conseguenza che di fronte alle migliaia di miliardi promessi per gli investimenti di tal fatta, ci si ridusse a poco più di un centinaio - 127 per l'esattezza — e di fronte al trentennio invocato per gli interventi, ci si limitò a un quinquennio. Ma come aveva operato in sette anni il piano, prima che la legge stralcio Zaccagnini venisse a ridimensionarlo? Presto detto. La previsione di spesa, che per i primi

10 anni contemplava 1.000 miliardi annui, venne contenuta sui 39 miliardi. Ivi comprese le somme erogate a tal titolo dalla Cassa del Mezzogiorno. Queste sono state quindi le vostre leggi, scritte purtroppo sull'acqua. Come lo sono sempre le vostre promesse. Ma questo, on. Presidente, è il primo, badi bene, è il primo. È l'attività legislativa di chi non s'era incontrato ancora con il metodo scientifico del marxismo. Nato, come si sa, da una mente cibernetica, ante marcia. E che ha dato frutti copiosissimi, in altri paesi, se bisogna andare in Russia a costruire automobili dall'occidente, per dare le quattro ruote a chi risolve i problemi dell'economia appunto su base scientifica. Questo è il primo. Ma vediamo ora il dopo. E guardiamo allora al programma di sviluppo economico, elargito al Paese. È il sacro testo socialista. In esso ci è dato cogliere la radiografia dei nostri problemi economici e sociali, e i metodi proposti per la loro soluzione. Fermiamoci allora, al capitolo XIII. Titolo: « Altre opere pubbliche ». Paragrafo 2. Dice: «L'intervento pubblico nel settore delle opere idrauliche deve perseguire due ordini di obiettivi: arrestare i movimenti franosi ed erosivi del suolo e difendere dalle inondazioni campagne ed abitati; attuare un'organica e razionale utilizzazione delle acque sia per l'alimentazione sia per la irrigazione e lo sfruttamento industriale. La soluzione dei problemi connessi alle acque pubbliche si colloca in un orizzonte temporale che supera il prossimo quinquennio ».

Bontà loro, on. Presidente, dicono che supera il prossimo quinquennio. Questo il programmatore lo ha intuito, solo ha superato anche noi, non soltanto il prossimo quinquennio. E il volume di denaro pubblico impegnato per questo programma? 350 miliardi. Vale a dire 70 miliardi annui per 5 anni. Dal 1966 al

1970. Il che vuol dire, ancora, che toccando gli investimenti per impieghi sociali, nel corso del quinquennio, i 49.350 miliardi, le opere idrauliche ne rappresentano soltanto lo 0,7%, che diventa il 16,3%, se raffrontate invece agli investimenti per i lavori pubblici, che toccano, sempre nel corso del quinquennio, i 2.150 miliardi. Se poi il raffronto lo vogliamo porre esclusivamente sugli investimenti sociali, escludendo cioè i consumi pubblici (spese per il personale o acquisto di beni e servizi) noi ci accorgeremo che i 350 miliardi per lavori idraulici, costituiscono appena un modesto 1,9 per cento di quegli investimenti che, per un importo globale di 18.450 miliardi, tendono a soddisfare appunto esigenze sociali in senso lato. Quale la conclusione allora che ci pone questa analisi del piano di sviluppo? Quale la conclusione che ci pone la realtà di queste cifre? Una sola: che di fronte cioè alla tragica dimensione dei danni, nella realtà nazionale delle annuali alluvioni, i programmatori hanno contrapposta la irrisorietà degli stanziamenti. Evidentemente l'on. Giolitti, che dei pianificatori è l'ispiratore e il consulente, ha fidato che nell'era socialista non si dicesse più: « piovi, governo ladro », ed ha dedicato ai fiumi le briciole della sua alta considerazione. Ed ora? Ora la lotta infuria. Sulle misure da adottare o adottate e sul loro finanziamento. Il che implica un giudizio di merito su tutta una politica. Con buona pace dell'on. Rumor, che ha trovato lo ardire l'altro ieri, nella sua conferenza televisiva, di proclamare che la democrazia cristiana ha costruito — risum teneatis — uno Stato moderno. E qual è il giudizio, su questa politica economica? Ancora un uomo di estrazione non mia. Epicarmo Corbino. Corriere della Sera del 14 novembre a.c. Dice: « . . . è certo che è in circostanze come quella odierna che si può constatare la gravità della situazione derivante dalla rigidità della spesa pubblica, e dal fatto di avere sfruttato al massimo la capacità contributiva dei cittadini ».

Io sono certo, on. colleghi, che lo sfasciume individuato da Giustino Fortunato, sta nascosto anche in questa politica. Che è una politica di provvisorietà, di pressappochismo. Basti pensare che nel piano precedente, si erano previsti 1000 miliardi di risparmio pubblico, contro gli effettivi 118 realizzati nel '65. Sorge allora spontanea, di fronte alla realtà di questi programmatori, una domanda: come la pubblica finanza potrà essere adeguata alle vecchie e nuove necessità? E il decreto alluvionale, di conseguenza? Il decreto alluvionale e alluvionato, quali speranze può accendere e quali illusioni può alimentare? Ha detto, giorni or sono, l'on. Moro: « Le condizioni tecniche delle gestioni previdenziali, manifestatesi nel 1966 e destinate ad accentuarsi ulteriormente nel 1967 sono tali da provocare disavanzi accresciuti sia presso l'INAM, sia presso l'INPS, sia presso l'INAIL. Tali disavanzi non possono essere finanziati dallo Stato né con il prestito, né con le imposte. Si è pensato anche, per evitare ulteriori aggravi alla produzione, di utilizzare almeno in larga parte a tal fine i fondi previsti nel bilancio 1967 per una fiscalizzazione di oneri sociali ». Ecco, in queste parole, on. consiglieri, la validità della tesi sostenuta da Corbino, e da me poco prima esposta. Ogni via di uscita si presenta preclusa. E con essa un'altra si avvicina. Diversa tanto da quella che il decreto per gli aiuti vorrebbe configurare. Ce la dice un uomo non sospetto, badate bene, Paolo Rossi, unificato. Che ha risposto subito alle affermazioni di Moro. E come? Così: « La sua estensione (parla dell'addizionale del 10%) alle sovraimposte comunali e provinciali non potrà non ripercuotersi sui prezzi al consumo e determinare un movimento di carattere inflazionistico. L'aumento dei prezzi al consumo si aggiunge all'aumento dei costi di produzione che sarà inevitabile come conseguenza del provvedimento deciso dal Consiglio dei Ministri. Infatti l'addizionale del 10% colpirà indiscriminatamente tutto il settore industriale e commerciale e sui costi di produzione avrà un'incidenza ancora maggiore la decisione di defiscalizzare i contributi previdenziali che gravano sulle aziende ».

Per il Presidente della conferenza unificatoria, quindi, altra alluvione economica si verrà ad affiancare tra poco all'alluvione avvenuta. Ma perché colpire il superfluo per una politica di austerità, si saranno chiesti i socialisti? Per quale motivo? Forse, on. colleghi, da quando si sono introdotti nella stanza dei bottoni, hanno incominciato a frequentare i cinema, i teatri, le partite di calcio. Perché aumentarne allora i biglietti? Hanno assaporato forse la gioia del profumo Coty e dei salotti bene, dove fumano, immagino, sigarette estere, magari acquistate in qualche convento, tanto per aderire alla pacem in terris. Acquistano forse oggi le pellicce di visone. Non si sa mai, frequentando Sandra Milo, tutto può avvenire. Bevono forse Wisky, non certo la gloria, e preferiscono finanziare lautamente un'industria privata a vastissimo profitto quale è il cinema, dal momento che lo comandano e lo dirigono. Altro che austerity invocata e predicata e proclamata! Colpire il superfluo? Mai. Perché colpire il superfluo? È la produzione che va colpita. È sulla produzione che bisogna intervenire, in definitiva, contro il nemico di sempre: il capitale. Vi sarà allora un contenimento dei consumi? Sta bene, accettiamolo. Vi sarà un rallentamento del fatto produttivo? Sta bene, accettiamolo. Vorrà dire che i disoccupati vedranno procrastinate le loro possibilità di assunzione. Vorrà dire che chi lavora guadagnerà meno di quanto avrebbe potuto guadagnare. Sta bene, accettiamolo. Ma i Comuni? Le Province? Le Regioni? Gli enti pubblici in genere? Accetteranno anche loro? Rispondetemi. E lo Stato, soprattutto? Lo accetterà? Non è mistero per nessuno che l'addizionale imposta era già allo studio del Ministro competente, in funzione del piano. Fu giudicata intempestiva e si provvide con la massiccia operazione buoni del tesoro, ad esempio. Ora è scattata. E con essa è scattata, mercé le alluvioni, l'altra operazione di cui questo governo abbisognava: assicurare cioè una disponibilità di cassa al Tesoro, esausto in ogni sua possibilità. Sui 700 miliardi, infatti, assicurati dai nuovi gettiti contributivi e dalla defiscalizzazione degli oneri sociali, più della metà, in virtù anche degli interventi dilazionati, resteranno per qualche anno ancora nelle casse dello Stato, a disposizione del Tesoro. Ed ecco, allora, che la alluvione è giunta a sanare una situazione insostenibile ormai per questo governo, che non sa più arrestare la vertiginosa corsa all'incremento della spesa pubblica. Altro che decreto in favore degli alluvionati! La realtà vuole altre cose, pretenderebbe iniziative diverse. Vuole che lo Stato, nel momento in cui chiede sacrifici ai suoi cittadini, sacrifici sia disposto a compiere. L'unica misura valida, è la riconsiderazione di tutto il piano di sviluppo quinquennale. Ma come? Come afferma l'on. De Pascalis, vicepresidente della commissione bilancio? Quando afferma che i maggiori impegni per il rimboschimento e la regolazione dei fiumi « non possono comportare revisioni qualitative al programma che mantiene intatta la sua validità ». E dov'è allora la conclamata « scorrevolezza » del programma, come l'on. Moro si è dilettato affermare più volte? Ma se non basta una alluvione per rivedere previsioni e redditi e scelte, significa che il Piano non fu concepito mai come strumento

economico di progresso e di conquista sociale, ma come strumento politico ideologico, per sovvertire il sistema. E d'altronde le Province, colpite nei loro averi e nel loro apparato produttivo, rappresentano per il 1964 il 15% del reddito nazionale. Che verrà pertanto a cadere, non ci sono illusioni da farsi. E tra queste province, molte, badate bene, molte ve ne sono, che nella graduatoria del reddito nazionale stanno sotto la media nazionale. Trento è fra queste. Cosa significa? Significa che la ripresa sarà più lenta e che la riorganizzazione della vita economica e produttiva si troverà a gravare in gran parte sullo Stato e sulla collettività. Altro che ritocchi di poco conto, allora, come De Pascalis vagheggia e Giolitti richiede. Ma forse è per questo che si è dato l'avvio alla operazione narcotici. Al grande sonno. Alla svalutazione dei danni alluvionali. Non si è inteso questa volta il cocco di mamma gracchiare, dagli schermi televisivi, come fece all'epoca delle vacche sacre braminiche. Il Presidente radiofonico infatti se ne stava, il giorno delle grandi piogge, in una sala di Roma a spiegare al colto e all'inclita quali pericoli corresse la Germania dopo i risultati elettorali, mentre, come al solito, il pericolo invece era già in casa nostra. Rientra tutto questo nella migliore tradizione italiana. E poi venne il documento approvato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici. In esso vi è scritto che per quanto riguarda la sistemazione dei corsi d'acqua, si sono realizzate « economie assurde », si è agito « con colpevole leggerezza », ma anche « con miopia politica ed economica ». Ecco un ben servito, mi son detto, che può inorgoglire una intera generazione di politici. Ed io che ero abituato ad interventi extra moenia, solleciti sempre e tempestivi, come per la zanzara e il morto allo Studium Urbis o le avventure extra coniugali di Sandrocchia, io mi son detto: ecco

qui apparirà di certo alla televisione a spiegarci. E invece no. Silenzio. Perché si tratta di un dramma. Perché la gente ha gridato: vogliamo pane, acqua e pale, non visite! E allora? E allora se la sono presa con le cifre, se la sono presa con i danni alluvionali, hanno svalutato i numeri. Sono stati infatti i governanti socialisti, riuniti con la presidenza di Nenni, a dirci, alla vigilia del Consiglio dei Ministri, che i danni toccavano solo i 500 miliardi. Perché mai questo desiderio improvviso di rivedere dichiarazioni ufficiali da altri avanzate? Per non ammettere forse che il Piano è compromesso e sbaraccato in molte delle sue previsioni di base. Siamo quindi, ormai, on. consiglieri, all'aggiotaggio politico. Ed ora a noi, on. Presidente. Non si alzi. Lei non si meraviglierà, penso, se non discuto in questo momento dei nostri interventi. Essi godono ancora di una essenza angelica. Solo quando il documento, ancorché gravato dal peccato d'origine, verrà tra di noi mortali, potremo, penso, discutere a fondo. Posso dirle soltanto che per questo figliolo lei ha inteso ieri doglie premature. Infatti, alla Regione manca il bilancio. E se tutto risponderà, come risponderà ne sono certo, alla logica dei fatti, il bilancio, fra commissione, discussione e approvazione, entrerà in vigore con la prossima primavera, in coincidenza, quindi, con la nuova alluvione. Dopo di che potremo pensare alle leggi speciali. E quando la Corte dei conti registrerà i primi provvedimenti, i cantieri dei bacini montani si chiuderanno per i primi freddi e il primo gelo. Dopo di che proclameremo qui dentro, e fuori, che abbiamo salvato la Patria, e la sua economia. Così stando le cose, io le raccomando di ricercare frattanto due fonti di finanziamento: la legge sulle aree depresse e il decretone. Anche se la esperienza vissuta per l'analogo decreto anticongiunturale, non mi offre speranza di una sua

pronta capacità di operare. Noi, invece, dobbiamo essere pronti. Moena ci insegni. Subito dopo l'alluvione di agosto, i bacini montani approntarono rapidamente nuove opere di difesa. Se avessimo aspettato, ora avremmo di certo le perizie approvate. Non avremmo invece più Moena. L'Ufficio dei bacini montani va perciò potenziato. Lo si deve dotare di tecnici nuovi e di nuovi cantieri. Quanti sono da noi i grandi fiumi? Ben pochi. Abbiamo in compenso, però, migliaia di torrenti. Ed è caratteristica negativa questa. Aiutata e ingigantita dalla conformazione idrogeografica stessa del nostro paese. Ove lo squilibrio dei terreni è terrificante. 10 milioni e 400 mila ettari di montagna contro 11 milioni di ettari di collina, e neppure 6 milioni di ettari in pianura. Ed è da queste superfici alte, che l'acqua precipita a tutto distruggere. Tranne le poche difese innalzate dall'uomo, l'acqua più non trova ostacoli naturali alla propria furia. Nemmeno il bosco. Per troppi secoli il bosco ha fornito il legno alle flotte in corsa sui mari. Le civiltà antiche e musulmane hanno guastato le rive del Mediterraneo e le sue terre. L'assalto degli elementi e poi la cosiddetta civiltà, hanno compiuto il resto. Ma è ancora l'uomo che deve ripristinare il suo ambiente biologico. Noi abbiamo visto come le opere poste a protezione degli argini hanno resistito. È il caso del torrente che incombeva su Mezzano. E dove le opere hanno invece ceduto, la rovina è stata di sicuro contenuta. Penso che le nostre disgrazie ci abbiano pure illuminati sulla pericolosità di una politica intesa a togliere comunque uomini dalla terra. Là dove la pioggia si è riversata sui prati, che avevano patita la falce, ivi il dilavamento non si è verificato. Dove invece l'erba era alta, il rovinìo dell'acqua è stato improvviso e catastrofico. Ora voi siete impegnati in una gara con il freddo e il gelo. O subito si

interviene a difesa dei centri abitati e delle strade, o la battaglia possiamo dire subito che è perduta. Bisogna poi, costi quello che costi, mantenere libere le sezioni di deflusso degli alvei. Io lo so e voi pure, anzi meglio di me lo sapete, come siano opere queste che costano molto e che non rendono voti. Ma bisogna farle. Il nostro problema è quello di disperdere le acque, non già di concentrarle. Ed è il progredire stesso della vita, che ci angustia e ci pone sempre nuovi problemi. Le strade, impermeabilizzate dall'asfalto, riducono infatti le superfici di assorbimento. E poi cerchiamo finalmente un coordinamento di Enti e di Organi. I conflitti di competenza qui non devono esistere. E nemmeno diversità di valutazioni. In quanto poi alla conferenza dell'Adige, io mi permetto di suggerirvene la sostituzione con altra. Dedicata questa, alle responsabilità degli amministratori, in caso di calamità pubblica.

Il mancato allarme alla zona industriale, poteva causare la distruzione di questa città. Ricchezza enorme è andata distrutta per l'ignavia di qualcuno. E soprattutto è tempo, ed è gran tempo, che l'Ente di Stato si persuada che i bacini artificiali non sono strumenti soltanto di guadagno — concetto questo che si attaglia, se non erro, agli odiati capitalisti — ma che deve essere strumento anche di regolamentazione idrica. Ci fu un tempo presso le Opere pubbliche un ingegnere idraulico, incaricato a regolare i bacini artificiali. Poi, passato alle glorie della tranvia anaune, più nessuno venne a sostituirlo. Ed è da Stramentizzo che è giunta l'onda piena, a tracimare l'argine dell'Adige. Lei, cons. Vinante, aveva chiesto più volte notizie sulla diga, al suo collega assessore, per vedere quali provvedimenti era il caso di suggerire o di prendere nei confronti dell'ENEL a proposito della diga di Stramentizzo. Le ri-

sposte, a dire il vero, se ben ricordo, sono state piuttosto elusive, mentre elusiva non è mai stata la risposta che Stramentizzo ha dato alla città di Trento in occasione dell'alluvione, come elusiva non è stata la risposta alla gente che abitava poco discosto dalla diga. Ed è per questo allora che il corso dell'Avisio deve essere controllato e regolato, ricorrendo magari alla costruzione di una seconda diga. Leggevo giorni or sono, on. Presidente — e concludo leggevo che il diluvio che in questi giorni ci ha sommersi, si è posta la feluca ed è entrato tra gli Immortali. Jules Romains, accademico di Francia, ha ricordato dall'alto della sua lucida vecchiezza, due realtà della Natura, che su di noi incombono con ineluttabile legge. Il continuo liquefarsi della calotta polare nel nostro emisfero, con il conseguente montare degli oceani, fino al momento in cui i mari li vedremo — afferma Romains — « invadere territori molto estesi, molto popolati, molto ricchi e a cancellarli dalla faccia della terra ». E l'altro fenomeno ricordato, era lo spostamento già visto e studiato, dell'asse di rotazione terrestre, con l'alterarsi radicale del clima. Già iniziato del resto e nel Mediterraneo e in Europa. Ma l'accademico di Francia non ha scritto, mi consta, alcun libro di fantascienza.

I fatti ricordati non tendevano certo, io penso, a stendere un velo di impotenza e di fatalità, sulla nostra sventura. Egli aveva innanzi al suo spirito, la visione di Venezia e di Firenze invase dalle acque. Mentre più su, due uomini correvano nei sentieri dello spazio, a ricercare le stelle. Ed una era immagine di sconfitta e l'altra era immagine di vittoria. E si chiedeva, l'accademico di Francia, se l'umanità non doveva incominciare a difendersi là dove la Natura direttamente la minaccia e con cruda violenza anche, piuttosto che sfidare la

Natura, là dove la gravità ignora ogni legge sulla via degli astri. Io penso che questo insegnamento, colto, come dicevo giorni or sono, dalla lettura di un giornale, io penso che questo insegnamento, che l'accademico di Francia ci ha proposto, non debba da noi stessi andare deluso. Anche perché non sono soltanto i danni economici, on. Presidente, che ci devono preoccupare, non sono soltanto le vite della nostra gente, che debbono trovare considerazione al vertice dei nostri pensieri: noi non possiamo scordare come tutta una civiltà, che si definisce civiltà del mondo occidentale, si è trovata improvvisamente sotto la minaccia della distruzione. Quando posiamo gli occhi sul crocifisso di Cimabue, non possiamo restare inerti e non possiamo dimenticare nemmeno che, proprio dal lavoro che noi conduciamo sui nostri bacini montani, si può evitare analoga sfortuna alla città di Venezia, altra culla della civiltà occidentale. Disse un giorno Stalin — e non credo facesse in quel momento espressione di culto della personalità — disse innanzi al feretro di Gorkii, che con sublimi accenti aveva cantata la madre, disse: oggi la Russia è un tantino più piccola. Di fronte alla distruzione delle opere d'arte in Firenze, on. Presidente, possiamo dire che oggi la civiltà occidentale è un tantino più piccola. Vediamo di non contribuire noi ancora al suo deterioramento e sentiamo, da questa lezione, imperioso il bisogno e l'esigenza di produrre i nostri sforzi massimi per la preservazione del suolo nazionale.

PRESIDENTE: Sono le ore 12,30 e purtroppo credo che non potremo mantenere quella proposta e quella speranza che avevamo avanzato...

(Interruzione)

PRESIDENTE: Se avessi saputo che le relazioni duravano così, avrei disposto diversamente. Bastava soltanto dirlo, cons. Ceccon. Io non intendo minimamente ridurre il diritto alla parola, ma soltanto bastava che lei dicesse: io quello che devo dire, lo dico, e meno di una ora non parlo.

PREVE CECCON (M.S.I.): Ho parlato come gli altri!

PRESIDENTE: No, no, non discuto sulle ore. Soltanto, bastava che lei dicesse: io non desidero di essere limitato e dico quello che devo dire. Si evitava di fare un programma che . . . Io ho chiesto: siete tutti d'accordo? Comunque, arrivati a questo punto . . .

PREVE CECCON (M.S.I.): (Interrompe).

PRESIDENTE: Sì, lo dico oggi, l'ho detto oggi, ma bastava dire: io non intendo essere limitato. E io non dicevo niente, né potevo dir niente, evidentemente, perché se han parlato gli altri, ha tutto il diritto di parlare anche lei.

(Interruzione)

PRESIDENTE: Credevo che fosse una battuta di spirito.

PREVE CECCON (M.S.I.): (Interrompe).

PRESIDENTE: Dunque, vogliamo anticipare un po'? Trovarci alle 14,30 invece che alle 15? Questo anche per riguardo a quelli che son fuori.

(Interruzione)

PRESIDENTE: No, io lo chiedo. Se quelli che abitano a Trento sono disposti di favorire quelli che abitano fuori, con due ore, dalle 12.30 fino alle 14.30, son due ore di pausa.

Allora ci troviamo alle 14.30. (*Ore 12.30*).

Ore 14.40.

(Assume la Presidenza il Vicepresidente Pupp).

PRESIDENTE: La parola al cons. Dalsass.

DALSASS (S.V.P.): Sehr geehrter Herr Präsident! Ich werde mich selbstverständlich ganz kurz fassen und werde mich nicht in rhetorischen Redewendungen üben, wie mein Vorredner es getan hat. Der Anlaß ist zu ernst hierzu. Wir haben noch ganz frisch in Erinnerung, in welchem Zustand sich unsere Bevölkerung in der Provinz Trient und in der Provinz Bozen befunden hat, als diese Unwetterkatastrophe so plötzlich über uns hereingebrochen ist. Nun, nach den ersten Interventionen von seiten der Region, der zwei Provinzen, des Staates, der Gemeinden und aller übrigen zuständigen Ämter, ist es nun an der Zeit, daran zu denken, was jetzt getan werden soll. Es ist selbstverständlich, daß die Provinzen und die Region und die Gemeinden nicht die nötigen Mittel besitzen, um alle diese Schäden zu beheben, und deswegen ist es nur zu begrüßen gewesen, daß der Staat sofort, ja ich möchte sagen, mit einer ungewohnten Raschheit mit Maßnahmen herausgekommen ist. Dies müssen wir auch anerkennen.

Es ist selbstverständlich, daß wir als beschädigte Region auch unseren Bedarf anmelden müssen. Und der Präsident des Regionalausschusses hat uns in groben Zügen bereits gesagt, welches der Schaden in unserer Region ist. Dabei ist mir jedoch etwas aufgefallen: Er sagte, daß diese Schadensmeldungen von der vergangenen Woche, also vom letzten Sonntag wären. Dies bedeutet, daß die Schäden, die wir im August in der Provinz Bozen erlitten haben, nicht enthalten sind. Dazu muß ich sagen, daß wir sie auch nicht gemeldet hatten, weder der Region noch dem Staatsbauamt, noch dem Regierungskommissär, weil sich ja die betreffenden Maßnahmen immer auf die Behebung der Unwetterschäden vom Herbst 1966 bezogen; vom August war nicht die Rede. Als wir am vergangenen Montag Gelegenheit hatten, kurz mit dem Ministerpräsidenten On. Moro zu sprechen, haben wir als Vertreter der Provinz Bozen ihm auch dieses Anliegen vorgetragen. Er sagte uns damals, daß es Absicht der Regierung gewesen wäre, mit diesen Maßnahmen auch die Schäden, die im August entstanden sind, mithineinzunehmen, weshalb man auch diese Schäden anmelden müßte. Am Dienstag dieser Woche wurde auch sofort die Meldung gemacht, und zwar an die Region, an den Regierungskommissär und an das Staatsbauamt. Deshalb möchte ich den Herrn Präsidenten, der all diese Daten zusammengefaßt hat, bitten, auch diese Daten im Bericht einzubeziehen und mit den anderen nach Rom weiterzumelden. Es handelt sich immerhin um Schäden an Provinzstraßen oder solchen, die wir als Provinz instandhalten, von 540 Millionen Lire, und um Schäden, die von den Gemeinden gemeldet wurden, von 786 Millionen Lire. Diese Schäden haben die Gemeinden seinerzeit gemeldet und müßten auch beim zuständigen Assessorat für öffentliche Arbeiten der Region aufscheinen. Es handelt sich also um einen zusätzlichen Betrag von über 1 Milliarde und 300

Millionen Lire. Ich wollte Sie nur bitten, auch diese Daten im Gesamtschaden anzuführen, damit die Region und dementsprechend die Provinz Bozen den Anteil, auf den sie das Anrecht hat, auch bekommt.

Selbstverständlich sind wir dafür, daß bei der Durchführung dieser staatlichen Maßnahmen die Region und die Provinzen direkt eingeschaltet werden. Wir sind nämlich der Überzeugung, daß dann auch die Arbeiten schneller zur Durchführung kommen. Und es wäre schade, wenn jetzt, nachdem diese Maßnahmen so schnell herausgekommen sind, ihre Durchführung auf sich warten ließe. Ich möchte nicht verallgemeinern, aber anläßlich der Unwetterkatastrophe vom 1. und 2. September 1965 haben wir in der Provinz Bozen folgendes erlebt: Da wurde vom Staat ein Betrag von 45 Millionen Lire für den Thinnebach zur Verfügung gestellt, um dort, nach der Unwetterkatastrophe von 1965, also vor mehr als einem Jahr zu intervenieren. Im Sommer dieses Jahres, also nach einem Jahr, habe ich mich erkundigt, wie weit es mit diesen Arbeiten wäre, und da hat man mir zur Antwort gegeben, es sei nun das Projekt technisch so weit in Ordnung und man könnte in nächster Zeit daran denken, die Arbeiten durchzuführen. Also solche Verzögerungen, Herr Präsident, dürfen wir uns nicht erlauben, denn in einem solchen Falle ist unsere Bevölkerung nicht zu Unrecht aufgebracht. Außerdem müßten wir in allernächster Zeit auch erfahren, in welchem Ausmaß die Regierung diese Maßnahmen treffen wird, damit auch die Region eventuell zusätzliche Beträge genehmigen kann, desgleichen die Provinzen, selbstverständlich innerhalb ihres Zuständigkeitsbereiches.

Ich möchte weiter nichts hinzufügen und nur noch den Wunsch ausdrücken, daß man in der Anwendung der Gesetze genauso rasch sein möge, wie man es im Erlassen war.

Nur etwas möchte ich noch erwähnt haben. Die Bevölkerung bestimmter Gebiete in der Provinz Bozen und hauptsächlich in der Provinz Trient hat anläßlich der Unwetter große Ängste ausgehalten und in manchen Dörfern ist Panikstimmung entstanden, weil sie von der Umwelt abgeschlossen waren; es war ja keine Telefonverbindung mehr da und man konnte nicht mehr mit der Außenwelt korrespondieren. Dieser Panikstimmung hätte man mit einer Einrichtung begegnen können, von der ich nun seit vier Jahren hier im Regionalrat rede: die Funksprechgeräte. Ich habe damals schon vorgeschlagen, daß man die Feuerwehren mit diesen Funksprechgeräten ausrüsten solle. Diese Ausrüstung ist vom zuständigen Ministerium damals nicht genehmigt worden und die Region, der Regionalausschuß — und für den Regionalausschuß der zuständige Assessor — hatten es übernommen, die Bewilligung vom Ministerium einzuholen. Wäre daher diese Einrichtung vorhanden gewesen, hätte man mit der betroffenen Bevölkerung wenigstens Kontakt halten können, sie wäre nicht so in Ängsten gewesen, weil sie erfahren hätte, daß es außerhalb dieses Gebietes nicht so aussieht und daß sie mit einer baldigen Hilfe rechnen könne. Deswegen würde ich bei dieser Gelegenheit nochmals auf die unbedingte Notwendigkeit solcher Funksprechgeräte, im besonderen für Katastrophenfälle. plädieren. Ich möchte den Regionalausschuß ersuchen, sich ernstlich auch mit diesem Problem zu befassen.

(Signor Presidente. Naturalmente parlerò solo brevemente e non mi perderò in espres sioni retoriche come l'oratore che mi ha preceduto. La circostanza è troppo seria. Abbiamo ancora impresso nella memoria, in quali condizioni si è trovata la nostra popolazione nelle province di Bolzano e di Trento, allorché siamo stati sorpresi da quella calamità alluvionale. Dopo i primi interventi da parte della Regione, delle due Province, dello Stato, dei Comuni e di tutti gli altri enti competenti è giunto il momento di pensare a ciò, che dovrà essere fatto ora. È ovvio, che le Province, la Regione e i Comuni non dispongono dei mezzi necessari per eliminare tutti questi danni, e così è stato accolto con favore che lo Stato abbia preso immediatamente dei provvedimenti e vorrei dire con una rapidità insolita. Questo lo dobbiamo riconoscere.

È ovvio, che noi come Regione danneggiata dobbiamo ora denunciare anche le nostre necessità. Ed il Presidente della Giunta regionale ci ha detto per sommi capi qual è il danno nella nostra Regione. E qui mi ha sorpreso qualcosa. Egli diceva, che la denuncia dei danni era della settimana scorsa, cioè della domenica scorsa. Ciò significa, che ivi non sono compresi i danni subiti dalla Provincia di Bolzano nel mese di agosto. Devo dire però che non li avevamo neanche denunciati, né alla Regione né al Genio Civile né al Commissario del Governo, dato che le misure relative erano sempre riferite alla eliminazione dei danni alluvionali dell'autunno del 66; non si è parlato del mese di agosto. Allorché lunedì scorso avevamo l'occasione di parlare brevemente col Presidente del Consiglio On. Moro, noi come rappresentanti della Provincia di Bolzano gli abbiamo fatto presente anche questo problema. Ci diceva allora, che sarebbe stata l'intenzione del Governo di comprendere con questi provvedimenti anche i danni che sono sorti nel mese di agosto, perciò si dovrebbero denunciare anche questi. E infatti martedì di questa settimana è stata fatta subito la denuncia alla Regione, al Commissario del Governo ed al Genio Civile. Pregherei perciò il signor Presidente, che ha raccolto tutti questi dati, di riunirli e di trasmetterli unitamente agli altri a Roma. I danni delle strade provinciali o delle strade di cui abbiamo la manutenzione ammontano comunque a 540 milioni di lire, e i danni denunciati dai comuni a 786 milioni di lire. Ouesti danni sono stati denunciati a suo tempo dai comuni e gli stessi dovrebbero risultare anche presso il competente Assessorato per i lavori pubblici. Si tratta quindi di un ammontare supplementare di oltre 1 miliardo e 300 milioni. Io volevo pregarla solo di aggiungere anche questi dati al danno globale, affinché la Regione e così anche la Provincia di Bolzano, possano ricevere la parte che loro spetta. Naturalmente noi siamo favorevoli che, attuando le misure statali, la Regione e le Province vengano inserite direttamente. Siamo convinti, che allora i lavori verranno eseguiti con maggiore rapidità. E sarebbe peccato, se adesso, dopo che questi provvedimenti sono stati presi con tale rapidità, la loro attuazione dovesse farsi aspettare. Non vorrei generalizzare, però in occasione dell'alluvione dell'1 e 2 settembre del 1965 noi abbiamo la seguente esperienza: da parte dello Stato è stato concesso un contributo di 45 milioni di lire per il torrente Tina per intervenire dopo l'alluvione del 1965, cioè più di un anno fa. Mi sono informato nell'estate di quest'anno fino a che punto erano giunti tali lavori, e mi è stata data la risposta che ora il progetto sarebbe tecnicamente completato, perciò in un prossimo futuro si potrebbe passare alla esecuzione dei lavori. Signor Presidente, noi non possiamo permetterci tali ritardi, perché in un caso del genere la nostra popolazione non è a torto indignata. Inoltre in un prossimo futuro noi dobbiamo sapere anche in quale misura il Governo adotterà questi provvedimenti, affinché anche la Regione e le Province possano concedere nell'ambito delle loro competenze dei contributi integrativi.

Non vorrei aggiungere altro ed esprimo solo il desiderio, che si prosegua con la medesima rapidità nell'applicazione delle leggi, con la quale esse sono state emanate.

Vorrei solo accennare a una cosa. In occasione delle ultime alluvioni la popolazione di determinate zone della Provincia di Bolzano e soprattutto della Provincia di Trento aveva subito grandi momenti di paura ed in alcuni villaggi la gente è stata presa addirittura dal panico, essendo stata isolata dal resto del mondo; non c'era più il collegamento telefonico e perciò non si poteva stare in contatto con il mondo esterno. Questi momenti di panico avrebbero potuto venire affrontati con un impianto, del quale già da 4 anni sto parlando nel Consiglio Regionale e cioè con apparecchi radioricetrasmittenti. Già allora avevo proposto di attrezzare i pompieri con questi apparecchi radioricetrasmittenti. Questo equipaggiamento allora non era stato approvato dal Ministero competente e la Regione, la Giunta Regionale e per la Giunta Regionale l'Assessore competente si erano assunti l'impegno, di chiederne l'approvazione al Ministero. Con tale impianto si sarebbe potuto stabilire per lo meno il collegamento con la popolazione colpita ed essa non sarebbe stata esposta a tanti timori, perché avrebbe saputo che al di fuori della propria zona le cose non erano tanto gravi e che poteva sperare in un prossimo soccorso. In quest'occasione vorrei ancora una volta richiamare l'attenzione sull'assoluta necessità di questi apparecchi radioricetrasmittenti specialmente in casi di calamità. Vorrei pregare la Giunta Regionale di occuparsi seriamente di questo problema.)

PRESIDENTE: La parola al cons. Corsini.

CORSINI (P.L.I.): In assoluta ed estrema brevità, signor Presidente, è tuttavia necessario che io prenda la parola per la seconda volta; del resto capita a molti che iniziando il dibattito si trovano un poco al centro dei riferimenti dei colleghi che parlano successivamente. Ma poiché nel mio primo intervento ho sviluppato una determinata tematica, o problematica, come si usa oggi dire, in questo secondo intervento ne svilupperò un'altra, quella riguardante alcune proposte ed alcune osservazioni di natura concreta, anche se in parte da me e da noi condivise, in parte non condivise, sviluppate particolarmente nell'intervento del signor Presidente della Giunta provinciale di Trento, il collega avv. Kessler. Dirò che innanzitutto non posso che concordare sull'iniziativa presa — ancora non si sa a firma di chi, mi auguro a firma di tutti i gruppi — di chiudere questo dibattito con un documento: un documento che veda riferite e riassunte le conclusioni di questa discussione che è avvenuta in Consiglio regionale. Daremmo un pessimo esempio alle nostre popolazioni, se avessimo parlato soltanto per un paio di giorni senza aver nulla da proporre e nulla da manifestare, in merito ad una nostra concreta volontà di azione. Mi auguro che questa iniziativa, come è accaduto nel 1965, possa essere concordata fra i capigruppo; mi auguro d'altro canto che non debba cadere nel nulla, come è caduta nel nulla quella dell'anno 1965. Se andiamo con la convinzione, dentro nelle nostre coscienze,

che finiremo qui per votare un documento che resterà poi lettera morta, io dico sinceramente, a nome del gruppo liberale, che se non sarà manifestata da parte degli altri gruppi, e specialmente da parte del gruppo di maggioranza, una effettiva volontà e un effettivo impegno che questo documento non resti lettera morta come il documento dell'anno 1965, il gruppo liberale si asterrà, perché il gruppo liberale non intende in alcun modo essere coinvolto un'altra volta in dichiarazioni che non hanno altro valore che quello di poter essere pubblicate sulla stampa.

Ciò detto, io debbo anche un poco far notare che questo dibattito ha avuto un carattere estremamente interessante, perché, a prescindere da quelli che sono stati gli interventi che sono venuti dai settori di minoranza, all'interno dei gruppi di maggioranza si sono sentiti due tipi di voce: si è sentito la voce del « tutto va bene »; tutto è andato nel migliore dei modi possibile, la colpa è del buon Dio, la colpa è delle nuvole, la colpa è delle precipitazioni atmosferiche, gli uomini sono tutti quanti moralmente a posto perché han fatto tutto quello che dovevano fare. E perciò, signori, non c'è altro che domandare scusa — l'amico Ceccon mi pare che non c'è qui — domandare scusa al collega Ceccon di quelle critiche che facevano al periodo fascista, una delle quali critiche era quella di dire che l'Italia è stata addormentata perché la classe dirigente politica d'allora era sempre convinta che tutto andasse bene. Era convinta che andasse bene la bilancia commerciale, che andasse bene la battaglia del grano, era convinta che andava bene anche la preparazione della guerra, che avevamo dieci milioni di baionette, era convinta che tutto andava bene. Oggi, a sentire l'intervento del collega Margonari, veramente mi

è parso di ritornare ai tempi d'allora. M'è parso di ritornare ai tempi d'allora, perché, secondo il collega Margonari cos'è che non ha funzionato in questa situazione?

MARGONARI (D.C.): Ho letto delle cifre, prof. Corsini!

CORSINI (P.L.I.): Abbia pazienza, abbia pazienza, collega Margonari!

MARGONARI (D.C.): Me le confuti!

CORSINI (P.L.I.): Lasci dire anche a me qualche cosa e porti un poco di pazienza anche lei . . .

AGOSTINI (P.L.I.): Margonari è sempre stato serafico.

MARGONARI (D.C.): (Interrompe).

CORSINI (P.L.I.): È andato tutto bene. Quello che non è andato bene è stato l'accumularsi delle nuvole, è stato il volume delle precipitazioni atmosferiche, è stato persino il vento che, cattivo cattivo, si è messo di mezzo a produrre anche qualche disastro nella zona di Baselga di Piné o dell'Altipiano di Piné. Io, al collega Margonari, che viene qui a fare la difesa della situazione, così come si è creata in questo modo -- porti pazienza, ma devo rispondere con molta franchezza - chiedo perché, ad un dato momento, invece che venire ad ammannirci oggi le cifre delle precipitazioni atmosferiche dell'anno 1966, non ha preso con maggior serietà la lettura delle cifre che noi, da questi stessi banchi o da banchi nell'altra aula, avevamo dato nell'anno 1965, avvertendo — ho qui ancora presente la relazione scritta che allora avevo letto e riassunto — che andavamo av-

vicinandoci in un arco di 16 anni ad una media delle precipitazioni in Italia, che annualmente, fin dal '59, era di circa 950 mm., con delle punte in anni di eccezionale piovosità, come ad esempio il 1951, che superavano di poco il metro — tali medie sono più o meno quelle di tutto il secolo, sia pure con una progressione di costante crescenza —, ma a partire dal 1959, le medie si spostano bruscamente sopra i 1000 mm., con punte intorno ai 1200 e 1300, ma punte, fra l'altro, sempre più ravvicinate nel tempo. Allora - ho già avuto occasione di dirlo in un altro intervento in ottobre — allora, signori della maggioranza e specialmente voi signori della democrazia cristiana, c'è stato fra di voi alcuni che si sono messi a sorridere. A sorridere, naturalmente. A sorridere, perché non fa mai comodo sentire qualcuno che sveglia dal sonno o dai sogni dell'ottimismo. Si son messi a sorridere — evitatemi di fare dei nomi, perché fra il resto ci sono anche a verbale le interruzioni — si sono messi a sorridere: « eh, insomma, non accadrà proprio questo; ma perché deve accadere così? ».

Signori, è accaduto così. È accaduto così, è proprio accaduto così. E allora mi pare che non è una giustificazione quella di venir qui a dire: ma quest'anno le piogge sono aumentate dai 2 mm. e mezzo di massima che avevamo nel passato, siamo saliti ai 3,4 mm., addirittura ai 4 mm. di precipitazione per ora. Perciò non mi pare una giustificazione sufficiente, e mi pare veramente — qui concordo con il collega Ceccon — che anche qui si trasferisce quell'atmosfera, che dopo il primo panico che si era manifestato nella nazione, ora vien fatta circolare ad arte tra la nostra popolazione, attraverso tutti i mezzi di informazione: un'atmosfera soporifera. Signori, state quieti, state buoni, vedrete che

poi il disastro non è così immane come quello che è accaduto. Nossignori, la verità è proprio questa qui: non si è voluto prevedere e provvedere, nei limiti del possibile, tempestivamente. Solo un tempo si diceva: « piove, governo ladro »; adesso c'è ben modo per rimproverare il governo per altri motivi che per la pioggia. Adesso non diciamo più: « piove, governo ladro ». Non veniamo a fare dell'ironia su questi temi qui, ma il prevedere e il provvedere avrebbe indubbiamente servito, non ad evitare le precipitazioni atmosferiche, non scherziamo su questi fatti drammatici che sono caduti sulle nostre popolazioni, ma avrebbe servito indubbiamente almeno a contenere gli effetti disastrosi delle precipitazioni atmosferiche. Ecco, questo volevo dire. E lasciamo stare. Io non ho parlato, nel mio primo intervento — ed è meglio non parlarne — di quello che è stato il momento di panico successivo, almeno per le prime ventiquattro ore, che ha colto tutte le nostre autorità; e non voglio fare carico a nessuno e non voglio fare distinzione fra nessuno: maggior merito o minor merito . . .

AGOSTINI (P.L.I.): Hanno perso la testa, hanno perso!

CORSINI (P.L.I.): Siamo stati sicurissimamente impreparati di fronte a quello che era il dramma dell'avvenimento che si è profilato sulla nostra regione. Invece, tornando ad un intervento più pacato, io voglio riferirmi alle altre voci della maggioranza, e particolarmente a quella del Presidente Kessler e a quella del collega Vinante, che, pur facendo parte della maggioranza, si sono sentiti — e devo ad essi dare atto — più responsabili nei confronti della popolazione, di quello che dovessero sentirsi, per maniera e per modo, responsabili nei confronti della maggioranza e del governo. Questa almeno è stata l'impressione che ho tratto io. E cercherò di riassumerla per vedere se su alcuni punti, sui quali quei predetti oratori hanno concordato con quelle che erano state le nostre critiche in apertura di questo dibattito, almeno si può convenire, proprio per quel richiamo all'unità di intenti che è stato fatto da tutti i settori e che noi per primi abbiamo dichiarato di essere disposti ad accogliere. Io non so se il collega Vinante - gliel'ho detto un momento fa, in linea privata — s'è reso conto che la sua polemica è stata estremamente più dura della mia, ma estremamente più dura ed estremamente più franca della mia. E non lo dico per metterla in difficoltà nei confronti del suo partito o nei confronti del Ministro Mancini, che si è continuato a tirar fuori, perché disgraziatamente è lui quel ministro sui lavori pubblici che ha fatto quello che ha fatto o che non ha fatto quello che non ha fatto nei confronti della nostra regione; glielo dico per darle atto di sincerità e per felicitarmi e perché forse su questi temi si può trovare una base comune di azione. Ma, quando lei è venuto qui - unico, perché neppure io avevo affermato questo; l'avevo semplicemente prospettato come una possibilità, sia pure soggetta a un dubbio e alla necessità di accertamenti — è venuto qui a dirci che sono stati i bacini idroelettrici a creare, in parte almeno, ad aggravare sicuramente quello che è accaduto. Lei ha fatto bene, e ha dato una prova che al di là di ogni e qualsiasi considerazione politica, noi abbiamo qui il dovere di essere responsabili, particolarmente verso le nostre popolazioni. Che differenza c'è fra la posizione che lei ha assunto e la posizione che hanno assunto i liberali? L'unica differenza è questa: che lei riconosce che i bacini idroelettrici e

la mancata, opportuna, previdente regolamentazione del loro regime di invaso e di svaso, ha portato — lei ha detto « ha portato » a queste conseguenze. Io ho detto « probabilmente ha portato a queste conseguenze ». Noi continuiamo dicendo: Giunta regionale, c'era un ordine del giorno del 21 ottobre del 1965, in cui questo vi era stato indicato, come qualche cosa da ottenere immediatamente dal Governo. Non l'avete ottenuto; noi facciamo la critica, lei non la fa. Fa bene, dal suo punto di vista, ma la base comune e le convinzioni sono tanto nostre liberali, quanto sue socialiste. Questo è uno dei punti sui quali dovremmo essere d'accordo. Eravamo d'accordo anche nell'ottobre del '65: non è stato fatto niente. Ho visto che nel testo che è stato predisposto per questo ordine del giorno è ancora una volta richiamata questa necessità. Ma io vi dico: il gruppo liberale si rifiuta di firmare un qualsiasi ordine del giorno, se poi verrà portato avanti con quella energia, o per meglio dire con quella assoluta mancanza di energia con cui è stato portato avanti l'ordine del giorno dell'ottobre 1965.

I cons. Kessler e Vinante concordano sulla necessità di nuove norme di regolazione dei bacini idroelettrici; concordiamo anche noi, credo che concordino tutti. Mettiamolo nell'ordine del giorno che andiamo predisponendo, ma la Giunta, prima di accettarlo, ci dia un formale impegno, ma un impegno proprio di buoni uomini, di uomini onesti, che poi non resterà lì fino alla prossima alluvione, senza che si sia fatto nulla, come è accaduto dell'ordine del giorno del '65. Ecco comunque una concausa umana, che non abbiamo indicato noi liberali, soltanto, ma che è venuta dalle indicazioni anche del gruppo socialista; una concausa umana alla macroscopicità dell'avvenimento, sulla quale sarebbe opportuno che si facesse anche qui una inchiesta, che si vedesse anche qui effettivamente quanto essa abbia contribuito e in che misura abbia contribuito a creare l'immane disastro che ci ha colpiti.

Il cons. Kessler concorda poi anche sulle censure al Governo per quella che è stata la lentezza di molte azioni che avrebbero potuto essere e dovuto essere fatte dal Governo. E dunque anche qui c'è qualcuno della maggioranza che concorda con questa che è stata la nostra impostazione. Avete, signori della Giunta, il coraggio, a prescindere da quella che può essere la solidarietà di partito e di Governo amico, di mettere, nell'ordine del giorno che vogliamo approvare comunemente, anche questo esplicito richiamo, se volete, o questa esplicita, formale, vigorosa lagnanza della Regione Trentino - Alto Adige, di fronte a queste lentezze del Governo? Se sì, approveremo anche noi quell'ordine del giorno. Se l'ordine del giorno sarà uno straccio di carta, come lo è stato nel passato un altro, allora, noi lo diciamo fin d'adesso, ci asterremo completamente dal farlo. Il Presidente Kessler e mi riferisco a questi due interventi — concorda anche sulla necessità di esigere — questa è stata la parola che è usata nel suo intervento di ieri — di esigere dal Governo, che cosa? Evidentemente quello che è stato ripetuto da altri e anche da noi: una maggiore sollecitudine nell'intervento, una presa in esame con serietà di questi nostri problemi. Lo vogliamo mettere dentro, con questa stessa parola che ha usato il Presidente Kessler, che la Regione Trentino - Alto Adige « esige » che questi problemi non siano dilazionati e trascinati nel tempo continuamente, come è avvenuto fino adesso? Se sì, il gruppo liberale concorderà con quell'ordine del giorno, altrimenti, lo ripeto ancora, noi ci asterremo.

Per venire a qualche cosa — rapidissimamente — di più dettagliato, ma di estremamente importante: l'esigenza che il Governo abbia la capacità funzionale di corrispondere ai bisogni immediati in questi casi, non soltanto in casi di emergenza, ma in casi di continuità, si è rivelata. Le critiche che sono venute agli organi e agli uffici statali, non ce le inventiamo noi, sono venute dall'opinione pubblica, sono state riaffermate anche da responsabili di amministrazioni comunali e, in fondo in fondo, m'è parso che nelle parole del Presidente Kessler, sia pure con quella cautela che egli ha fatto bene a mantenere, in quanto Presidente della Giunta provinciale, membro del gruppo di maggioranza e via dicendo, qualche cosa, signor Presidente Kessler, mi pare che di queste lamentanze si sia sentito anche nel tono del suo intervento. Io qui apro una brevissima parentesi per dover fare una smentita di una smentita, che apparirà domani anche sul giornale, perché possiamo errare tutti quanti, specialmente sulle informazioni di quei giorni e di quelle ore drammatiche, possiamo tutti essere in errore, ma almeno crediamo di non esserlo nel momento in cui parliamo. Ieri io mi sono lamentato da un certo punto di vista, e da un altro punto di vista mi sono felicitato con la Provincia, dando l'esempio di che cosa siano le concause umane, per il fatto che la identificazione della falla dell'Adige che ha prodotto quello che ha prodotto nella città di Trento, sarebbe avvenuto prima ad opera della Provincia che ad opera del Genio civile. Il signor Presidente della Giunta provinciale di Trento, l'avv. Kessler, con molto garbo e dicendo che egli pensa che quello che affermava corrisponda a verità, ha voluto smentirmi. Io, se permette, con altrettanto garbo, ma anche perché credo che quello che io ho detto corrisponda

a verità, debbo smentire il signor Presidente della Giunta provinciale di Trento. Credo che sia a mia conoscenza, anche perché l'ha dichiarato il sindaco Benedetti in una riunione di Giunta comunale, compresi i capigruppo, che fino alle 11 di sabato mattina nessuno sapeva in quale punto dell'argine l'Adige avesse rotto e la falla si fosse creata. Credo di sapere che alle 11,15 prendeva il volo dal campo sportivo l'elicottero della Brigata Alpina Tridentina, con a bordo l'ing. Armani della provincia e l'ing. Dolzani, libero professionista. Erano presenti al momento del decollo il Presidente della Giunta regionale Dalvit, il Presidente della Giunta provinciale Kessler, il sindaco di Trento Benedetti, l'assessore Grigolli, l'ing. Tasin. Alle 11,30 l'elicottero riatterrava al campo sportivo, e gli ing. Armani e Dolzani comunicavano ai signori succitati di avere individuato la falla a Roncafort, di fronte alla vecchia polveriera. Alle 11,45 tutti i presenti erano ricevuti dal Commissario del Governo, al quale comunicavano la notizia. Il dott. Schiavo, Commissario del Governo, si metteva in immediata comunicazione telefonica con l'ingegnere capo del Genio civile e in presenza di tutti, e quindi anche in presenza dell'avv. Kessler, lo informava che era stata individuata la falla nell'argine all'altezza dell'abitato di Roncafort. Alle ore 12,15 tutti i succitati signori si portavano nella sede del Genio civile, dove, mentre erano in discussione con l'ingegnere capo, sopraggiungeva, dopo circa 5 minuti, un ingegnere del Genio civile, che comunicava di aver percorso a piedi l'argine e di avere individuato la falla a Roncafort. Questo è quello che a noi risulta. Indipendentemente dal fatto se in questa differenza di cinque minuti la falla sia stata individuata prima dalla Provincia o la falla sia stata individuata prima dal Genio

civile — la mia convinzione è che sia stata individuata prima dalla Provincia — resta il fatto che — posso dirlo per mia scienza e coscienza, perché ero presente - alle 23,40 del venerdì si è sentito il primo scoppio del primo barile di sodio metallico alla SLOI, e che pertanto l'acqua era già arrivata da pochi minuti in quella zona e che la individuazione della falla sull'argine dell'Adige è avvenuta alle 11 del sabato mattina, esattamente 23 ore e 30 minuti dopo. 23 ore e 30 minuti, nel corso dei quali l'acqua ha potuto tranquillamente uscire dalla falla, attraversare Campotrentino, entrare nei quartieri nord della città, invadere anche i quartieri centrali della città. E volete che su queste cose non ci sia la necessità di una commissione di inchiesta? 12 ore, domando scusa, 12 ore. Volete che su queste cose non ci sia la necessità di una commissione di inchiesta? Non per mettere alla gogna nessuno, ma perché evidentemente un uomo delle capacità dell'ingegnere capo del Genio civile di Trento, un uomo che ha dimostrato, anche con rischio di tutti noi, ma sicuramente con una grande energia e con una grande padronanza, l'autorità di imporre la chiusura della diga di S. Giustina, non può arrivare a fare quello che si dovrebbe fare. se i suoi uffici non sono al completo, dal punto di vista del personale, se non sono al completo, dal punto di vista delle attrezzature, se non sono al completo, dal punto di vista dei mezzi di comunicazione. Io non voglio qui fare il processo ad una persona; voglio semplicemente dire che gli uffici dello Stato sono stati insufficienti nel momento necessario a garantire quella che era l'incolumità e la salvezza delle persone e dei beni, particolarmente qui nella zona di Trento. Questo devo dire, e con amarezza, ma con fermezza, perché la Regione qui ha il diritto di pretendere.

Noi non vogliamo essere cittadini di secondo ordine. Abbiamo dei diritti storici e dei diritti morali per essere tutti quanti dei cittadini di pari diritto con tutti quelli delle altre province e delle altre regioni d'Italia. E vogliamo perciò che lo Stato compia anche qui nella provincia di Trento e nella Regione Trentino - Alto Adige il proprio dovere.

Per venire ai temi più direttamente amministrativi, nella posizione e nell'intervento del Presidente della Giunta provinciale di Trento, mi pare di rilevare una certa contraddittorietà. Ma la contraddittorietà dipende dal fatto che effettivamente, quando ci si trova di fronte a situazioni difficili, le soluzioni possono essere buone e contemporaneamente meno; è una contraddittorietà che sta nelle cose, più che nel giudizio. Comunque mi preme chiarire qui la posizione del gruppo liberale. Il Presidente Kessler non vuole giudicare insufficienti gli stanziamenti del Governo, e forse qui c'è una certa ragionevolezza di dire: attendiamo nel vedere quali parti arriveranno qui da noi e come verranno impiegate. Però contemporaneamente dichiara che ogni lira che si sottrarrà ai bilanci ordinari per queste esigenze straordinarie, sarà un rallentamento a quella vita normale e a quella faticosa opera di incentivazione, che la Regione per parte sua e la Provincia per parte sua, han tentato di fare in questi ultimi anni. E tuttavia, di fronte alla richiesta di noi liberali, di fare un'azione energica, per ottenere, da parte del Governo, o per richiedere almeno al Governo dei provvedimenti speciali per la Regione e particolarmente per la Provincia, il cons. Kessler si dichiara negativo. Evidentemente, per tenere in piedi queste esigenze contraddittorie, bisogna allora arrivare alla conclusione alla quale è arrivato il collega Kessler, cioè egli non si dice d'ac-

cordo con quegli interventi immediati che la Regione avrebbe in animo di fare e che sono già stati discussi nelle sedute di Giunta e di capigruppo, nel settore del commercio, nel settore dell'industria e in tutti gli altri settori che abbisognano effettivamente di aiuto. Si dice non d'accordo con degli interventi immediati, non è che si dica non d'accordo con gli interventi, perché è meglio essere precisi; non si ritiene d'accordo con degli interventi immediati. Ma mi pare veramente, collega Kessler, che si tratti di una contraddittorietà. Noi non possiamo lasciar passare dei mesi e degli anni. Già è da prevedersi che l'entrata in circolo del sangue che proviene dai due decreti dello Stato, sarà un'entrata in circolo piuttosto dilazionata nel tempo. Non è che li avremo domani o dopodomani questi aiuti; passerà del tempo, proprio per le lungaggini e le difficoltà e anche per le necessità burocratiche obiettive. Cosa dovremo fare fino a quel momento lì? Restar qui ad aspettare? Fra il resto ormai mi sembra impossibile. La Giunta ha dato degli affidamenti, per esempio per il settore del commercio; gli istituti bancari hanno iniziato le opere di concessione di prestiti sull'impegno, da parte della Giunta regionale, di intervenire con quei determinati contributi per abbassare il tasso di interesse all'1,23 per cento, e via dicendo. Mi pare proprio che noi non abbiamo altra scelta che quella di continuare sulla strada sulla quale si è posta l'on. Giunta e per la quale già ha avuto il conforto, se lo ritiene tale, dell'approvazione e della solidarietà del gruppo liberale.

Concludo, dicendo che noi liberali chiediamo qui come proposta, che ci auguriamo venga accolta, che la Regione metta in atto tutti i mezzi opportuni per fare pressione sul Governo, affinché si riconosca l'eccezionale situazione, particolarmente della provincia di Trento. Qui posso parlare con franchezza e con schiettezza, anche perché ci è venuto il conforto da parte del gruppo della S.V.P. Penso che qui non faremo come abbiam fatto nel passato, a contenderci una lira per la provincia di Trento e una lira per la provincia di Bolzano. La provincia di Bolzano è enormemente più ricca della provincia di Trento; il peso di queste alluvioni ha gravato per l'80% sulla provincia di Trento circa e per il 20% sulla provincia di Bolzano. In più la provincia di Trento è una zona depressa; occorre effettivamente che ci siano dei provvedimenti eccezionali e degli stanziamenti finanziari in conseguenza. Secondo: noi chiediamo che si faccia fronte ai bisogni straordinari con dei mezzi straordinari e che perciò, in aggiunta a quelle che sono le provvidenze che possono venirci dai due decreti del Governo, si faccia unitariamente pressione, perché quell'art. 60 venga aumentato esplicitamente per questi interventi che la Regione dovrà andare ad assumere, in conseguenza delle alluvioni. Chiediamo ancora che siano conservati gli interventi ordinari, per non dar luogo a quel paventato rallentamento, di cui giustamente ha parlato il Presidente della Giunta provinciale di Trento. Quando abbiamo parlato dell'addizionale del 10%, noi non abbiamo affatto inteso indurre le nostre popolazioni ad una forma di scaricabarile egoistica. Chiediamo anche noi da questo banco, come del resto l'ha chiesto già la Giunta e il Presidente della Giunta provinciale, che ognuno, più che mai in questo momento, faccia il suo dovere di contribuente; che chi deve pagare paghi, che nessuno chieda delle moratorie, se non è proprio messo nella stretta ed assoluta necessità di doverle chiedere, perché, se in questo momento in cui la barca

ha una grossa falla, si incomincia tutti quanti a scappare, il peggio può essere effettivamente alle porte. Ma ci pare assolutamente ingiusto e ci pare che non dobbiamo sopportare, né per noi, né per le altre Province che si trovano nella nostra condizione, che nello stesso momento in cui si riconosce che alcune province sono state così gravemente colpite dalle alluvioni e si sa che queste alcune province, la nostra per esempio, quella di Belluno, sono già comprese fra quelle indicate come zone depresse, si vada ancora a levare quel poco di ricchezza che esiste e che potrebbe entrare nel circolo, per rovesciarla nel calderone comune delle addizionali del 10%. Non è egoismo, è sacro diritto del Trentino, di sapere che una volta per sempre al centro si riconosce la sua condizione e la sua situazione di miseria decennale, miseria decennale che è stata causa, prima del Governo austroungarico, poi della insipienza dei nostri uomini che si sono soltanto felicitati di quello che è avvenuto nel 1918, senza chiedere per le nostre popolazioni aiuti precisi e concreti, poi di quella che è stata la politica del fascismo e finalmente di quella che è stata la politica della Regione. Noi ci siamo impoveriti, siamo un limone che è stato continuamente spremuto, e oggi continuare a spremere con l'addizionale del 10% ulteriormente la nostra Provincia, significa con una mano darci qualche cosa e ritogliercelo con l'altra mano, in sostanza rendere più difficoltosa l'opera di ripristino, l'opera di ripresa della marcia in avanti.

Concludo, augurandomi che queste, o per lo meno la massima parte di queste nostre proposte, sia accolta nell'ordine del giorno, e comunque concludo dicendo alla Giunta regionale che da parte del gruppo liberale c'è l'invito a proseguire quella strada su cui si è posta, con interventi diretti, purché tenga conto di tutti i settori, di tutte le categorie, con onestà e con imparzialità amministrativa, perché son perfettamente d'accordo che il 999 ci deve venire dallo Stato, ma la sollecitudine per noi dobbiamo dimostrare di averla noi stessi.

(Assume la Presidenza il Presidente Bertorelle).

PRESIDENTE: La parola al cons. Gouthier.

GOUTHIER (P.C.I.): Tutti quanti i gruppi hanno ormai parlato. Possiamo dire che un'unica voce è apparsa un po' stonata, come ha rilevato il collega Corsini, quella diretta a scaricare sul Padre Eterno responsabilità, che un fervente cattolico come il collega Margonari dovrebbe invece ricercare, esser stimolato a ricercare nelle cose umane...

RAFFAELLI (assessore turismo, caccia e pesca e settore idroelettrico - P.S.U.): (Interrompe).

GOUTHIER (P.C.I.): Non l'ho chiamato io, non l'ho invocato io...

GRIGOLLI (assessore economia montana e foreste - D.C.): (Interrompe).

GOUTHIER (P.C.I.): Ma noi siamo per il dialogo!

(Interruzioni)

GOUTHIER (P.C.I.): Comunque, signori colleghi, mi sembra che noi corriamo il pericolo, a questo punto, pur trovandoci di fronte ad alcuni punti di sostanziale concordanza, di smarrire la via che necessariamente

dobbiamo percorrere, per cercare di evitare i danni di questa guerra perduta. La Regione, come il Paese, in questi giorni hanno perso una guerra che incide, non soltanto per mesi, nelle strutture produttive locali, ma che è destinata a incidere anche sulla ripresa, sullo sviluppo economico del nostro Paese. Qual è il senso della mozione che abbiamo presentato? E qual è la linea di differenziazione della nostra mozione, dalla linea che hanno scelto, che hanno presentato i colleghi degli altri gruppi, anche di coloro che hanno riconosciuto l'esistenza di responsabilità, anche di coloro che avendo immediate responsabilità amministrative, che avendo vissuto sinceramente e onestamente — e noi ne diamo atto - giorni drammatici e di tragedia in mezzo alle popolazioni colpite, hanno voluto differenziarsi da una linea di finta oggettività, di scaricabarile solo sugli eventi naturali? Per noi è che oggi la Regione si trova dinnanzi ad un bivio, ad un bivio reale; si trova dinnanzi alla possibilità di fare l'ennesima mozione. l'ennesimo ordine del giorno; si trova di fronte alla possibilità di mandare i suoi assessori, più o meno avidi, più o meno capaci di contrattare con i vari ministri o direttori generali, e noi sappiamo come queste contrattazioni siano molto penose, stiracchiate, difficili, che mettono in imbarazzo, direi, la stessa dignità dei rappresentanti della Giunta e della Regione. Ebbene, si trova nell'alternativa di continuare su una via di tran-tran di tipo burocratico ed amministrativo, diretta a stiracchiare un po' più di fondi, o si trova di fronte alla via più coraggiosa, più difficile, di fare un'altra politica, di presentare delle richieste complessive, globali, facendo leva sul senso di tragedia, di dramma che si è abbattuto e sulle popolazioni e su tutto il Paese. Si tratta, in sostanza, di questo: o andare a

Roma col nostro ordine del giorno, votato più o meno all'unanimità, e assumere la veste di imploranti, assumere la veste di coloro che dicono: abbiamo bisogno di un po' di soldi perché il Trentino è area depressa e così via, o di coloro che son capaci di fare un discorso politico generale, di esaltare le autonomie locali, la funzione della Regione, che sono capaci di porsi di fronte allo Stato, in funzione di stimolo, di contestazione, di sollecitazione, senza paure, senza remissività, facendo leva, ripeto, non su problemi che sono municipalistici o zonali o settoriali, ma facendo leva su quello che oggi è il vero, è il grande problema di tutto il Paese. Ieri il collega Bolognani, preannunciando l'adesione di massima alla nostra mozione, s'è preoccupato di dire che gli scopi però di questa loro adesione sarebbero stati diversi. Collega Bolognani, l'andare a Roma, in Parlamento ed al Governo, rappresentare con forza le esigenze della Regione, non significa andare contro il Governo, non significa andare contro la maggioranza, non significa fare una politica frontista ed altre cose; significa rendere un servizio effettivo alla Regione, come istituto, darle prestigio, rendere un servizio alle popolazioni così duramente colpite. Del resto vi sono consigli comunali, come quello di Venezia, che hanno saputo andare al di là della meschina divisione delle parti politiche, per esprimere un orientamento unitario, anche di critica a quel piano Pieraccini, a quel piano quinquennale di sviluppo, che oggi, troppe volte, ci viene presentato come qualcosa di taumaturgico, come il tabù che non si può toccare, che non si può sfiorare, perché altrimenti casca il nostro Paese. No, non è vero che il piano Pieraccini sia un tabù, non è vero che sia quello che risolve i problemi del nostro Paese, e tanto meno è vero che

sia capace, il piano Pieraccini, di risolvere i problemi idrogeologici della Regione e della nostra nazione. Facciamoci forti di quello che giustamente ieri i colleghi del settore della maggioranza hanno sottolineato essere volontà delle popolazioni, quello di fare da sè, di decidere da sè, di esaminare i propri problemi a livello comunale, comprensoriale, provinciale. Non facciamo un discorso soltanto grettamente provincialistico, sulla base di competenze; non facciamo un discorso solamente giuridico, perché questo discorso smorzerebbe quella che è stata la spinta dal basso, effettiva, nel Trentino e nell'Alto Adige, perché noi sappiamo anche che in Val Pusteria e in altre zone dell'Alto Adige ci sono stati paesi dove c'è stata la mobilitazione dal basso, dei contadini, dei lavoratori, che hanno sentito come loro l'esigenza di far fronte ai danni dell'alluvione. Ebbene, ripeto, andare a Roma sentendo e rendendosi interpreti di questa spinta. Ma andare a Roma a chiedere che cosa? È qui il punto. Ed è qui il punto in cui molto probabilmente, quasi sicuramente, la nostra posizione non potrà coincidere, se sono vere le parole, se sono vere le cose che ho letto, che ho sentito dai gruppi di maggioranza, con quanto i partiti di maggioranza vogliono esprimere. Noi non possiamo andare a Roma a chiedere, ad implorare soltanto un po' di soldi e a inchinarci di fronte al piano Pieraccini. E mi meraviglia davvero che i colleghi della S.V.P., questo partito che ha fatto, fa dell'autonomia la rivendicazione fondamentale, questo partito che è così sollecito nello strillare a torto e a ragione contro Roma, contro il centralismo, abbia innalzato, nella sua bozza di documento, un inno addirittura sfrenato al piano Pieraccini, un inno che va al di là di ogni più ottimistica previsione, che nemmeno, penso, i colleghi socialisti sono in grado di fare.

Noi lo diciamo chiaramente quello su cui noi insistiamo, su cui noi non possiamo e non potremo transigere, anche a costo di rimanere soli a votare contro o ad astenerci da un vostro documento, perché il punto fondamentale è quello di una revisione del piano di sviluppo. Il problema non è soltanto quello, ripeto, della Regione Trentino - Alto Adige: il problema nostro è connesso al problema generale del nostro Paese. È un'illusione pensare che i problemi della sistemazione idrogeologica nella nostra regione possano essere risolti, se non nel quadro di una battaglia generale, a livello nazionale, a livello statale, per una modifica degli orientamenti di politica economica, per una modifica degli investimenti. Il documento che fa circolare la Giunta parla di un impegno del Governo, sostanziale, di modificare la quota a favore delle sistemazioni idrogeologiche. Ma dov'è questo impegno? Quando mai è stato detto formalmente? Dove? Nessuno l'ha mai detto. C'è stato un accenno da parte dei rappresentanti del Governo, dietro la spinta di movimenti popolari, di ordini del giorno, di delegazioni, di atteggiamenti di aperta ostilità di organismi comunali di fronte all'autorità governatva e statale. Sono state promesse a mezza bocca, ma noi, signori, non possiamo, questa volta, accontentarci, e non dobbiamo accontentarci di promesse a mezza bocca.

Revisione del piano di sviluppo. Non sconvolgimento, non ritardo, come da molte parti ci si accusa, del piano di sviluppo, però esame sereno del suo meccanismo, delle sue cifre e modificazione sostanziale che risponda alle esigenze del Paese e della regione. E ieri, non a caso, il collega Kessler ha voluto rompere anche un po', da membro della maggioranza, con cautela, il tabù del piano di sviluppo. Ha riconosciuto che questo piano è insufficiente. Ebbene . . .

KESSLER (Presidente G.P. Trento - D.C.): (Interrompe).

GOUTHIER (P.C.I.): Ma Rumor l'ha detto in un altro tono; lei ieri ha usato un certo tono...

(Interruzioni varie)

GOUTHIER (P.C.I.): È questione di vicinanza o meno ai reali interessi della popolazione. Revisione del piano di sviluppo, che non significa soltanto richiesta di qualche somma di più. C'è un'esigenza di modificazione quantitativa, certo, ma qualitativa anche. Pensiamo che in diverse occasioni, nel nostro paese, soldi che sono stati stanziati non sono stati spesi. 650 miliardi dopo la guerra per la montagna, 100 in rimboschimento, 100 in torrenti sono stati spesi; 450 miliardi sono stati dispersi in opere pubbliche di carattere elettoralistico. Ma il caso più clamoroso è quello che è stato denunciato recentemente dal Consiglio superiore dei lavori pubblici, dove si parla esattamente — il Consiglio dei lavori pubblici non è evidentemente né un organismo comunista, né un organismo sovversivo — di economie assurde in tema di materie idrogeolo giche; che si è agito con colpevole leggerezza, con miopia politica ed economica. Il documento, recentemente reso pubblico dal Consiglio superiore, dichiara a chiare lettere che è stato realizzato meno di un terzo delle opere indicate come assolutamente prioritarie per la sistemazione idrogeologica. Sono casi clamorosi, che dicono come non si possa e non si debba più transigere su questo punto, come, se non vi è un avvicinamento dal basso, da parte degli organismi elettivi, che controlli, che avochi a sè competenze certo, ma che controlli anche il funzionamento, il meccanismo degli organismi statali, che avvicini il potere di disposizione ai

diretti interessati, la macchina dello Stato, così vecchia e così arrugginita è difficile che possa veramente far fronte alle esigenze fondamentali che ci stanno di fronte. E così la Regione dovrebbe veramente farsi interprete di tutti quegli interessi generali che oggi stanno a cuore del paese. Dovrebbe veramente rendersi interprete con forza, senza paura, di questa esigenza di semplificazione, di organizzazione unitaria delle competenze, di eliminazione di questa pletora di enti, di organismi, che avocano a sè competenze e che intralciano e soffocano la pratica, la concreta realizzazione delle misure da prendere nell'interesse delle popolazioni. E noi non ce ne accorgiamo, però discutiamo sempre di alluvioni, dopo le alluvioni. Dal '51 al 1962 sono state varate ben 8 leggi nel settore delle opere idrauliche. C'è un caos di leggi, di interventi, non concepiti in funzione di un'azione preventiva, ma in funzione puramente riparatoria, puramente risarcitoria, che non è in grado quindi di prevenire, di evitare la creazione di nuove catastrofi. Ebbene, oggi i danni che noi abbiamo subìti, che ha subìto la nostra regione, minacciano di lasciare un segno indelebile nell'economia, e come è stato detto ieri, giustamente, nelle coscienze della stessa popolazione. Perché il problema è oggi quello della possibilità di permanenza della popolazione, nel Trentino e anche nell'Alto Adige, perché le frane che son state caratteristiche dell'Alto Adige, hanno spazzato campi, prati, masi, li hanno fatti scendere di decine, di centinaia di metri, frantumandoli nel fondovalle. Ebbene, oggi dobbiamo essere coscienti di questo pericolo, dobbiamo essere coscienti al di là di ogni furbesca manovra di maggioranza, di ogni volontà di insabbiamento, di rinvio, di artificiose convergenze unitarie su questo o quel documento, che poi rimangono nel cassetto. Dobbiamo evitare assolutamente di fare que-

sto. Non è un successo politico, e lo dico alla Giunta, non sarebbe un successo politico, ma sarebbe un disastro, se oggi dal Consiglio regionale uscisse un documento come quello che è uscito tempo fa, e che questo documento avesse l'unica efficacia di far scrivere qualche letterina dall'assessore, che poi tutto dovesse rimanere tale e quale. Sarebbe un successo, una vittoria di Pirro, per la maggioranza, ma non è detto che le popolazioni, che sono state così duramente colpite da questa sciagura, debbano in eterno essere acquiescenti ad una politica che è insufficiente, che non è capace di risolvere i loro problemi. E io questo discorso lo faccio ai settori della maggioranza, che sono più sensibili alle esigenze popolari, ai compagni socialisti che nelle altre zone duramente colpite, hanno saputo vedere in modo autonomo i problemi della loro zona, svincolandosi e sapendo esprimere giudizio critico anche sull'operato del governo, senza timori e senza reticenze. Qui non si tratta di infrangere maggioranze, che del resto, per la loro composizione numerica, sono non troppo solide. Qui non si tratta di difendere, come dicevo prima, tabù; qui si tratta di venire incontro alle esigenze del paese. Oggi il Consiglio regionale, noi tutti, abbiamo grandi responsabilità, e io sono convinto che questo senso di responsabilità è un grande patrimonio che ci può fare andare avanti, a patto che questa spinta, che è venuta dal basso, dalle popolazioni, non venga assorbita, non venga distorta, non venga frantumata in giochi di vertice, di interessi, di rivalità, non venga occultata dietro un velo di diplomazia, di finta diplomazia, diretta a tutto insabbiare, diretta a far salvare la faccia. Ci vuole, oggi, coraggio. Coraggio certo, per rivendicare quelle competenze che i provvedimenti legislativi ci vogliono togliere, perché competenze qui non significa soltanto possibilità dell'ente di disporre in modo autonomo, ma significa anche garanzia di efficienza. La possibilità di salvaguardare le nostre competenze, significa la possibilità di intervenire meglio da un punto di vista qualitativo, quantitativo e di tempestività. Ma il discorso sulle competenze, colleghi della S.V.P., non è l'unico discorso. Se non ci sono disponibilità finanziarie, e noi non crediamo che queste disponibilità finanziarie, così come vengono prospettate nei provvedimenti governativi, siano sufficienti, anche l'uso delle competenze si risolve in qualcosa di vuoto, di inane, di incapace di mordere nella realtà. Rivendichiamo una politica generale nuova, rivendichiamo nuove competenze, rivendichiamo nuove disponibilità finanziarie per la nostra regione. E come ha detto il mio collega de Carneri sull'art. 60, noi dobbiamo insistere, e non possiamo e non dobbiamo transigere a un livello basso, miserevole, con il Governo. Ma se vogliamo andare avanti, ripeto, il modo della nostra trattativa non deve essere quello di una elemosina, di battere cassa, così, timidamente, ma deve essere quello di prospettare, con forza, facendo leva sulla realtà che ci attornia, le esigenze della nostra regione.

E io con ciò ho concluso. Mi richiamo al testo della mozione, che è di per sè esigente, che ricalca quanto ho detto, e ribadisco che, pur avendo colto quegli elementi di convergenza unitaria, di sensibilità, di comprensione, che sono affiorati più dai banchi del Consiglio che non dai banchi della Giunta, noi, pur avendo colto questo, non possiamo e non vogliamo e non dobbiamo essere disponibili per una mozione che sia puramente formale, che lasci le cose come stanno, che tenda a smorzare, a riassumere tutto in un documento che potrà far comodo a qualcuno della Giunta, ma non fa comodo alle nostre popolazioni. Noi rivendichiamo su questo punto, chiaramente, un mu-

tamento profondo di linea politica, che veda al primo posto la difesa degli interessi della sistemazione del suolo nella nostra regione, e noi vogliamo che la nostra regione si renda interprete con forza politica di queste esigenze. Questo è il nodo fondamentale; transigere su questo non si può.

PRESIDENTE: La parola al cons. Jenny.

JENNY (S.F.P.): Meine Damen und Herren! Im Namen der Sozialen-Fortschritts-Partei Südtirols möchte ich noch ganz kurz einige Worte in die Debatte werfen. Wir sind der Meinung, daß die Flutwelle, die über unsere Region hinweggefegt ist, nicht durch Fluten von Worten wettgemacht werden kann. Ich weiß nicht, ob sich auch die Herren Kollegen bewußt sind, wie die Öffentlichkeit zur Zeit darauf reagiert. Es ist eine Reaktion des Mißtrauens, der Verbitterung. Ich glaube auch nicht, daß die Öffentlichkeit die polemischen Bemerkungen sehr verstehen wird und daß ihr mit irgendwelchen parteipolitischen Diskussionen gedient ist. Die Verbitterung - und ich glaube, daß Sie sich dessen bewußt sind ist so groß, daß sie beinahe das System selbst irgendwie in Frage stellt. Ich bin auch nicht in der Lage, irgendwelche technischen Fragen, die hier ausführlich behandelt worden sind, zu erörtern. Ich möchte nur drei Punkte hervorheben, die uns als wesentlich erscheinen und die für die Politiker nach meiner Ansicht von Bedeutung sein können und müssen.

Erstens: die Frage der Verantwortungen. Gerade die Bevölkerung fragt sich, ob hier Verantwortungen vorliegen und wer diese Verantwortungen trägt, bzw. ob man die Konsequenzen daraus zieht, wenn jemand versagt hat. Es ist wesentlich, daß diese Frage geklärt wird, weil, wie ich gerade eingehend erwähnt

habe, sonst das ganze demokratische System irgendwie kompromittiert würde. Die Frage der Verantwortungen ist um so dringender, als hier danach gefragt wurde und die Vorkommnisse — ich habe selbst zum Teil manches miterlebt — den Anlaß geben sich zu fragen: « Hat sich der Betreffende, der zuständig ist, seiner Verantwortung entzogen? Wer hat hier effektiv im entscheidenden Moment der Krise das Kommando zu übernehmen, sei es in den Einzelfällen als auch im größeren Ausmaß? » Ich erinnere daran, daß das nicht nur uns allein betrifft. Ich erinnere auch daran, daß man bei der großen Flutkatastrophe in Hamburg, trotz Sturmwarnung und trotzdem Rathaus und Polizei über die Gefahr im Bilde waren, lange gezögert hat, die entscheidenden Maßnahmen zu treffen und daß diese Verzögerung beinahe hundert Leuten das Leben gekostet hat. Man hat damals die Konsequenzen daraus gezogen und dafür gesorgt, daß sich das nicht wiederholt. Ich finde, daß solche Dinge der Öffentlichkeit mitgeteilt werden müssen, umsomehr als hierüber in der Öffentlichkeit, ich glaube besonders in Trient, ganz offen und klar diskutiert wird. Hier können wir uns nicht unserer Verantwortung entziehen und man darf nicht dulden, daß einzelne Leute, wie es manchmal unter Mißbrauch der Demokratie vorkommt, sich hinter Kollektiven verstecken.

Zweiter Punkt: Was die Bevölkerung von uns erwartet, sind nicht große Beschlüsse, große Reden, langes Warten in irgendwelchen Vorzimmern römischer Minister; sie verlangt vielmehr eine gewisse Koordinierung der Hilfsmaßnahmen. Wenn — und ich habe das in Bozen bei einer Besprechung mit den Landesausschußmitgliedern erwähnt — die Desorganisation dieselbe ist wie während der Krise, dann ist für den Wiederaufbau wirklich zu

fürchten. Ich weiß, was ich an jenem 4. November auf der Straße zwischen Bozen und Brenner erlebt habe, als einzig die Straßenpolizei und die lokalen Feuerwehren das Ärgste verhinderten; kein Mittel, kein Techniker der ANAS war, zumindestens bis 1 Uhr mittags, zu sehen und hinterher hat es geheißen: Ja, um Gottes willen, der Brenner hätte leicht freigelegt werden können, wenn man in der Nacht begonnen hätte, Schnee zu räumen. Was sich dort zwischen Sterzing und Gossensaß abgespielt hat, ist, schlicht gesagt, ein Skandal. Und ich hoffe, daß man aus dieser Erkenntnis heraus klare Entscheidungen treffen wird, daß man klare Worte sprechen wird und verlangen wird, daß, falls sich solche Katastrophen wiederholen, man besser darauf gerüstet und auch organisatorisch besser darauf vorbereitet ist. Sonst passiert es uns so, daß wir immer wieder am Bett eines Kranken stehen und keine Therapie betreiben, sondern nur reden, wie man ihm eventuell helfen könnte.

Ich komme schließlich zum dritten Punkt: Ich habe versprochen, mich kurz zu halten. Ich glaube, daß diese Koordinierung auch etwas voraussetzt, was wahrscheinlich von manchen Kollegen schon vor mir betont worden ist, nämlich eine effektive Stärkung und wirksame Berücksichtigung der lokalen Kompetenzen. Ich halte wenig von diesem Beschlußantrag, der hier vorgelegt worden ist. Ich betone, daß die Lösung dieser Probleme nicht nur im Antichambrieren bei den römischen Ministerien liegt, sondern im klaren Willen, der von allen Parteien der Region ausgedrückt werden muß, gewisse legislative Kompetenzen zu übernehmen, die es möglich machen, diese « Lentokratie », die uns auch in den Wasserfluten ersticken läßt, zu beseitigen. Ich bin eigentlich verwundert, daß die SVP als Verteidigerin lokaler Interessen dieser Hymme auf die Zentralregierung zustimmt, aber ich habe schon lange die Kritik an diesen Rösselsprüngen aufgegeben, die nicht nur mich, sondern große Teile der Südtiroler Öffentlichkeit immer mehr verwundern.

Ich glaube, daß man mit diesen drei konkreten Punkten effektiv darangehen könnte, gewisse Dinge zu klären und zu unternehmen, weil die Öffentlichkeit von uns, wie gesagt, nicht nur Deklamationen, nicht nur Mitteilungen erwartet und daß wir herumreisen und verschiedene Dinge vorbringen, sondern sie erwartet von uns eine konkrete Hilfe und daß wir alles unternehmen, damit sich solche Dinge in Zukunft nicht mehr wiederholen.

(Signori colleghi! Anche io vorrei dire brevemente alcune parole in nome del partito per il progresso sociale dell'Alto Adige. Siamo del parere, che le onde delle acque che hanno invaso la nostra regione non possono venire cancellate da un mare di parole. Non so se i signori colleghi sanno come attualmente reagisce la popolazione. È questa una reazione di diffidenza e di esasperazione. Io non credo che la popolazione comprenderà le critiche e nemmeno che le servano dei dibattiti politici da parte dei partiti. L'esasperazione - ed io credo che si rendano conto di ciò - è tale, che in un certo qual modo potrebbe mettere in discussione il sistema stesso. Neanche io sono in grado di lumeggiare i problemi tecnici che qui sono stati trattati ampiamente. Vorrei solo mettere in rilievo 3 punti che a noi sembrano di particolare importanza e che, a parer mio, possono e devono essere importanti per gli uomini politici.

Primo punto: La questione delle responsabilità. È proprio la popolazione che si domanda se qui ci sono delle responsabilità e chi sono i responsabili, cioè se nel caso che qualcuno

non fa il suo dovere vengono tratte le conseguenze. È cosa essenziale chiarire questa questione perché altrimenti come ho già spiegato esaurientemente poco prima, nel caso contrario verrebbe compromesso tutto il sistema democratico. La questione delle responsabilità è più che mai urgente inquantoché è stata già posta la domanda e gli eventi -- in parte li ho vissuti io stesso - danno il motivo di porsi la domanda, se chi di competenza si era sottratto alla propria responsabilità? Chi effettivamente deve dare nel momento decisivo - sia in casi singoli che in casi di vasta portata - degli ordini? Vorrei far notare che questo non concerne soltanto noi. Vorrei anche osservare, che ad Amburgo in occasione della grande mareggiata, nonostante la segnalazione di burrasca e nonostante che municipio e polizia erano al corrente del pericolo si esitò troppo a prendere le misure decisive; questo indugio sarebbe quasi costato la vita a un centinaio di persone. Allora sono state tirate le conseguenze provvedendo, affinché ciò non si ripeta più. Io sono dell'avviso, che questi fatti devono venire comunicati alla popolazione, tanto più che particolarmente a Trento si discute su questo in maniera chiara e aperta.

In questo caso noi non possiamo sottrarci al nostro dovere e non si deve tollerare che qualcuno si nasconda dietro delle collettività come succede qualche volta quando si abusa della democrazia.

Secondo punto: La popolazione non chiede da noi grandi decisioni, lunghi discorsi e lunghe attese nell'anticamera di qualche ministro romano; essa chiede soprattutto un certo coordinamento dei relativi provvedimenti. Se si tratta della stessa disorganizzazione come quella verificatasi durante la crisi — e questo l'ho già menzionato in un colloquio con i membri della Giunta provinciale di Bolzano — allora si deve veramente temere per la ricostruzione. Solo io so quello che ho visto il 4 novembre sul tratto di strada tra Bolzano e il Brennero allorché soltanto la polizia stradale e i vigili del fuoco si prodigavano ad evitare il peggio: non c'erano mezzi e per lo meno fino all'una non si è visto nessun tecnico dell'ANAS; in seguito hanno detto: per l'amor del cielo, sarebbe stato facile sgomberare la strada del Brennero se avessero incominciato coi lavori di notte. Quello che è accaduto nel tratto di strada tra il Brennero e Colle Isarco è a dir poco uno scandalo.

Spero che a questa esperienza seguano fermi provvedimenti, di modo che si diranno parole chiare e che si esigerà che, qualora si ripetessero simili calamità, si sia meglio attrezzati come pure meglio preparati dal punto di vista organizzativo. Altrimenti accadrebbe, come se ci trovassimo al capezzale di un ammalato senza applicare la terapia del caso, parlando soltanto come eventualmente lo si potrebbe aiutare.

Passo infine al terzo punto: Ho promesso di non dilungarmi. Credo che questo coordinamento presuppone anche qualche cosa, che è stata già rilevata probabilmente da qualche collega che mi ha preceduto, e cioè un effettivo rafforzamento e maggiore considerazione per le competenze locali. Do poca importanza alla mozione presentata in quest' aula. Ribadisco che la soluzione di questi problemi non consiste nell'attesa nelle anticamere dei Ministeri di Roma, ma nella chiara volontà, che deve venire espressa da tutti i partiti della Regione, di assumere certe competenze legislative, che rendano possibile di eliminare questa « lentocrazia » che ci lascia perire nei flutti. Sono per la verità stupefatto che la SVP si associ, quale difensore degli interessi locali, all'inno al Governo centrale; ma già da tempo ho cessato di rivolgere critiche a questi salterellamenti, che non stupiscono sempre soltanto me ma pure la maggior parte della popolazione sudtirolese.

Credo che con questi tre punti concreti si possa effettivamente incominciare a chiarire certe cose e prendere delle misure, perché la popolazione non esige da noi, come ho già detto, soltanto declamazioni, comunicazioni, e che facciamo dei viaggi per presentare questa o quella questione, bensì pretende da noi un aiuto concreto e che noi intraprendiamo tutto quanto è possibile, affinché questi fatti in futuro non si ripetano più).

PRESIDENTE: La parola al cons. Brugger.

BRUGGER (S.V.P.): Es stimmt nicht, Herr Regionalratsabgeordneter Gouthier, daß man über die Notwendigkeit der Wildbachverbauung und der Flußregulierung zur Verhinderung von Unwetter- und Wasserkatastrophen nur anläßlich von Katastrophen selbst gesprochen hat. Die Vertreter der Südtiroler Volkspartei haben diese Forderung, soweit ich mich erinnern kann, in den letzten zehn Jahren anläßlich der Bilanzdiskussionen bereits zehnmal hintereinander in aller Form vorgetragen, haben dazu auch konkrete Vorschläge unterbreitet und auch Abänderungsanträge vorgebracht, um die Geldmittel der Region zur besseren Verbauung der Wildbäche und der Flußläufe zu erhöhen. Es stimmt, daß immer nach Unwetterkatastrophen in besonderem Maße über dergleichen Erfordernisse diskutiert wird und sicherlich wäre schon des öfteren das Sprichwort angebracht gewesen: « Del senno di poi ne son piene le fosse ». Wenn ich nicht irre, liest man das bei Manzoni. Wir haben ein gutes Gewissen, denn wir haben unsere diesbezüglichen Forderun-

gen und Wünsche bei allen Anlässen, die sich geboten haben, vorgetragen. Wir haben keinerlei Absicht, aus der Notlage der Menschen anläßlich dieser Unwetterkatastrophe in der Provinz Trient und Bozen ein politisches Kapital zu schlagen und Schuldige zu finden, sondern wir möchten durch unser Verhalten nur erreichen, daß Hilfeleistungen konkreter Natur, von welcher Seite sie auch immer kommen, so rasch als möglich erfolgen. Wir waren etwas betroffen darüber, daß man in Bozen den Eindruck hatte, die Unwetterkatastrophen würden bei Trient aufhören, weil alle Regierungsmitglieder, die gekommen sind, sich nur in Trient aufgehalten haben, um sich die Ergebnisse, die Lage aus der Katastrophe anzuschauen. Aber wir sind dann doch zur Überzeugung gekommen, daß man in Trient nicht nur auf die eigene Lage bedacht war, denn anläßlich des Besuches des Ministerpräsidenten On. Moro konnten wir feststellen, daß der Präsident des Regionalausschusses die Forderungen insbesondere hinsichtlich der Flußregulierung und der Wildbachverbauung so vorgetragen hat, wie sie in unseren Diskussionen im Regionalrate bereits sehr oft vorgebracht worden waren. Wir hoffen, daß wir über die Staatsdienststellen eine angemessene Dotierung bekommen werden und wünschen, daß diese Geldmittel in die Haushalte der zuständigen Körperschaften einfließen, um die dringendsten, notwendigsten Maßnahmen auch auf längere Sicht vornehmen zu können. Ich erinnere daran und möchte mich in diesem Zusammenhang wiederholen, daß es sehr notwendig wäre, für die Provinz Bozen ein Zehnjahresprogramm zur Systemierung der Wildbäche und der Flußläufe, von einer Milliarde jährlich, vorzusehen. Dann würde man im Laufe dieser Zeit die dringendsten Wasserbauten und die dringendsten Wildbachverbauungsarbeiten durchführen können. Wenn die regionalen Verwaltungsstellen, d. h. die Vertreter des Regionalausschusses sich nach Rom begeben werden, um das Bestmögliche für unseren Bereich zu erreichen, dann sollten sie neben der Höhe der Geldbeträge auch daran denken, diese Geldbeträge so rasch als möglich zur Verwendung zu bekommen, und versuchen, unnützen bürokratischen Zeitverlust auszuschließen, denn doppelt gibt derjenige, der schnell gibt!

(Non è vero consigliere Gouthier, che soltanto in occasione di alluvioni si è parlato della necessità della sistemazione idraulico forestale e della regolazione dei corsi d'acqua per impedire calamità atmosferiche e inondazioni. In occasione del dibattito sul bilancio, i rappresentanti della SVP hanno negli ultimi 10 anni — se bene ricordo — reiteratamente richiamato l'attenzione su tale problema, essi banno presentato pure delle proposte concrete ed anche degli emendamenti allo scopo di aumentare i fondi della Regione per migliorare la sistemazione idraulico-forestale e la regolazione dei corsi d'acqua. È vero, che in seguito alle calamità atmosferiche si parla maggiormente di queste esigenze e certamente qualche volta sarebbe stato indicato citare il proverbio: « Del senno di poi ne son piene le fosse ». Se non mi sbaglio, questo è un passo del Manzoni. Abbiamo la coscienza tranquilla, perché abbiamo esposto in qualsiasi occasione le nostre esigenze ed i nostri desideri. Non abbiamo l'intenzione né di trarre capitale politico dalle necessità della popolazione delle Province di Trento e di Bolzano causate dalle alluvioni, né di individuare dei colpevoli. Con il nostro atteggiamento vorremmo soltanto raggiungere che al più presto possibile vengano adottate provvidenze concrete,

non importa da che parte vengano. Eravamo piuttosto sorpresi dal fatto, che a Bolzano si ebbe l'impressione che l'alluvione si fosse fermata a Trento, perché tutti i membri del Governo venuti in Regione, si sono fermati a Trento per rendersi conto della situazione e delle conseguenze del maltempo. Ci siamo però poi accorti, che a Trento non miravano invece a struttare la propria situazione, perché in occasione della visita del presidente del Consiglio abbiamo potuto constatare che il presidente della Giunta regionale aveva esposto le richieste — soprattutto per quanto concerne la regolazione dei corsi d'acqua e la sistemazione idraulico - forestale - così come ciò era stato trattato spesso anche nei dibattiti del Consiglio regionale. Noi speriamo di ottenere attraverso gli uffici statali un contributo adeguato e ci auguriamo che questi mezzi vengano assegnati ai bilanci degli enti competenti, di modo che si possano attuare le misure più urgenti ed importanti. In questo connesso vorrei richiamare alla memoria e ripetere che sarebbe molto importante per la provincia di Bolzano di prevedere un programma decennale e precisamente un miliardo per anno per i lavori di sistemazione idraulico - forestale e la regolazione dei corsi d'acqua. Allora nel corso del tempo previsto si potrebbero attuare le più urgenti opere idrauliche e sistemazione dei torrenti. Quando gli organi dell'amministrazione regionale, cioè i rappresentanti della Giunta regionale si recheranno a Roma per ottenere il meglio possibile per il nostro settore, allora oltre a pensare all'ammontare dei contributi dovrebbero cercare anche di ottenere al più presto possibile la somma relativa, allo scopo di utilizzarla presto e di evitare una dannosa perdita di tempo, perché chi dà subito dà il doppio.)

PRESIDENTE: La parola al cons. Kessler.

KESSLER (Presidente G. P. Trento -D.C.): Quando ha parlato il collega Corsini avevo rinunciato alla tentazione, peraltro legittima, ritengo, di precisare a mia volta su uno o due punti del suo intervento. Questo l'avevo deciso nell'intento di contribuire ad abbreviare il dibattito. Tuttavia, vedendo che ha preso ancora ulteriore tempo, mi permetto di rubare soltanto due momenti per precisare meglio il pensiero mio, che forse può essere stato espresso male o può essere stato frainteso. Il cons. Corsini in questo momento è assente. Comincio perciò dal cons. Gouthier, che è qui presente, ed al quale dovrei fare una piccola osservazione. Io ho effettivamente parlato del piano Pieraccini e della sua autentica dimostrata insufficienza per quanto riguarda gli investimenti diretti alla conservazione del suolo. Questo per dire che evidentemente è la mia opinione - non ho criticato nel globale il piano Pieraccini, ho detto solo che per questo aspetto è indubbiamente insufficiente e va modificato. Cioè va modificato quantitativamente, stabilendo delle cifre di investimento in questa direzione, superiori a quelle che attualmente sono previste. Ed avevo anche soggiunto, con una — lo confesso — sottile vena polemica, che richieste di questo tipo specifico, prima delle alluvioni, non erano arrivate da nessuna parte, e quasi quasi ritengo di poter dire neanche da parte comunista. Questo era il mio pensiero preciso.

Per quanto riguarda il collega Corsini, che adesso è arrivato — ho detto prima, mentre eri assente, perché risulti più chiaro il pensiero di ognuno — devo dire che quanto egli ha rilevato nel mio intervento — al

quale ha dedicato molta attenzione e la ringrazio, — corrisponde effettivamente a quello che io ho detto e anche allo spirito che io ho messo nel sottolineare alcuni punti, sui quali ci troviamo certamente d'accordo.

Due piccoli punti. La questione del Genio civile. Evidentemente era, se si vuole, anche un complimento, quello che lei faceva alla Provincia di Trento, a parte il fatto che non dobbiamo badare ai complimenti in cose di questo tipo. Tuttavia io ho ritenuto di dover fare quella precisazione, come ho detto, pro veritate, perché? Per il semplice fatto che quando ci siamo recati al Genio civile a dire: noi abbiamo identificato la falla a Roncafort, c'è stato immediatamente fatto presente che questo era noto all'ufficio. Nient'altro.

Al secondo punto mi consenta di dire che non sono riuscito a capire la contraddittorietà, da lei asserita, circa il mio ragionamento, nel momento in cui io affermavo che da una parte ogni mezzo che noi sottraiamo ai bilanci regionali e provinciali in questo momento sono mezzi che sottraiamo al normale andamento già difficoltoso della nostra economia e nel contempo mi dichiaravo contrario, lei dice, ai provvedimenti di natura regionale o ai provvedimenti speciali dello Stato. Mi pare allora di dover chiarire meglio il mio pensiero in questi termini: io non mi sono dichiarato contrario subito a provvedimenti della Regione integrativi di quelli dello Stato od altro; io mi sono limitato a fare questa valutazione: che i provvedimenti dello Stato sembrano essere di una consistenza finanziaria non indifferente. Ho detto: vedremo successivamente, in un secondo momento, se saranno sufficienti o non saranno sufficienti, perché in questo momento credo sia difficile stabilirlo, sia da noi, sia fors'anche a Roma.

Tanto più che il Governo, attraverso il suo Presidente, aveva proprio a Trento dichiarato che, qualora si rivelassero insufficienti, non era escluso ne facesse degli altri. Quindi io proponevo una linea di buon senso, almeno ritengo, che è quella di dire: prima cerchiamo di sfruttare al massimo i provvedimenti governativi già intervenuti, cercando di avere su questi provvedimenti la parte equa, perché io altro non dico, la parte equa che spetta in relazione ai danni, alle situazioni, ecc., tenuto conto che non è soltanto la provincia di Trento o la provincia di Bolzano ad essere toccata da queste calamità, ma anche molte altre regioni italiane. Dopodiché — il che non significa a distanza di mesi o a distanza di anni — dopodiché io dico: se fosse possibile, non intaccare le nostre possibilità; se però questo dovesse rivelarsi necessario, in quel momento potrò essere io addirittura a richiedere interventi di questa natura.

Invece sulla questione dei provvedimenti speciali, questo non ho capito bene. Io dico: ragionevolmente, responsabilmente, possiamo noi chiedere, noi come Regione, come Provincia di Trento, appunto come dice lei -e si figuri se io non sono d'accordo con lei quando parla della provincia di Trento come provincia povera e depressa, che non è stata nel passato curata, ecc., in questo momento? Chiedere dei provvedimenti speciali per la provincia di Trento, per la nostra regione, nel contesto della calamità nazionale, mi pare fuori posto, cioè responsabilmente e realisticamente non mi pare una cosa che si possa fare, anche se potrei convenire che nel merito sono necessari; probabilmente la provincia di Belluno non si troverebbe in una posizione diversa.

Pertanto concludo, precisando il pensiero: io non sono contrario a quello che la

Giunta regionale e i capigruppo hanno in linea di massima deciso di fare. Il Presidente Dalvit, nella sua relazione, ha riferito che, per quanto riguarda i piccoli commercianti e gli artigiani, già i nostri istituti di credito hanno messo a disposizione una certa cifra, al 5,50%, ma questo in attesa che entrino effettivamente in vigore e cioè che vengano erogati i soldi sulle leggi nazionali. Io non ho nulla da dire, anche se ci fosse un intervento della Regione o un intervento della Provincia su un prefinanziamento, perché non saranno certo oneri che intaccheranno notevolmente le possibilità, sia della Regione, sia eventualmente della Provincia di Trento, per quanto riguarda l'artigianato. Dicevo solo che qualche settore forse non è considerato o comunque è inadeguatamente considerato dal provvedimento governativo e potrà darsi che in certi casi ci sia necessità di interventi specifici suppletivi o meglio integrativi da parte della Regione, ma consigliavo, nell'interesse generale di tutti, di fare questo nel momento in cui sia accertata la insufficienza dei provvedimenti governativi. Niente altro.

PRESIDENTE: La parola al cons. Gouthier.

GOUTHIER (P.C.I.): Voglio soltanto rispondere al collega Kessler. Mi scuso se m'è sfuggito prima, ma volevo puntualizzare, in merito all'osservazione di ieri, circa il fatto che non gli risultava che da alcuna parte politica fosse stato criticato il piano Pieraccini. Io lo richiamo a quanto scritto nella relazione di minoranza del nostro gruppo alla Camera, relazione di minoranza presentata dagli on. Parca, Leonardi e Raffaelli, sui problemi della sistemazione idrogeologica, quindi anteriore alle alluvioni, perché il piano Pieraccini è

stato presentato prima e così la relazione di minoranza. Leggo qualche passo: « La collocazione nel cap. 13 " altre opere pubbliche" di un problema complesso e decisivo come quello delle opere idrauliche, così drammaticamente riproposto all'attenzione dell'opinione pubblica dai disastri di Agrigento e dalle alluvioni e dalle frane che hanno sconvolto l'Alto Adige — collega Brugger...

(Interruzioni)

GOUTHIER (P.C.I.): ... e prima dell'anno scorso ancora — e vaste zone del bacino padano, interrompendo essenziali vie di comunicazione, è forse l'espressione più grottesca degli assurdi cui il programmatore è giunto, partendo dalla distinzione fra impieghi sociali e impieghi produttivi. Tutta la commissione lavori pubblici, dal relatore di maggioranza Carrà, ai relatori di minoranza, sia comunisti che liberali, hanno in modo più o meno esplicito rilevato questo assurdo, ma nulla è stato fatto anche nell'ultima redazione Curti - De Pascalis del piano, per correggerlo e per tener conto delle critiche unanimi. Vero è che per correggere tale assurdo sarebbe stato sufficiente spostare la trattazione del problema da un capitolo all'altro, ma sarebbe stato necessario intaccare la filosofia e la logica del piano, riconoscendo, non solo il carattere produttivo, condizionante di tutto il processo di formazione e di difesa della ricchezza nazionale, della spesa diretta alla difesa del suolo, ma affermando la priorità di tale spesa su altri impieghi produttivi ». — Dispenso la lettura di tutto; c'è la critica al meccanismo delle competenze all'Enel e così via. - « Appare evidente, a questo proposito, che il finanziamento previsto di 350 miliardi nel quinquennio è insufficiente, tanto più nel momento in cui, contro i 60 miliardi previsti per il 1965, se ne sono spesi, in effetti, solo 27 miliardi, con una diminuzione secca, rispetto agli stessi investimenti medi annui del quinquennio 1959-63, mentre sono esauriti i fondi di finanziamento di 251 miliardi, destinati alla difesa del suolo calabrese », e così via.

Il nostro partito in commissione ha presentato una serie di emendamenti, che sono stati respinti, emendamenti di cui mi premurerò di mandare copia al collega Kessler. Come vede, collega Kessler, non siamo arrivati col senno di poi, abbiamo persino citato l'Alto Adige, mentre non mi risulta che i colleghi deputati della S.V.P. abbiano fatto altrettanto, ed è proprio in base a queste osservazioni che noi troviamo ulteriore conferma alle posizioni da noi assunte.

PRESIDENTE: Chi prende la parola ancora? La parola al cons. Kapfinger.

KAPFINGER (S.V.P.): Ich werde nicht mit einer Flut von Worten, wie der Kollege Jenny angedeutet hat, die große Flut des Wassers weiterhin vergrößern. Seit 10 Jahren ist kein Jahr vergangen, wo ich nicht hier immer über die Wichtigkeit, über die Vordringlichkeit von Wildbachverbauungsarbeiten gesprochen habe. Ich weiß nur, daß jedes Jahr fast ein stereotypes Schmunzeln auf gewissen Gesichtern zu sehen war, wenn ich immer wieder über diese Angelegenheit gesprochen habe. Erst vor ungefähr zwei Monaten habe ich hier in eindringlichster Weise über die Wichtigkeit dieser Verbauungsarbeiten gesprochen; habe die großen Gefahren, in denen wir uns befinden, hervorgehoben und gesagt, daß wir bereits zwei Schocks bezüglich Überschwemmungen erlebt hätten. Ist

inzwischen nicht der dritte Schock gekommen? Es ist wohl fast eine Art Vorkomastadium geworden, leider Gottes, vor allem für die Provinz Trient. Ich habe damals besonders auf die «fifty-fifty» Teilung hingewiesen, um zu sagen: oben müssen wir mit den Bauten beginnen, daß sie unten in Ruhe leben können. Vielleicht ist dies jetzt neuerdings bewiesen. Aber ich will in diesen Dingen jetzt hier nicht weiter fortfahren.

Wie immer ist vielleicht auch in diesem Fall des Übels etwas Gutes dabei: vielleicht sind wir uns jetzt wirklich endgültig der größten Wichtigkeit klar geworden, die die Sicherung des Bodens für uns bedeutet. Auf etwas möchte ich noch hinweisen; immer wieder höre ich: der Staat! Ja, natürlich, in so einem großen Unglück reichen unsere Mittel nicht mehr aus, um ausgleichen zu können und der Staat muß helfen. Machen wir es uns aber nicht zu leicht! Auch die Region als solche, glaube ich, ist nun wirklich aufgerufen, mehr Verständnis für unsere Wildbachververbauungsarbeiten, die dann auch die Regulierungsarbeiten in der Etsch erleichtern werden, aufzubringen. In Hinkunft sollen mehr Geldmittel dafür ausgegeben werden, indem vielleicht auch die Wildbachverbauungsämter mehr ausgebaut und mehr technisches Personal dafür vorgesehen wird. « Non ci capiamo » hat der Herr Assessor Grigolli gesagt, als wir die erste Finanzkommissionsitzung gehabt haben und dort nicht auf die gleiche Linie gekommen sind. Ich habe gesagt, wir bräuchten mehr Geld. Vielleicht verstehen wir uns jetzt in dieser Hinsicht besser. Ich wiederhole noch einmal: Die Region allein ist natürlich nicht imstande, dieses Unheil gutzumachen und das nächste abzuhalten, aber ich glaube, es muß mehr getan werden. Ich habe wiederholt gesagt, daß ich den Eindruck habe, die Wildbachverbauungsfreudigkeit — wenn ich dieses nicht schöne Wort gebrauchen darf — hätte nachgelassen und sie hat effektiv nachgelassen. Ich hoffe nur, daß auch hier für uns etwas Gutes herauskommt, indem vielleicht auch in der Bilanz der Region mehr Mittel vorgesehen werden.

Zu den Rösselsprüngen! Leider ist der Herr Kollege Jenny momentan nicht da, der natürlich auch diese Sturzfluten dazu benützt hat, um seiner lieben Ex-Mutter etwas am Zeug zu flicken; er hat gesagt, er ist verwundert über gewisse Dinge, die wir tun würden, aber er ist an die Rösselsprünge in dieser Partei bereits gewöhnt. Er hat scheinbar dabei übersehen, daß gerade er die größte Tätigkeit von akrobatischen, nicht Rösselsprüngen, sondern Pferdesprüngen in der Politik betreibt. Wie gesagt, schade, er ist nicht da, aber irgendwie wird er es schon hören. Mehr habe ich nicht zu sagen.

(Io non ho l'intenzione, come ha accennato il collega Jenny, di ingrandire ulteriormente le onde delle acque con un mare di parole. Da dieci anni non è passato un anno in cui io non abbia accennato all'importanza ed all'urgenza dei lavori di sistemazione idraulico - forestale. So soltanto che quasi ogni anno si era visto un sorriso malizioso e stereotipato sui volti di alcuni, allorché parlavo su questa questione. Appena circa due mesi fa ho insistito sull'importanza di questi lavori di sistemazione idraulico - forestale; ho sottolineato i grandi pericoli nei quali ci troviamo ed anche che abbiamo subito due volte uno chok a causa delle inondazioni. Non abbiamo subito nel frattempo il terzo chok? Ormai è diventato quasi uno stato precomatoso, purtroppo, questo vale soprattutto per la Provincia di Trento. Allora avevo richiamato particolarmente l'attenzione sulla ripartizione:

«fifty - fifty » per dire: Si deve provvedere ai lavori di sistemazione nel corso superiore dei torrenti, affinché si possa vivere tranquilli nel fondovalle ed in pianura. Questa mia tesi è stata forse qui nuovamente prodotta. Però per il momento non vorrei continuare ulteriormente a parlare su questo problema. Come sempre, forse anche in questo aspetto del male c'è qualcosa di buono: cioè che forse abbiamo ora riconosciuto l'enorme importanza che rappresenta per noi la difesa del suolo. Vorrei mettere in rilievo ancora un'altra cosa. Continuamente sento: lo Stato! Naturalmente. in casi di tale calamità i nostri mezzi non sono più sufficienti per poter compensare e lo Stato deve intervenire. Non siamo però troppo superficiali! Anche la Regione come tale è a mio avviso chiamata ad avere più comprensione per i nostri lavori di sistemazione idraulico-forestale, che a loro volta facilitano i lavori di regolazione dell'Adige. In futuro si dovrebbero stanziare più mezzi, allo scopo di ampliare forse anche gli uffici per la sistemazione idraulico - forestale e aumentare il numero del personale tecnico. « Non ci capiamo » aveva detto l'assessore Grigolli in occasione della seduta della commissione delle finanze allorché non eravamo giunti ad una visione concorde. Io ho detto, che abbiamo bisogno di più mezzi finanziari. A questo riguardo forse ora ci capiamo meglio. Ripeto ancora una volta: da sola la Regione naturalmente non è in grado di poter cancellare questa calamità ed evitare la prossima, però credo, che si debba fare di più. Ho detto ripetutamente, di avere l'impressione che l'entusiasmo per la sistemazione idraulico-forestale — se mi è permesso di usare questa parola poco bella — abbia subito un regresso ed effettivamente è venuto meno. Spero soltanto, che esca qualcosa di favorevole

anche per noi provvedendo forse ad un aumento dei fondi nel bilancio della Regione.

Ora vengo ai saltellamenti! Per il momento purtroppo il collega Jenny è assente, che naturalmente ha usato le onde delle acque per infliggere una censura alla sua cara exmadre; egli ha detto di essere stupefatto di alcune cose che noi facciamo, però ormai sarebbe abituato ai saltellamenti di questo partito. Mentre egli probabilmente non si è accorto che è proprio lui a fare dei salti acrobatici, e non da cavallino, nella sua attività politica. Come già detto è un peccato che egli sia assente, ma in qualche modo lo verrà certo a sapere. Non ho altro da aggiungere.)

PRESIDENTE: Io volevo chiedere al Consiglio chi desidera ancora parlare, o sulla relazione del Presidente o sulla mozione presentata o sull'altro emendamento. Poi noi metteremo in discussione, separatamente, il documento presentato dai cons. Corsini e Agostini ed eventualmente l'ordine del giorno che dovrebbe essere presentato, che però non ho ancora avuto. Ma, tanto per fare un po' il punto della situazione e ordinare i lavori, volevo chiedere se c'è qualcuno che vuole parlare, perché vorrebbe parlare, come assessore, anche l'assessore Grigolli, che ha qualche cosa da dire per il ramo di sua competenza...

CORSINI (P.L.I.): Perché lei ha parlato di un documento del nostro ordine del giorno e della mozione? Ho capito male o c'è un terzo documento?

PRESIDENTE: C'è la mozione, c'è il documento da lei presentato e poi so di un ordine del giorno che si sta discutendo...

CORSINI (P.L.I.): La mozione comunista e del P.P.T.T.?

PRESIDENTE: No, no. Ho sentito parlare di un ordine del giorno. Adesso io non ho avuto niente; so di questa prospettiva, che io tengo presente. Comunque, quando viene presentato, viene poi esaminato e i singoli gruppi prendono posizione.

Ma sulla relazione del Presidente qualcun altro vuol prendere la parola? No. Allora do la parola all'assessore Grigolli.

GRIGOLLI (assessore economia montana e foreste - D.C.): Come assessore più direttamente interessato ai temi dell'alluvione, credo di dover porre alcune considerazioni alla conclusione di questo dibattito, cercando di non abusare della pazienza dei colleghi, data l'ora piuttosto inoltrata. Alcuni temi, tuttavia, mi pare utile che siano qui riepilogati, cercando di pormi un quesito, circa i due filoni fondamentali sui quali si è intrattenuto il dibattito, e che hanno cercato, mi pare, di distinguere fra quella che era la proporzione di eccezionalità dell'evento, e in quanto tale inevitabile, e la proporzione di misure di prevenzione o di pronto intervento che si sarebbero potute esercitare nella circostanza, cercando, dai diversi punti di vista, di calcare più sull'uno che sull'altro aspetto. in una ricerca che, a mio giudizio, in questo momento è prematuro di considerare conclusa, poiché è certo, come del resto accennava lo stesso Presidente della Giunta, che non abbiamo in questo momento — a parte che siamo noi la sede idonea a fare questo tutti gli elementi utili a stabilire tale proporzione di incidenza nella vicenda del 4 novembre. Io sono tuttavia portato a sottolineare maggiormente la eccezionalità dell'evento, rispetto ad altri aspetti, poiché dico che se c'era una regione e c'è una regione forestalmente provveduta e, da un punto di vista delle sistemazioni idraulico - forestali, avanzata, essa è propriamente, io credo, il Trentino - Alto Adige; cosicché non si può, mi pare, ripetere a Trento il discorso che si sarebbe potuto fare o si farà o si è fatto a Roma, quando, estendendo il tema alla questione nazionale, si sottolinea una certa carenza nella politica di interventi in questo settore. Sottolineo quindi l'eccezionalità dell'evento, con alcune indicazioni, che del resto questa mattina il collega Margonari ha portato qui e che altri consiglieri hanno portato, ricordando come veramente, nella vicenda del 4 e del 5 novembre, si siano venute sommando delle situazioni — dalla nevicata ad alta quota, dalla sciroccata che ha provocato scioglimento di nevi, al tornado in certe zone che ha provocato vasti abbattimenti di alberi, a tutte queste cose che si sono succedute in brevissimo correre di tempo — che hanno evidentemente aggravato una situazione già di emergenza, che è venuta a conclusione di una stagione estremamente piovosa, che è a tutti nota. Cosicché, se noi guardiamo solo alcune cifre, che io cito qui solo per nostro riferimento, se guardo la massima portata di piena dell'Avisio, fin qui registrata, che era stata di 790 mc. al secondo, e che è arrivata in questa circostanza a 1200 mc. al secondo; se guardo quella dell'Adige, che era stata di 2100 mc. al secondo, ed è arrivata in questa situazione a 2600 mc. al secondo; se considero il fatto che a Trento, all'idrometro di S. Lorenzo, fin qui c'erano volute 18 o 20 ore per portare l'Adige dai 2 metri e 50 del livello di guardia ai 6,30 di piena, e in questa situazione ci sono volute solamente 10-11 ore per arrivare allo stesso livello; se guardo

certe situazioni sulle quali si è intrattenuto ieri il cons. collega Kessler, di usura, vorrei dire, della montagna, che dimostra veramente la sua età in certe situazioni, se guardo alla vicenda di Mezzano e dico che quel rio, il rio Stona, che ha provocato quell'enorme colata di fango che è scesa sul paese, non aveva dato per il passato alcuna preoccupazione, al punto che si era sistemato un torrente vicino a questo rigagnolo, vorrei dire, che è il rio Stona, e che in questa situazione è rimasto fermo e l'opera fatta ha tenuto perfettamente. e invece in questa situazione la montagna si è aperta e ha scaraventato sul paese sottostante tutto quello che sappiamo; se guardiamo altre vicende di questo tipo, certi rigagnoli sulla sinistra dell'Avisio, che mai avevano dato preoccupazione e che in questa situazione hanno invaso paesi, come nella zona di Ziano, per esempio; tutto questo mi porta a dire che veramente occorre porre fortemente l'accento sulla eccezionalità di questa vicenda, dal punto di vista atmosferico e meteorologico. Dico parallelamente e appoggio con questo quanto affermato dallo stesso Presidente della Giunta e da qualche consigliere qui in aula — che le opere fatte, in linea generale, hanno fortemente attenuato le incidenze che il fenomeno atmosferico avrebbe potuto provocare, in modo tale che se parliamo oggi di Moena — torno sull'argomento che ha citato ieri il cons. Corsini — o di Cavalese, noi possiamo dire veramente che i pronti interventi dalla Regione fatti, attraverso l'ufficio della sistemazione bacini montani, dopo l'alluvione di agosto, in questa circostanza hanno veramente avuto una funzione determinante per la salvaguardia di questi abitati, il che noi sottolineiamo a nome del Consiglio, della Regione, con soddisfazione autentica e soddisfazione espressa in questi giorni anche dalle popolazioni e dalle amministrazioni comunali, anche a Sesto Pusteria. Dico per dire alcuni fatti, evidentemente fra i più clamorosi. Semmai, io dico, il tema che qui si è sottolineato, e da questi banchi e dai banchi del consiglio della difesa civile, questo mi pare che vada posto in risalto immediato, poiché è certo che qui qualche anello della catena si è dovuto costruire attraverso la buona volontà degli uomini e degli enti, che nel momento della emergenza - sottolineo anch'io questo aspetto - si sono trovati largamente uniti al di sopra di un discorso delle forme e delle competenze. E mi pare che questo anello vada costruito rapidamente, nelle intese ai diversi livelli e fra i diversi enti, poiché non vada perduta quella traccia di discorso comune che si era realizzata presso il Commissariato del Governo, dopo l'alluvione del settembre '65, e che anche per vicende di trasferimenti di uomini, a un certo punto è venuta un poco a mancare. A me pare che, da questo punto di vista, prima che si addivenga ad una legge che potrà anche avvenire in sede nazionale, che potrà avere opportuni riflessi da noi, ma che forse non è cosa così vicina come pensiamo, occorra subito stabilire un contatto a livello operativo e delle intese a livello operativo, non per fare anticipazioni o profezie di catastrofi che potrebbero anche accadere, ma comunque per buona norma nostra e per opportuno nostro atto di presenza responsabile. Certamente qui, se il cons. Pruner io lo chiamo in causa un momento — ha fatto lamentanza ieri, per osservare che troppo spesso ai livelli dello Stato, degli organi dello Stato, avvengono mutamenti anche improvvisi di dirigenti, e questo si può considerare come avvenuto, io tuttavia, non per fare difese d'ufficio, ma per piena e serena

consapevolezza, devo dire che quanto è avvenuto a riguardo del Genio civile di Trento, nell'ultimo mutamento, rappresenta per noi un motivo di sicurezza. Io ritengo...

(Interruzione)

GRIGOLLI (assessore economia montana e foreste - D.C.): No, dico per tranquillità e non polemicamente. Io ritengo che abbiamo segnato in quel momento, sia pure indirettamente, noi, per le nostre cose, per la comprensione in queste cose e per le intese su questi argomenti, un punto all'attivo, che mi pare vada rimarcato...

PRUNER (P.P.T.T.): Non nel merito, ma genericamente.

GRIGOLLI (assessore economia montana e foreste - D.C.): D'accordo. Per quanto riguarda poi il tema secondo, che è quello sul quale largamente si è intrattenuto anche stamattina il cons. Ceccon, sul quale si è intrattenuto ora il cons. Gouthier ed altri, quello della sensibilizzazione al tema della difesa idrogeologica, al tema della difesa del suolo o come lo si vuole chiamare, io devo dire che sarebbe un errore se noi portassimo questa discussione ad una specie di dibattito tra Ministeri o tra Ministri, caricando su un Minsitero o sull'altro Ministro, meriti o colpe. Io penso che questa scarsa sensibilità al tema, sia un fatto, se vogliamo dire italiano o nazionale, sia un fatto che evidentemente non è nuovo, se già Garibaldi, si leggeva tempo fa, intervenne con 50 lire nel '70 per una delle piene del delta, se già il cons. Ceccon si rifà a Strabone, e se noi potremo anche rifarci, a un certo punto, a certe passeggiate in armi, fatte o in Libia o in Etiopia — il cons. Ceccon non c'è — e dire che

evidentemente avremmo potuto più utilmente, io penso, pensare prima d'ora — ed evidentemente poco si è pensato prima d'ora, ma da generazioni io credo, a questo argomento - investendo più proficuamente certi fondi pubblici in questo settore piuttosto che in altri. Devo dire che in questo aspetto, la Regione ritengo abbia carte in regola. Cons. Kapfinger, quel fatto che lei citava poco fa, che noi non ci intendiamo, era su un episodio particolare, quello famoso dei 200 milioni, e su quello io non apro il discorso, ma sul tema in sè: vuole che l'assessore all'economia montana e alle foreste non sia d'accordo con lei che occorre porre attenzione massima a questo problema? Noi constatiamo che la Regione nel '66 investe il 9% del suo bilancio regionale, fra il 9 e il 10% sul bilancio regionale, in questa materia, nella materia idraulico - forestale, quando lo Stato — non per fare paragoni polemici, ma per dire di una situazione che dimostra il mio discorso — investe circa l'1% del suo bilancio. Ed è, penso, dal punto di vista delle conseguenze operative, un fatto in sé, se vogliamo dire, positivo, che queste alluvioni abbiano messo l'attenzione così duramente, tragicamente, sul fenomeno, per dire che veramente si rende necessario un adeguamento nelle cifre del piano quinquennale, al fine di fare corrispondere agli interventi e i finanziamenti alla urgenza ed all'ampiezza di questo problema e di questo tema.

Mi consentano i colleghi del P.C.I. di dire che non considero io il partito comunista come l'organo o il partito abilitato a dare oggi lezioni in argomento, poiché noi abbiamo visto e vediamo il partito comunista, di volta in volta, portato a mettere l'accento sul tema che in un certo momento viene considerato attuale o urgente. Così abbiamo visto di volta in volta i comunisti chiedere più fondi per l'edilizia o più fondi per la riforma agraria o più fondi per l'industrializzazione o più fondi adesso per la difesa del suolo, e quindi non possiamo fare, io penso, gran conto di questa lezione che ci viene data adesso, perché è una lezione funzionale, rispetto a certi scopi e a certi risultati che fanno parte di una politica, di una strategia e di un compito specifico che non attiene alla dimensione dei nostri compiti. Ora io credo che si pongano adesso alcune considerazioni d'ordine operativo. Io ho notato che in questi giorni gli italiani parlano molto di più di una volta di meteorologia e di geologia. Il fatto che all'estero si sia molto più avanti in queste cose, nel trarre dalla scienza certe conseguenze di carattere operativo, il fatto che noi riscopriamo oggi meteorologi e geologi, penso che debba indurre tutti noi, anche per quanto riguarda un piano di nostra attività, a collocarci più vicini agli uomini della ricerca e agli uomini dell'indagine. Faccio un piccolo esempio, per dire come, da quanto ho visto, all'estero si sia molto pronti a fare opera di previsione sulle precipitazioni, calcolandole sulla base della media delle precipitazioni che avvengono in un certo periodo e in una certa zona, attraverso una certa rete di apprestamenti che sono indispensabili, ed è per questo che noi stiamo facendo in questo momento un discorso con il Magistrato alle acque, per collocare, secondo una rete studiata in sede scientifica, dei pluviometri presso le stazioni forestali, affinché, anche per questo aspetto, non secondario, non essenziale, evidentemente, ma che è di collaborazione in un concerto generale, si possano trarre, ove vi siano le opportune conseguenze di studio e di previsione, delle conseguenze di carattere indicativo e di prospet-

tazione di pericolo, quale all'estero è molto avanzata, quale qui da noi è purtroppo poco avanzata. Mi riferisco ora al discorso sul piano delle sistemazioni idraulico - forestali. Oui si è detto: un piano c'è, un piano non c'è, un piano c'è ma non funziona. Posso rispondere tranquillamente che un piano è anche in rapporto ai finanziamenti. Non ha senso fare un piano, se non abbiamo modo di finanziarlo, e ho già detto nella precedente discussione, avvenuta un mese fa in quest'aula, che noi puntavamo fortemente su certi interventi legislativi che lo Stato aveva in essere in quel momento o stava predisponendo, legge del Centro - Nord, sul Piano verde stesso e sulla legge dei fiumi, che in quel momento era in una previsione larga, previsione che adesso evidentemente viene accelerata, oltre che sulle specifiche disponibilità di bilancio regionale. Questo piano, ripeto, come ha detto il Presidente, esiste. Io mi sono impegnato nella discussione dell'ottobre scorso a portarlo in Consiglio, contemporaneamente alla discussione del bilancio di previsione. Devo dire che è un piano che prevede delle possibilità di scorrimento, e cioè è un piano che, lavorando sulle cose che sono a cielo aperto, deve tener conto delle sorprese che possono derivare dal cielo aperto; e già due volte, in questo momento per la seconda volta, stiamo revisionandolo, poiché è chiaro che dobbiamo soprattutto prevedere margini di intervento in una certa proporzione per il pronto intervento, là dove l'alluvione, o comunque fatti straordinari, avessero determinato una situazione di squilibrio, che occorre in primo luogo equilibrare, prima di procedere al resto della struttura di realizzazione del piano. Essenziale è che noi ci muoviamo, operando e lavorando. Ho già detto che quest'anno si è predisposta una possibilità di finanziamento massima, a me risulta, rispetto ai 18 anni di vita regionale: 1 miliardo e 400 milioni, che corrispondono a 100 mila giornate lavorative, che riteniamo ora, quando tireremo le somme, che in effetti avremo, grosso modo, realizzato; in aumento quindi notevole rispetto a quello dell'anno scorso, che avevano raggiunto le 80 mila giornate lavorative. Ora io voglio dire che questo piano, evidentemente, va visto in un contesto, si muove nell'ambito di finanziamenti che non possono essere solo regionali; ed è giusto. Si chieda a Roma quello che Roma ha da fare, perché quanto si fa in montagna, ha significato anche per la pianura, come è ben evidente. Ma voglio sottolineare che, non solo per conseguenza dell'alluvione, vi è a Roma una sensibilità un poco diversa e un poco nuova e più pronta rispetto a questo problema.

Io non ho tratto grande scandalo, collega Corsini, da quello scambio di lettere delle quali lei ha avuto conoscenza, poiché io ho capito, a un dato punto, come, non tanto a livello di ministri, perché non mi pare il caso, ma a livello di un certo modo di intendere le cose, presso uffici, come le cose potessero essere viste senza urgenza o più in distanza o senza preoccupazioni imminenti. Ed allora, senza trarre scandalo da questo fatto e da queste cose che si scrivevano, ho pensato che, anziché puntare su una riunione ad altissimo livello, come era prevista, al fine di fare il discorso in quella sede delle competenze in materia idraulica, fosse più opportuno cambiare metodo e intavolare un discorso più a quattr'occhi, tra la Regione e il Genio civile di Trento e il Genio civile di Bolzano. Il che è stato fatto dalla estate scorsa, quando si è visto che il primo metodo pensato forse non era più producente o comunque non trovava immediate

rispondenze. E quindi questo discorso, lo dico per tranquillità, è già avviato. Certamente le due alluvioni che si sono susseguite non hanno consentito di accelerarlo, questo è ben chiaro, però in certa parte qualche intesa tra Regione e Genio civile sul tema che è unicamente, in sostanza, quello di classificare i corsi d'acqua di terza categoria, così come presupponeva la legge dell'Adige del 1927, questo discorso è già avanzato, ed ora si tratta di concluderlo; io penso che potrà, durante l'inverno, essere portato a conclusione. E quindi sottolineo il fatto che in questo momento non esiste una sordità così specifica come sembrava trasparisse dalle indicazioni e dai giudizi del collega Corsini. Lo stesso intervento presso il Ministro Mancini, avvenuto quest'anno, è stato fra i pochi fatti positivi che dobbiamo mettere al nostro attivo, poiché da quel colloquio è uscito il finanziamento, come accennavo ieri in quella interruzione, dei lavori sull'Adige per 318 milioni, che sono fra gli altri quei lavori che hanno evitato, in quest'ultima piena, che l'Adige uscisse nuovamente nella zona della piana Rotaliana. E quindi questo è un fatto positivo che dimostra in ogni modo anche la sensibilità del Ministro, sulla quale io non ho niente da dire, poiché in quella circostanza è chiaro che il Ministro ha fatto tutto il possibile per intervenire. Devo sottolineare come in quest'ultima occasione, presso un altro Ministero, l'Agricoltura e le foreste, si sia riusciti ad ottenere per la prima volta che il cosiddetto pronto intervento, cioè la prima fase dell'intervento, potesse essere caricata su fondi del Ministero agricoltura e foreste, il che, fin qui, aveva trovato insuperabili ostacoli d'ordine giuridico e formale. mentre in questa situazione si è accettata la nostra spinta specifica a dire: per i lavori di

carattere idraulico - forestale che fa la Regione nel bacino montano, intervenga, a titolo di pronto intervento, il Ministero dell'Agricoltura e foreste. Ciò che si è in questa occasione concretato e che dimostra come vi sia maggiore sensibilità in questo momento rispetto a questo tema.

Terzo aspetto, che mi pare giusto sottolineare, sul quale potrebbe essere con me buon testimone il collega Segnana, è l'effettiva volontà di mobilitare mezzi e fantasia, vorrei dire, che esiste presso il Ministero in questo momento — la specifica esperienza l'abbiamo fatta presso l'agricoltura e le foreste — per intervenire prontamente e con formule anche che si discostano dal passato e da certe prassi consolidate, presso le regioni a Statuto speciale, cosicché esse possano fare, quando è necessario, anche per la fase seguente al pronto intervento, cioè la fase del ripristino. Io non sono in grado in questo momento di fare delle cifre, ma dico che i discorsi fin qui intrattenuti in sede romana, tre giorni fa, lasciano intravvedere in modo abbastanza promettente questa sensibilità romana, da vedersi oltre che nelle modalità di intervento, anche nell'entità dell'intervento stesso dello Stato nelle nostre regioni. Vorrei un attimo intrattenermi su alcuni giudizi specifici, d'ordine un po' tecnico, se vogliamo, che si sono fatti in questa discussione, sempre in tema di sistemazione idraulico-forestale. Io dico che non è possibile accettare la proposta che ha fatto il consigliere della S.V.P. ieri, e che è ripetuta in un certo modo nella mozione Pruner e P.C.I., al punto 2, circa una acquisizione, da parte della Regione, delle competenze che attualmente sono dello Stato, in materia idraulica, perché veramente il tema, quanto più si guarda all'interno, veramente è ricco di connessioni e interconnessioni, che dimostrano

come certe cose, a parte l'aspetto finanziario, occorre veramente che siano impugnate con una visione globale e generale, perché non c'è niente che si faccia quassù, che non abbia dei riflessi imponenti e impensabili, magari altrove. Però evidentemente si può giustamente dire e sostenere e occorre ottenerlo, che questo collegamento a livello dei diversi organi, come la Regione, che si occupano di questo tema, sia più efficiente, in rispondenza anche a buone volontà che ora esistono, di quanto a volte non sia avvenuto in passato. Il fatto che noi lavoriamo a monte e che imbrigliamo certi torrenti a monte, certamente provoca, ad esempio, che l'acqua è più pulita di una volta, non porta materiale, però comporta che sia a volte più veloce e che quindi occorra ripristinare al fondo certe capacità del fiume recipiente, che è l'Adige, capacità che attualmente non esistono poiché l'Adige è stato troppo ristretto nella sua sezione, cosicché veramente i tempi, le sfasature nei tempi cosiddetti di piena, sono in questo momento difficilissime da ricercare; occorre ricercarle, ma occorre ricercarle in questa visione concordata e globale fra organo Genio civile e organo Ufficio dei bacini montani. Ne ha accennato questa mattina il cons. Ceccon, mi pare: il fatto che facciamo strade asfaltate, il fatto che facciamo fognature, è un fatto della civiltà più evidente, più elementare, ma questo da un punto di vista aumenta la velocità di concentrazione delle acque, il che aumenta quelli che sono, in connessione ad altri elementi, i cosiddetti tempi di corrivazione e quindi i tempi di piena, che anche per questo aspetto hanno bisogno di una regia, che sia una regia al dettaglio, vorrei dire, concordata.

Noi abbiamo detto qui del problema delle dighe, dei bacini idroelettrici. Sono anch'io fra quelli che sostengono che occorra non procedere secondo il criterio della massima utilità in

queste cose, però dobbiamo anche renderci conto che quando andremo a porre - e dico una delle ipotesi, delle interconnessioni che vi sono in questi argomenti — quando andremo a porre il problema di un maggiore franco nella diga di Forte Buso sopra Predazzo, e chiederemo quindi che il livello venga tenuto più basso, certamente ci si dirà dall'altra parte, dove arriva quella energia, a Marghera, ci si dirà che questo si può riflettere anche a livello della occupazione operaia, con la conseguenza della minore energia che affluisce al settore industriale. Così evidentemente possiamo auspicare e dire che occorre tenere puliti i corsi d'acqua - si è fatta invocazione da parte dei banchi della S.V.P., sulla cosiddetta pulizia idraulica — e qui certamente siamo scoperti dal punto di vista giuridico. Noi non abbiamo sicuramente, dal punto di vista della forma, del diritto, la competenza di intervenire in materia, a meno che, come ho detto un mese fa, non interveniamo di consenso, di concerto con il Genio civile, per fare certe operazioni. Ma teniamo conto anche che la legge, da questo punto di vista è così antiquata, che per levare una pianta dall'alveo del fiume o del torrente che è di pertinenza dello Stato, dovremmo di per sè ricorrere a un'asta, tutte le volte, da farsi tramite l'Intendenza di finanza, il che, evidentemente fa capire come le forme della nostra struttura statuale, da questo punto di vista, siano veramente eccessive.

Ora un altro aspetto ancora, che mi pare tra i fondamentali: noi diamo dei contributi, dopo l'alluvione, sulla base della legge dello Stato anche, per ripristinare terreni danneggiati dall'alluvione. Ma io mi son fatto l'opinione che certi terreni non vadano più ripristinati, e cioè sono dell'opinione che occorra lasciare in ogni modo — e questo è un discorso di tecnici, il dove e il come — lasciare più

zona di espansione, più zona di allagamento, in montagna, e questo anche se riuscirà a detrimento dell'agricoltura, in una certa misura, ma che non sia in alcun modo sostenibile, che comunque tutti i terreni, solo perché danneggiati, abbiano da essere ripristinati, quelli attraversati da corsi d'acqua, come l'Avisio, come altri torrenti. Ne cito uno per dire quello che veramente si è dimostrato più bisognoso di potersi allargare, e sul quale occorre maggiormente esercitare un'azione frenante, ai fini appunto di sfalsare i tempi di piena, ove si verificassero situazioni ulteriori di questo genere.

Tutti questi argomenti ci hanno portato, come è noto, al discorso sulla conferenza dell'Adige. Cons. Corsini, lei si è lamentato del fatto che non abbiamo mantenuto l'impegno dell'ordine del giorno dello scorso anno, di nominare un esperto. Ma io dico: ci abbiamo pensato a questo esperto e abbiam detto: qui il tema è di trovare il modo e il momento per mettere insieme i molti esperti che ci sono in questa materia e su questo argomento. E la conferenza dell'Adige ha lo scopo di creare questa occasione, di misurare esperienze e proposte, dalle quali poi potrà uscire un comitato ristretto, al quale la Regione potrà anche, dal punto di vista della consulenza, chiedere che faccia proposte conclusive; ma avrei temuto e temo tuttora che il solo discorso o il solo studio fatto dal consulente non avrebbe proposto altro che uno dei purtroppo molti studi che già esistono e che fin qui non hanno molto apportato sul piano e finanziario e delle concrete esecuzioni tecniche. Basta che pensiamo che nell'ambito del Genio civile di Trento erano assegnati 20 milioni all'anno per l'Adige, e quindi questo dimostrava e dimostra come la questione investa l'esigenza di creare nuove sensibilità su questa materia. Quindi la conferenza dell'Adige, alla quale non attribuiamo evidentemente un significato miracolistico, ha lo scopo di creare l'occasione dell'incontro e dello scambio di esperienze e di proposte, alla quale far seguire una fase operativa molto concreta.

Ora, per concludere, dico che nel nostro settore stiamo operando. È parso, da qualche discorso, che in certo modo si fosse quasi fermi. Dico che stiamo operando e che in questo momento l'operazione che è in corso, soprattutto nelle zone alluvionate, è quella di pronto intervento; soprattutto ci preoccupiamo, in questo momento, di sgomberare — mi riferisco alla zona di Caoria, mi riferisco alla zona del Vanoi, del Cismon e ad altre zone del Trentino e dell'Alto Adige — ci preoccupiamo, con le squadre degli operai dei bacini montani, di sgomberare gli alvei dalle migliaia di tronchi d'albero che spesso si sono affossati là dentro e che costituirebbero un grosso motivo di pericolo, nell'anno prossimo, all'epoca del disgelo. Dobbiamo prevedere nell'inverno una fase di progettazione delle nuove opere, anche ricorrendo — io su questo dovrò intrattenere la Giunta, in quanto necessario, appena avrò elementi idonei — a qualche potenziamento, eventualmente temporaneo, degli uffici, poiché è chiaro che in questo aspetto della tecnica della progettazione, in qualche modo anche diversa dal passato, perché l'esperienza è stata utile per tutti in questa vicenda, si possa procedere con la necessaria speditezza. Prevediamo l'anno prossimo — e questo a ulteriore assicurazione del cons. Kapfinger e di chi comunque s'è dimostrato effettivamente preoccupato di questo tema — prevediamo l'anno prossimo, come orientamento, di passare dalle centomila giornate lavorative alle 150 mila giornate lavorative, e cerchiamo di acquisire in questo momento fondi — e mi riferisco soprattutto allo

Stato — tali che consentano di stabilire per due primi anni una mole sufficiente di lavoro, prevedendo in seguito di inserirci nella legge dei fiumi, nuova, che dovrebbe a quel punto essere operante; il che dovrebbe veramente consentirci di prevedere il quinquennio di lavoro, secondo una previsione attendibile di spesa e quindi con una certa sicurezza di poter far corrispondere i programmi anche alla effettiva esecuzione delle opere. Per il settore eminentemente forestale, loro sanno che ci stiamo occupando in questo momento di aiutare certi comuni maggiormente colpiti dal fatto delle alluvioni nei cosiddetti schianti, nei 350 mila mc. — perché dobbiamo comprendere anche l'Alto Adige — di legname abbattuto e di agevolazioni, di conseguenza, per queste operazioni da farsi nel settore delle strade forestali, perché sono fra i 500 e i 600 km di strade forestali, in regione, che sono state disastrate e in qualche caso asportate; in tutti i casi, comunque, sono strade da rivedere. Io mi riferisco pure ad una intesa che abbiamo in atto con il demaniale Consiglio agrario delle ricerche per quanto riguarda la foresta demaniale di Cadino, là dove in una notte sola è partito praticamente il taglio di dieci anni, il che ci fa impegnare notevolmente sul piano della meccanizzazione, e l'intesa che stiamo trattando con il Consiglio nazionale delle ricerche riguarda appunto l'acquisto da parte del Consiglio agrario di certi macchinari che servono anche nella prospettiva di studio e di sperimentazioni per l'esbosco, così da facilitare la nostra opera di pronto ricavo del legname. che giace abbattuto dal vento nelle foreste di Cadino.

Concludo con il tema delle competenze, sul quale si sono intrattenuti i colleghi Vinante, Spögler, Pruner e Benedikter. Al cons. Vinante, per quanto riguarda il tema trattato stamattina, di Panchià, dico che è chiaro che le competenze, a un certo punto, ove siano rispettate, sono un fatto salutare, e che nel caso specifico di quel ponte sulla statale, è chiaro, a sensi della legge del '95, che è l'ente proprietario della strada che doveva adempiere a quanto era di sua spettanza, per consolidare quel ponte.

Per quanto riguarda il cons. Spögler, io devo dirgli che l'attuale situazione, anche per quanto riguarda le norme di attuazione del '51 in questo settore, non consente a noi di sostituirci agli organi del Genio civile, né consente a noi di sottrarci alla fase consultiva, cioè all'esame collegiale congiunto dei progetti che pure noi facciamo, nell'ambito del comitato di bonifica, tra Regione quindi e Genio civile.

Al cons. Benedikter dico che per quanto riguarda la sua richiesta, perché l'aspetto delle competenze nel settore idraulico-forestale venga subito maggiormente chiarito anche nelle richieste da farsi a Roma, a me pare che possa essere sufficientemente tranquillo quando ci atteniamo all'ordine del giorno che abbiamo votato il 22 ottobre scorso, là dove è detto che in materia di competenze nel settore idraulico-forestale, la Provincia sarà sentita, d'intesa con le amministrazioni provinciali. E poiché si tratta di una vicenda che investe i livelli amministrativi, in questo momento, nel senso che ci si intenda su quali sono i corsi d'acqua di terza categoria da classificare, penso che questa assicurazione possa essere sufficiente da un punto di vista operativo.

Per quanto riguarda infine la questione dei bacini idroelettrici, io sono debitore, per mia testimonianza, di confermare quanto ha detto il cons. Kessler al prof. Corsini sulla vicenda specifica della falla di Roncafort. Devo invece dirgli non esatto, se ho ben capito quanto lui ha affermato ieri circa il massimo invaso, al quale sarebbe stato portato il bacino di S. Giustina, poiché è certo che per disposizione dell'ingegnere capo del Genio civile di Trento, il bacino di Santa Giustina era stato portato a due metri sotto il massimo invaso, al punto che, come è noto, è stato possibile invasare ulteriori 4 milioni di mc. nel momento della piena, quindi frenando l'onda che di conseguenza si sarebbe scaraventata sulla città di Trento.

Per quanto riguarda certi aspetti, sottolineati anche in quest'aula, circa le esperienze da trarre da questa vicenda, io sono del parere che le Province — noi già abbiamo fatto una lettera in questo senso, dopo la scorsa alluvione - dovranno veramente fare grande attenzione a questo problema degli aspetti residenziali e dell'esame e dell'analisi dei piani di fabbricazione, piani regolatori, poiché troppo spesso noi abbiamo notato come non si ha sufficiente riguardo a quello che potrebbe accadere, ove non si tenga conto del fatto che esistono corsi d'acqua, i quali esigono certe cautele e certe precauzioni. Questo evidentemente può darsi debba risalire dal livello dei piani regolatori di fabbricazione, a livello dei piani urbanistici, poiché può darsi che questa esperienza, anche da questo punto di vista, insegni qualche opportunità di revisione su qualche previsione di insediamento.

Concludo, associandomi all'auspicio che il piano quinquennale, attualmente all'esame alla Camera, sia riveduto per quanto riguarda l'entità della cifra prevista di 450 miliardi nel quinquennio, per il settore della sistemazione idrogeologica o del terreno o idruaulico-forestale, come si voglia dire, poiché sicuramente quella cifra non è sufficiente, anche rispetto alle esigenze normali. Dico tuttavia che in questo lavoro il Consiglio può essere fiducioso

della continuità che vorremmo imprimere alla nostra opera, anche se essa a volte è poco appariscente, anche se essa richiede grandissimo dispendio di mezzi, anche se essa a volte può apparire lenta. Tuttavia essa esige continuità e questa continuità noi vogliamo assicurare. Io mi riferisco alla saggezza dei nostri padri, che spesso è stata ricordata in questi giorni, quando si è visto come certe strade, costruite e nel Trentino e nell'Alto Adige dai nostri vecchi, abbiano resistito e siano ridiventate attuali rispetto a strade più moderne e scorrevoli forse, ma che l'acqua ha portato via nella sua furia. E voglio dire che si è trovata sul torrente Chieppena una briglia del 1780, costruita rudimentalmente, ma che aveva tenuto finora e che rappresentava veramente la preoccupazione dei nostri vecchi per questo fatto così ricorrente e sempre preoccupante dell'acqua. Io dico che noi dovremmo avere quella stessa saggezza loro, avendo comunque --- e qui il cons. Volgger, mi pare, ha toccato un accento giusto — avendo comunque la consapevolezza dei limiti concessi alla tecnica e all'uomo, perché non tutto è prevedibile e non tutto è sostenibile di fronte a certi fenomeni. Avendo coscienza del limite, tuttavia, io credo che noi dovremo, per il bene e per la sicurezza delle nostre popolazioni e dei nostri abitati, avere continua sensibilità e continua operosità, per muoverci e per operare in questo settore con la dovuta continuità.

PRESIDENTE: La parola all'assessore Raffaelli.

RAFFAELLI (assessore turismo, caccia e pesca e settore idroelettrico - P.S.U.): Mi sembra che una componente fra le più importanti, almeno dal punto di vista psicologico, del trauma che hanno sofferto le nostre popo-

lazioni, sia da attribuire alla importanza che viene giustamente, e in qualche caso non correttamente, attribuita alla presenza dei bacini e di dighe. Sicuramente questo fatto, questa presenza di numerosi manufatti di trattenuta dell'acqua a scopo idroelettrico, viene a giganteggiare nella fantasia della popolazione, più di quanto non sarebbe avvenuto in passato, dopo che c'è stata la tragedia del Vajont. Evidentemente la gente ha assunto una spiccata, una esasperata coscienza del pericolo che può essere costituito da un serbatoio d'acqua, quando uno scatenamento di natura come quello che è avvenuto della tragedia del Vajont, sconvolge tutti gli equilibri, faticosamente predisposti dall'uomo e dalla sua tecnica. Ed ecco che allora, nel periodo della alluvione e nel periodo immediatamente successivo, nella fantasia popolare, in quella che suole essere definita « radio scarpa », fino ai luoghi ed alle persone più responsabili e più pacate e più soggettive, il discorso sulle dighe, sui serbatoi e sulla loro funzione, diventa uno dei discorsi fondamentali. Ecco la ragione per la quale ritengo di dover aggiungere qualche cosa a quanto detto ieri dal signor Presidente, e ora anche accennato dal collega Grigolli. Si potrebbe anche essere cinici in materia e richiamare quelle che sono le origini e quelli che sono i precedenti in materia di dighe, in materia di disciplinari e in materia di regolazione delle dighe. I disciplinari li conosciamo tutti e non li ha inventati certamente il centro-sinistra, non li ha inventati l'ENEL. I disciplinari si preoccupano, in genere, anche di stabilire determinate misure di sicurezza, ma non mi consta che alcun disciplinare prescriva ai concessionari, vuoi privati, vuoi Ente nazionale per l'energia elettrica, di mantenere gli invasi dei bacini, in tempo d'autunno, a quote prudenzialmente basse in vista di una possibile piena dei fiumi o dei torrenti.

Quindi il problema si pone e si impone così, brutalmente. Si è imposto perché, in mancanza di queste disposizioni, i concessionari, privati e no, hanno fatto quello che è nella logica e nella tecnica di questi apprestamenti: hanno invasato al massimo, in vista del gelo che non era poi molto lontano, in vista della cessazione delle piogge, e in vista della necessità di utilizzare l'acqua, durante l'inverno, stante che i bacini sono appunto costruiti con questo precipuo scopo. Dirò di più: che l'attribuire ai bacini idroelettrici anche la funzione di regolazione idrologica, a mio modesto avviso, ma franco avviso, è stato fino adesso una lustra. è stata un'etichetta; non c'è mai stato un concetto serio in questo senso, almeno dal punto di vista o nel senso che si vorrebbe, cioè di regolare, di prevedere, di prevenire inondazioni. La regolazione c'è, nel senso che un bacino può arrestare il corso, la violenza di un corso d'acqua; la regolazione c'è nel senso che la costruzione di una diga non avviene mai da sola, ma è connessa con una serie di altre sistemazioni collaterali, specialmente a monte; quanto a illudersi però che la regolazione sia prevista nel senso ora detto, si tratta appunto di una illusione. Per me, ritengo che il contributo diga, stabilito da una legge in misura anche cospicua — se non ricordo male si arriva fino a un 40% del costo delle dighe — che una legge dello Stato, di molti anni fa, ha istituito e che ha giustificato appunto con il fatto che la costruzione della diga contribuisce alla sistemazione idrogeologica del terreno, anche questo - consentitemi di dire una mia personale opinione — è stata più o meno una di quelle menzogne convenzionali, attraverso le quali uno Stato, regolato prevalentemente a difesa di determinati interessi, ha giustificato una contribuzione di denaro pubblico per interessi che pubblici non erano o non erano sempre. Detto

questo per mettere le cose, almeno secondo il mio punto di vista, con i piedi per terra e per dire che i problemi sono sorti in maniera drammatica oggi, ma hanno radici molto molto lontane e quindi le responsabilità non possono essere strumentalmente attribuite al governo di oggi o a quello della immediata vigilia, detto questo, io devo confermare che le preoccupazioni non sono soltanto di carattere popolare, non sono soltanto derivanti da shock psicologici poco giustificati, ma sono reali e sono condivise responsabilmente, almeno dalla Giunta regionale attuale. Noi, dopo l'alluvione del '65, abbiamo iniziato un'azione per ottenere innanzitutto i dati veritieri, i dati oggettivi sul comportamento degli invasi dei bacini in quella drammatica circostanza. Per questo noi li abbiamo chiesto ai Geni civili locali, i quali ovviamente ci hanno rimbalzati al Ministero competente, dal quale, dopo alcuni solleciti, abbiamo avuto l'impegno, ma solo l'impegno fino ad ora, di darci questi dati. Evidentemente la piena recente, con le sue conseguenze molto più vistose, molto più drammatiche di quella precedente, pone, anche per noi, il problema in termini di maggiore urgenza. Noi, questo concetto, il concetto cioè della necessità di utilizzare le dighe anche a questo scopo, nei limiti del possibile, lo abbiamo avanzato, l'abbiamo fatto presente, a incominciare dal Capo dello Stato, il quale evidentemente non fa le leggi, ma se acquisisce un determinato concetto può autorevolissimamente pesare nel senso delle soluzioni delle quali è convinto, al Presidente del Consiglio, al Ministro Andreotti che è stato da noi. Inoltre, in maniera più diretta, il discorso è stato fatto al Presidente dell'Enel, che è venuto qui per rendersi conto, assieme al direttore generale, un po' di tutta la situazione, anche in rapporto, ovviamente, ai danni che aveva subito l'ente stesso nelle proprie centrali, ma anche per rendersi conto dell'influenza che può aver avuto la presenza degli apprestamenti degli impianti idroelettrici sull' andamento del disastro, fino al capo servizio dighe della Montecatini Edison, responsabile per quel che riguarda la diga sul Noce, di Santa Giustina. Da quest'ultimo abbiamo avuto una risposta molto cortese, direi ovvia, così come si potrebbe aspettarsi la risposta da qualsiasi altro responsabile di una società o di un ente che gestisca centrali idroelettriche, che si rendono conto perfettamente delle preoccupazioni che noi abbiamo espresso e che, in via immediata, offrono una maggiore collaborazione di quanto non ci sia stata per il passato, così, perché nessuno probabilmente ci aveva pensato. Ha preso immediati contatti con il Genio civile per stabilire un collegamento fra il Genio civile stesso e il responsabile dighe della società, collegamento non a base di lettere, non a base di comunicazioni per corriere, ma per telefono diretto, in modo che in casi di paventata emergenza, e prima ancora dell'emergenza, ci sia anche il diretto responsabile che può collaborare con l'autorità pubblica, essendo evidentemente, come tecnico, anche a conoscenza di quelle misure che si possono prendere in rapporto alle caratteristiche tecniche del manufatto e dell'invaso. Ci ha anche detto una cosa, sulla quale si può sorridere, e il primo a sorridere è stato il sottoscritto: che per la primavera prossima si sentiva di assumere impegni per la morbida primaverile; per l'autunno, viceversa, gli impegni erano più difficili. Signori, ovviamente, cosa doveva dire? Io mi metto nei panni, senza nessuna difficoltà, e con ogni probabilità, non essendo padrone di una centrale elettrica, padrone in proprio, personale, disposto a rimetterci alcuni milioni di Kwh di energia e magari dei miliardi di introito, avrei risposto la stessa cosa. Perché è ovvio che la

primavera si può svasare tranquillamente, anzi è normale che il bacino la primavera sia svasato, perché si utilizza l'acqua durante l'inverno; è normale che l'autunno si invasi, perché nessuno è in grado di dire il giorno in cui cesserà di piovere. Questo è il dramma economico e tecnico delle dighe, che chiunque deve riconoscere. Bisognerà, a un certo momento, che in sede politica si faccia una scelta di questo genere: i bacini si invasano fino, supponiamo, a otto decimi, in ogni caso, perché due decimi o tre decimi o quella parte che sia devono essere tenuti a disposizione di eventuali piene autunnali o di qualsiasi altra stagione, con le conseguenze di carattere economico che ne derivano; conseguenze di carattere economico che sono rimediabili: saranno quelle della costruzione di maggiori produttori di energia elettrica con altre fonti, saranno le conseguenze di un aumento delle tariffe elettriche, contro il quale ci si chiederà, ovviamente, di andare a protestare presso l'Enel. Perché questo è nell'ordine naturale delle cose, e non mi scandalizza il fatto che, se domani il Governo e il Parlamento dovessero prendere una decisione di questo genere, da questo stesso Consiglio e dagli stessi banchi, magari, si elevasse la protesta. L'economia mi hanno sempre insegnato che ha una sua logica, ed è una logica elementare. Ho detto queste cose, perché così non ci si facciano illusioni — e io non me ne faccio — circa la facilità di ottenere una misura di questo genere. È una misura che verrebbe a costare immediatamente ai contribuenti, ai consumatori questo è poco, ma sicuro — non so quanti miliardi di aumento del costo del prezzo dell'energia elettrica. E non dimentichiamo che i prezzi dell'energia elettrica in Italia sono fermi al decreto del '61, sono fermi alle valutazioni del '58 o del '59, e quindi una misura di questo genere non potrebbe fare a meno di far sal-

tare quell'equilibrio, difficile già oggi, che è l'equilibrio fra i costi e i prezzi dell'energia elettrica.

Detto questo non posso far altro che confermare che dopo quanto è avvenuto e di fronte al valore delle vite umane e di fronte anche al valore, anche quello valutabile in miliardi, e tanti miliardi, dei danni che l'alluvione ha provocato, il discorso di una regolazione delle dighe, anche in vista della trattenuta di fenomeni alluvionali e di piena, è un discorso che può essere fatto ragionevolmente; è un discorso che può essere impostato e imposto ragionevolmente in sede politica. Credo però che sarebbe poco serio attendersi, e da parte della Giunta promettere, facili successi. Se siamo convinti di questo, e lo perseguiremo con tutti i mezzi che sono a nostra disposizione, così come può fare anche il Consiglio e i partiti e le forze politiche con tutti i mezzi che sono a loro disposizione, se è possibile farlo, è ragionevole attendersi che il successo, se successo ci sarà, non sarà un successo immediato, ma un successo da conseguire con molta pazienza e con molta costanza.

PRESIDENTE: È stato presentato l'ordine del giorno ed è stato distribuito ai capigruppo. Ora lo leggeremo. Qualcuno desidera ancora parlare? Possiamo cominciare ad esaminare i documenti allora?

È stata presentata una mozione dei cons. reg. de Carneri, Pruner e Sembenotti:

IL CONSIGLIO REGIONALE

dà mandato

al Presidente del Consiglio di costituire una deputazione ai sensi dell'articolo 118 del Regolamento interno, rappresentativa di tutti i Gruppi politici, al fine di prendere urgente contatto a Roma con i vari Gruppi parlamentari, e rivendicare l'emanazione da parte delle Assemblee legislative nazionali dei seguenti provvedimenti:

- 1) Revisione del Programma quinquennale di sviluppo economico dando la necessaria priorità al problema della organica sistemazione idraulica forestale dei territori montani. La modifica del programma, che attualmente dimostra tutta la sua inadeguatezza, dovrà comportare la salvaguardia delle competenze statutarie della Regione e assicurare ad essa i necessari finanziamenti;
- 2) Emanazione di una legge che ai sensi del 3° comma dell'articolo 13 dello Statuto, deleghi alla Regione la sistemazione idraulica dei corsi d'acqua compresi nel territorio della Regione stessa e attualmente di competenza dello Stato;
- 3) Emanazione di una legge che, fino a quando non sarà modificato l'articolo 60 dello Statuto, assicuri aiuti ed indennizzi alle aziende danneggiate e ai sinistrati.

La parola al cons. de Carneri.

de CARNERI (Segretario questore -P.C.I.): Signori consiglieri, abbiamo già discusso abbastanza sulla tematica alla quale la mozione si riferisce. Desidero solo dire che, per quanto riguarda il 3° punto, cioè « emanazione di una legge che, fino a quando non sarà modificato l'art. 60 dello Statuto, assicuri aiuti ed indennizzi alle aziende danneggiate e ai sinistrati », la mozione, essendo stata presentata nell'immediatezza delle alluvioni, per quanto riguarda questo punto, non poteva ancora tenere conto di quei provvedimenti nazionali che sono usciti. Circa questi provvedimenti nazionali, cioè questi superdecreti e particolarmente l'ultimo, noi ci riserviamo di esprimere un giudizio più pertinente e più concreto, allorquando sapremo la fetta, la parte che lo Stato attribuirà alla nostra Regione e alle due Province autonome, e anche quando sapremo se il Parlamento accoglierà le nostre richieste in ordine al rispetto delle competenze statutarie della Regione e delle due Province stesse. Quindi la mozione, a nostro avviso, va riferita solamente ai punti 1) e 2) della mozione stessa.

PRESIDENTE: Cade il terzo punto? Altri gruppi prendono posizione su questo? La parola al Presidente della Giunta.

DALVIT (Presidente G.R. - D.C.): Sull'aspetto di procedura, cioè se noi consideriamo già avvenuta la discussione sulla mozione o meno, perché l'imbarazzo è questo, signori: se noi la consideriamo avvenuta, evidentemente, salvo la richiesta di qualcuno di parlare, si passa alla votazione . . .

PRESIDENTE: Sì, si. Siccome abbiamo abbinato, nella giornata di oggi, la mozione alla discussione sulla relazione del Presidente, si intendeva che parlando sulla relazione, si parlasse anche sulla mozione. Quindi la discussione è già stata fatta sulla mozione. Allora non ci sono osservazioni?

Metto in votazione la mozione, con la soppressione del 3° punto: è respinta con 20 voti contrari, 6 voti favorevoli e 11 astensioni.

Segue ora il documento firmato dai cons. Corsini e Agostini.

(Interruzione)

PRESIDENTE: No, ho spiegato che non è un ordine del giorno, questo; è una richiesta a sensi degli artt. 11 e 12 del Regolamento, che consentono alla Giunta e ai consiglieri di chiedere una commissione di inchiesta o una commissione di studio.

« Il Consiglio regionale del Trentino - Alto Adige,

- a seguito dell'esame e della discussione delle dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale, in riguardo ai catastrofici avvenimenti conseguenti alle alluvioni e inondazioni del 3-4-5 novembre 1966, che hanno colpito le due province di Trento e di Bolzano, delibera:
- 1) di nominare una commissione d'inchiesta ai sensi dell'art. 11 del Regolamento interno, col più ampio mandato consentito ai fini di accertare cause naturali e cause umane, positive e negative, che hanno determinato l'evento calamitoso, nel quadro dello spazio e del tempo e nei limiti quantitativi del fenomeno;
- 2) di attribuire alla commissione di inchiesta i più ampi poteri per interrogare, sentire, assumere consulenze tecniche e giuridiche ai fini predetti;
- 3) di assegnare alla Commissione stessa un termine di 60 giorni per presentare al Consiglio la sua relazione e di rinviare a quella data la discussione sui fatti calamitosi, le loro cause, le relative proposte, atte ad evitare o contenere il pericolo di altri analoghi eventi.

La parola al cons. Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Io non voglio far perdere molto tempo, perché il documento si illustra già di per sè; poiché, tuttavia, nella discussione che è intervenuta un poco prendendo in esame tutti i documenti presentati, sono state fatte alcune osservazioni, non nella illusione di poter far cambiare opinione a chi ormai l'ha assunta, — vorrei dire scherzosamente che « Adige locuto, causa finita »; oggi il giornale « Adige » è uscito con un sottotitolo dicendo: « Respinto l'ordine del giorno con cui

si chiede la istituzione di una commissione di inchiesta » — . . .

(Interruzioni)

CORSINI (P.L.I.): ... volevo far presente, specialmente al collega capogruppo della Democrazia Cristiana, che non mi paiono affatto valide le argomentazioni. Qui si tratta di volontà di arrivare alla commissione di inchiesta, o di non volontà. Qualsiasi altra argomentazione, che non sono specificati i poteri, che non sono ben definiti i compiti e i fini, mi pare assolutamente pretestuosa. Perché in quel documento brevissimo è esattamente indicato che cosa questa commissione di inchiesta dovrebbe riferire all'onorevole Consiglio. E cioè: accertare le cause naturali e le cause umane, positive o negative, che hanno determinato l'evento calamitoso nel quadro dello spazio e del tempo e nei limiti quantitativi del fenomeno.

Signori, se volete sostenere che tutto quello che è avvenuto è estremamente chiaro, è estremamente limpido e che nessuno ha nessun dubbio su niente, sostenete qualche cosa che può essere valido qui, ma di fronte alle popolazioni che hanno avuto quel po' po' di roba che hanno avuto sulle spalle, non ha, credetemelo, nessun valore. Voi dite: quali poteri ha il Consiglio regionale di istituire una commissione di inchiesta? Non lo dico io, non lo dice il gruppo liberale, l'avete detto voi stessi, evidentemente maggioranza, democrazia cristiana e S.V.P. consenziente, nel momento in cui, ancora nel lontano 1949, avete redatto il Regolamento interno. Il quale Regolamento interno ricalca in parte il Regolamento della Camera e del Senato — titolo quindicesimo per l'uno, titolo quindicesimo per il secondo con una unica differenza: che mentre, per costituzione, le due Assemblee legislative dello Stato hanno il diritto di nominare delle commissioni di inchiesta, con gli stessi poteri della Magistratura, il nostro regolamento precisa che è possibile nominare delle Commissioni di inchiesta, senza, ovviamente — perché nella legge costituzionale dello Statuto non esiste attribuire ad essi gli stessi poteri della Magistratura. Il gruppo liberale ha dichiarato che non vuole sostituirsi alla Magistratura, che ha fiducia nella Magistratura, che ha fiducia nel collegio peritale; ha altresì detto che Magistratura e collegio peritale come organo tecnico ausiliario hanno proprie finalità e hanno propri binari, che riguardano in particolar modo l'accertamento di responsabilità di natura penale e rispettivamente di natura civile, mentre il Consiglio regionale, con la nomina di una commissione di inchiesta, potrebbe accertare fatti ed avvenimenti, magari anche arrivando alle stesse conclusioni a cui è arrivato l'on. assessore all'economia montana, che cioè si tratta effettivamente di avvenimenti eccezionali, ma quelle conclusioni potrebbero comunque essere utili per la nostra popolazione. Senza una commissione di inchiesta, voi lascierete aperto per domani e per dopodomani e per tutto il tempo futuro, il sospetto nelle popolazioni che qualche cosa non ha funzionato, non ha funzionato pienamente e non ha funzionato a dovere.

Ultimo tema: è stato detto dal collega Bolognani, che non si sa con quali mezzi e con quali poteri questa commissione di inchiesta potrebbe funzionare, e non si vuole esporre la Regione a fare una brutta figura, vedendosi chiudere in faccia le porte di quegli uffici o di quelle persone verso le quali ci si dirigerebbe per avere dati, informazioni e via dicendo. Signori della Giunta, qui è meglio non giocare con queste cose estremamente serie: la Regione, di brutte figure, ne ha raccolte un'infinità, ne ha raccolte specialmente quando si è inte-

stardita a voler approvare delle leggi, che sono state respinte una volta dal Governo, respinte due volte dal Governo, siamo andati in Corte costituzionale, ci siamo sentiti tirare per gli orecchi come degli scolaretti. Non abbiate timore di una brutta figura, in questo campo qui, anche perché, anche se una commissione di inchiesta, non avendo gli stessi poteri della Magistratura, non ha il diritto di presentarsi, ad esempio, al Genio civile o alle dighe e domandare documenti e informazioni e testimonianze, la Regione ha però dietro le spalle qualche cosa che è estremamente più importante: ha l'esperienza delle popolazioni che hanno vissuto il dramma, ha la testimonianza dei sindaci dei luoghi sui quali il dramma si è abbattuto, ha tutti gli uffici regionali, ha tutto il corpo forestale, che è stato presente dovunque, ha i consiglieri comunali, ha una infinità di mezzi per assumere effettivamente informazioni pro veritate. Abbiamo detto che in questa vicenda ci sono zone di ombra. Voi oggi, con un voto di maggioranza, potete stroncare la esigenza delle popolazioni di sapere i motivi, anche puramente naturali, se questa sarà la conclusione, per cui si di esse si è abbattuto questo dramma, ma, signori, il vostro voto di maggioranza che stroncherà questa inchiesta, non sarà apprezzato fuori di qui. Voi vi metterete al riparo, non so poi neanche di che cosa, perché nessuno, come abbiamo dichiarato, vuole aprire il processo nei confronti di nessuno, ma abbiamo bisogno di sapere come questo dramma è avvenuto. Lo strumento è lì, dato dal Regolamento; le possibilità e i mezzi di indagine e di informazione ci sono. Noi lo richiediamo, e non lo richiediamo soltanto noi; lo richiede, credetelo, se siete andati intorno nei paesi e nelle zone colpite, e se siete stati per lo meno qui a Trento, dove il dramma ha avuto zone d'ombra più gravi che in qualsiasi altro luogo, lo richiede, e con diritto, l'opinione pubblica. Adesso fate quello che volete.

PRESIDENTE: Nessun altro prende la parola? La parola al cons. Jenny.

JENNY (S.V.P.): Ich habe vorhin bereits kurz gesagt: Ich schließe mich voll und ganz den Worten des Herrn Corsini an, weil unsere Bevölkerung überall im Trentino, und bestimmt auch in der Provinz Bozen, die Aufklärung der Verantwortung wünscht. Diese Sensibilität müssen wir als Politiker empfinden und über parteipolitische Vorteile hinweggehen. Ich bedauere es zutiefst, daß die Südtiroler Volkspartei, die sonst immer wieder Verantwortungen aufdecken will, daß diese kalten Krieger des Volkstumkampfes in einer sehr praktischen Frage hier kneifen und sich nicht entschließen wollen. Ich für meinen Teil werde absolut diese Kommission fordern.

(Poco prima ho già detto brevemente: Mi dichiaro pienamente d'accordo con le parole del signor Corsini, perché la popolazione del Trentino e certamente anche della Provincia di Bolzano esige piena luce sulla questione delle responsabilità. Noi come uomini politici dobbiamo avere tale sensibilità e dobbiamo dimenticare gli interessi di partito. Mi rincresce molto, che la SVP, la quale generalmente va sempre alla ricerca di nuove responsabilità, che proprio loro, che conducono la lotta etnica cerchino di schivare una questione pratica, astenendosi da qualsiasi decisione. Da mia parte chiederò l'insediamento della commissione.)

PRESIDENTE: La parola al cons. Volgger.

VOLGGER (S.V.P.): Ich glaube, die Fraktion der Südtiroler Volkspartei braucht sich keine Verantwortung anzulasten. Wir haben zehn Jahre lang — der Herr Kollege Jenny erinnert sich nicht daran —, seit Bestehen der Autonomie, versucht, das Unsere für eine bessere Wildbachverbauung beizutragen. Daß jetzt von den Bänken, die damals nicht viel Verständnis für unsere Wünsche aufgebracht haben — Herr Kollege Corsini -, der Ruf erhoben wird, die Verantwortlichkeiten festzustellen, das ist etwas verwunderlich. Wenn Sie sich damals unserem Ruf, unseren Mahnungen, unseren Warnungen angeschlossen hätten, wäre vielleicht manches nicht passiert, was passiert ist. Das muß man einmal in aller Deutlichkeit sagen. Wir haben das Unsere dazu beigetragen. Leider haben wir auf Ihrer Seite nie eine Unterstützung gefunden. Sie beginnen erst von der Notwendigkeit der Wildbachverbauung zu reden, wenn die Überschwemmungen da sind. Wie der Kollege Kapfinger schon ausgeführt hat, haben wir zu Zeiten für Wildbachverbauung plädiert, als man noch darüber gelächelt hat. Wenn man also das Thema Verantwortung aufwirft, ist gerade eine gewisse Gruppe am wenigsten berechtigt, Untersuchungskommissionen zu verlangen. Uns war es immer schon klar, daß einmal etwas passieren müsse, wenn man bei der Etsch nicht entscheidende Maßnahmen trifft.

Übringens hat die Gerichtsbehörde eine Untersuchung eingeleitet, ob in strafrechtlicher Hinsicht eine Schuld vorliege. Und wir sind froh darüber. In Nordtirol hat es Überschwemmungskatastrophen gegeben, in Osttirol sogar dreimal hintereinander trotz größerer Mittel, die man dort für Verbaungsarbeiten zur Verfügung gestellt hat. Es ist den Nordtirolern jedoch nie eingefallen, eine poli-

tische Untersuchungskommission einzusetzen. Auch in Osttirol sind nur strafrechtliche Maßnahmen getroffen worden, sowie irgendwelche Vergehen festgestellt wurden. Auch als sich in Bayern eine Überschwemmungskatastrophe ereignete, als ganz Passau überschwemmt wurde, ist dem Bayrischen Landtag nie eingefallen, eine politische Untersuchungskommission einzusetzen. Man hat sich auf die Gerichte beschränkt. Deswegen sind wir der Auffassung, daß man sich auch in unserem Fall auf das Gericht beschränken soll.

Der Kollege Jenny hat sich in den vergangenen Jahren nicht gerade mit Mahnungen für eine bessere Wildbachverbauung ausgezeichnet. Das haben wir besorgt, Herr Kollege Jenny, nicht Sie!

Aus diesen Gründen hat die Fraktion der Südtiroler Volkspartei beschlossen, jedem Mitglied die Stimmabgabe freizustellen.

(Sono dell'opinione che il gruppo della S.V.P. non debba assumersi alcuna responsabilità. Per 10 anni — il collega Jenny non si ricorda di ciò — da quando è nata l'autonomia abbiamo cercato di contribuire la nostra parte per una migliore sistemazione idraulico - forestale. È sorprendente, — collega Corsini — che da questi banchi, che allora non mostravano molta comprensione per le nostre richieste, si sollevino voci indicanti le responsabilità. Qualora Lei a suo tempo si fosse associato al nostro richiamo, ai nostri moniti ed avvertimenti, allora di ciò che è successo, forse molto non sarebbe avvenuto. Bisogna dirlo questo con tutta chiarezza. Noi abbiamo contribuito la nostra parte. Purtroppo dalla vostra parte non abbiamo mai trovato un appoggio. Voi incominciate a parlare della sistemazione idraulico forestale solo quando le inondazioni sono già avvenute. Come ha già esposto il collega Kapfinger, noi sostenevamo la necessità della sistemazione idraulico forestale allorché di ciò si stava ancora sorridendo. Mettendo in discussione il tema delle responsabilità, il meno qualificato a parlarne ed a chiedere una commissione d'inchiesta è proprio un certo gruppo consigliare. Per noi era sempre ovvio che qualcosa dovesse succedere ove non venissero adottati, per quanto riguarda l'Adige, dei provvedimenti decisivi.

L'autorità giudiziaria ha del resto aperto un'inchiesta per stabilire dal punto di vista penale, se ci sono delle colpe penalmente perseguibili. E noi ce ne rallegriamo. Nel Tirolo settentrionale e nel Tirolo orientale si sono verificate ben per tre volte consecutive delle alluvioni, nonostante che vi avessero avuto fondi piuttosto rilevanti, messi a disposizione per i lavori di sistemazione idraulico - forestale. Ai tirolesi settentrionali però non è mai venuto in mente di insediare una commissione d'inchiesta politica. Anche nel Tirolo orientale non si era mai pensato di adottare provvedimenti penali quando vennero accertate delle responsabilità colpose. Anche quando nella Baviera era successa un'alluvione e tutta la città di Passavia era allagata, alla Dieta bavarese non era mai venuto in mente di nominare una commissione d'inchiesta politica. Ci si era limitati alla sola Magistratura. Per questo motivo siamo dell'opinione, che anche nel nostro caso ci si dovrebbe limitare alla Magistratura.

Negli ultimi anni il collega Jenny non è emerso con delle esortazioni riguardanti una più efficace sistemazione idraulico-forestale. Questo l'abbiamo fatto noi, collega Jenny, non Lei! Il gruppo della S.V.P. ha per questo motivo deciso di lasciare ai suoi membri piena libertà nella votazione.)

PRESIDENTE: La parola al cons. Bolognani.

BOLOGNANI (D.C.): Già ieri abbiamo respinto la nomina di una commissione di inchiesta, con delle motivazioni che ancora oggi sono valide. Noi non siamo qui a nascondere ombre di nessuna sorta, non ombre per quanto riguarda le competenze che fanno carico a noi; e se, per ipotesi, ombre al di fuori di noi esistessero, noi siamo convinti che la Magistratura farà il suo dovere, e siamo d'altra parte convinti ancora che le popolazioni, se psicologicamente fossero indotte ad avere riserve su qualche comportamento, da un giudizio della Magistratura arriverebbero a quella chiarezza e a quella serenità che meglio la Magistratura sarà in grado di dare che una commissione di natura squisitamente politica.

PRESIDENTE: La parola al cons. Vinante.

VINANTE (P.S.U.): Il nostro gruppo, come del resto ho già detto alla fine del mio intervento, si associa alle espressioni che sono state fatte dal collega della democrazia cristiana. Noi riteniamo effettivamente giusto avere una chiarificazione, una precisazione delle eventuali responsabilità, ma è stata ordinata l'inchiesta della Magistratura, con poteri molto più vasti di quelli che potrebbe avere una commissione nominata dal Consiglio, che del resto il proponente stesso ha ammesso che non potrebbe entrare nell'ambito della funzionalità dei bacini e nell'ambito delle autorità statali che devono regolare

i corsi dei fiumi, ma dovrebbe limitarsi ad accogliere quello che è il pensiero, quelle che sono le idee, le convinzioni delle popolazioni e dei sindaci. Se è per questo, l'abbiamo già detto, noi riteniamo che ci siano delle responsabilità. Il raccogliere soltanto queste notizie, mi pare che non sia sufficiente; ci vuole qualche cosa di più profondo, di più reale. Ouindi, essendo stata promossa l'inchiesta da parte della Magistratura, con una commissione di tecnici esperti, che dovrà dire domani se ci sono state o no delle responsabilità, noi riteniamo di dover attendere, per vedere quale sarà la decisione di questa commissione, che noi speriamo si spinga agli estremi delle considerazioni, delle valutazioni, delle indagini, delle inchieste e delle responsabilità, e avremo una parola più completa da parte dell'autorità giudiziaria.

PRESIDENTE: La parola al cons. Agostini.

AGOSTINI (P.L.I.): Il capogruppo della S.V.P. ha avanzato due argomentazioni: una di carattere di merito sulla commissione di inchiesta proposta dal gruppo liberale e un'altra di carattere specificamente politico nei confronti del gruppo liberale.

Per quanto riguarda la prima argomentazione di merito, rispondo sia al collega Volgger che agli altri gruppi che hanno insistito sulla circostanza che, essendo stata nominata un'inchiesta da parte della Magistratura, non è il caso di procedere in questa sede, alla nomina di un'altra commissione, rispondo che, essendoci stati dei morti in questa circostanza, era normale che da parte della Magistratura si procedesse all'accertamento delle responsabilità. Chi sa e chi conosce la procedura penale, sa che si apre in

questi casi un fascicolo con questa intestazione: « Atti relativi a ». La commissione, che viene nominata, composta di periti, dal Procuratore della Repubblica, accerta appunto se sono stati commessi degli atti che hanno determinato l'evento o aggravato l'evento. Perciò sotto questo aspetto — e qui rispondo in particolare ora all'on. Volgger, che si è richiamato a precedenti del Tirolo settentrionale e del Tirolo orientale — l'argomentazione non è assolutamente calzante. Per quanto riguarda l'accusa che poi ha fatto al partito liberale, di non essersi mai interessato o di avere anzi osteggiato proposte che sono provenute a suo tempo da parte del gruppo della S.V.P., ci saremmo aspettati dall'on. Volgger una dimostrazione di questi fatti, senza richiamarli così genericamente, perché io voglio ricordare all'on. Volgger che il gruppo liberale, cioè il partito liberale meglio, è entrato in Consiglio regionale nel 1956; in particolare il collega Corsini, a nome del quale ora anche rispondo, è entrato nel 1958. Può darsi, noi non lo contestiamo in questo momento, che in qualche occasione — lo dico solo a titolo di ipotesi — abbia anche votato contro vostre proposte; però, on. Volgger, io la pregherei di citare queste eventuali opposizioni del prof. Corsini, a proposte da voi avanzate. Non è serio, credo, così, genericamente, rispondere polemicamente come lei ha fatto. Perciò io la prego e insisto che lei porti qui davanti al Consiglio questi eventuali precedenti.

PRESIDENTE: La parola al cons. Ceccon.

PREVE CECCON (M.S.I.): On. Presidente, io chiedo scusa all'on. Consiglio se sono solito essere lungo e retorico. Mi con-

sola in questo momento il fatto di essermi accorto, dopo le dichiarazioni del capogruppo della S.V.P., che chi beve birra non può essere per sua natura retorico. Quanto è stato qui dentro proposto, mi ha spinto, naturalmente, a proporre anche talune mie considerazioni, che altrimenti avrei risparmiate all'on. Consiglio. Perché mi pare che a un certo momento, nelle cose politiche che si vanno attuando o che si desidera attuare, si imponga un desiderio assoluto non solo di chiarezza, ma anche di assoluta serietà. Non è pensabile che una assemblea legislativa possa destare riprovazioni o valutazioni negative, allorché essa nella sua sovranità cerca di chiarire cose che chiare non sono. Mi pare che non si possa ritenere azzardato e improponibile quanto dal gruppo liberale è stato avanzato e proposto, solo perché continua la grande operazione dell'addormentamento. Loro tutti sanno che il Parlamento di queste commissioni ha fatto sempre uso e non è lontano il tempo in cui, proprio per il disordine edilizio in cui morti non c'erano stati, proprio i rappresentanti del popolo, all'unanimità, hanno deliberato di dar vita ad una commissione che chiarisse quello che era avvenuto in quel settore. Lor signori sanno, come giustamente prima il cons. Agostini ha affermato, che di molto si è ridimensionata quella che era stata definita una commissione di inchiesta. Si era partiti, evidentemente, con la volontà di chiarire e di fare inchiesta e di porre operato e avvenimenti sotto inchiesta, senonché lungo strada si è avuto paura della proporzione che la cosa poteva assumere e si è pensato subito di ridimensionarla, invocando appunto quella procedura, che il cons. Agostini prima ha avanzato. Noi dobbiamo, proprio nell'interesse dell'opera che ci accingiamo ad affrontare, chiarire quello che chia-

ro non è; noi non dobbiamo scordare che siamo l'unico paese privo ancora di una legge sulla protezione civile. Noi non ci siamo ancora assuefatti all'idea che di fronte alle calamità nazionali il bene comune è il bene di tutti e che tutti abbiamo l'obbligo e il dovere di schierarci a difesa di quel bene. E proprio chiarendo quanto in noi desta ancora preoccupazione e perplessità, potremo attingere argomenti e motivi validissimi per non ritrovarci più impreparati, qualora — Dio non lo voglia — dovessero ripetersi calamità del genere di quelle che sono avvenute. Pertanto io sono favorevole alla nomina di questa commissione di inchiesta, e non mi sento affatto di poterla respingere solo perché, nella sua illuminata saggezza, tutto ciò che è stato espressione del parlamentarismo sudtirolese o bavarese, tutto ciò che è stata espressione degli uomini politici d'oltre Brennero, sempre ha consigliato di respingere simile metodo di indagine; non mi sento di doverlo anche trasferire qui dentro, soltanto perché lor signori lo han fatto. È veramente una discussione, così, terra terra, quella che è stata avanzata dalla S.V.P. È molto più bello e molto più simpatico — tanto, ci conosciamo da anni — dirci che si è concordato così con il partito di maggioranza. Noi che non siamo adusi e abituati a concordare nulla, non ci meravigliamo di questo. Ognuno ha la sua linearità, la sua personalità, la sua metodologia politica. Non ci meravigliamo: ognuno fa esattamente quello che è stato educato e abituato a fare. E non si affrontino gli altri gruppi, e non si prenda a pretesto l'attività politica degli altri gruppi, configurandoli quasi dei corvi pronti a calarsi sui cadaveri che ancora galleggiano, per giustificare una propria ripulsa ad un documento, perché questo è il tornaconto politico che dalla propria parte

si vede. Nessuno di noi si meraviglia. Quindi io sono per la nomina della commissione di inchiesta.

La S.V.P., in altra occasione, non si è affatto sdegnata di chiedere analoga commissione per indagare dove erano andati a finire i fondi investiti nella ferrovia Trento - Malé, e questo evidentemente perché l'interesse materiale la poteva spingere ad indagare; questo solo perché, evidentemente, si poteva accollare ai Trentini la colpa di un qualche cosa che non ritornava a loro onore. Oggigiorno questa colpa non c'è più bisogno di attribuirla. Ho letto prima, con molta attenzione, il documento approntato dal dott. Benedikter, e mi son detto che anch'io ormai posso chiedere l'iscrizione alla S.V.P., perché da una posizione antinazionale a scivolare a una posizione di laudator non temporis actis ma del tempo presente, ebbene a simili grandezze e a tali vertici io ancora giunto non ero.

Pertanto ancora di più per differenziarmi dalla posizione della S.V.P., voto a favore della commissione di inchiesta.

PRESIDENTE: La parola al cons. Pruner.

PRUNER (P.P.T.T.): Con la dizione, signor Presidente, adottata nel documento presentato dal gruppo liberale, dizione che in effetti si definisce « commissione di inchiesta », è facile equivocare, è facile lasciarsi trarre in inganno, almeno per quanto riguarda la mia parte, perché, come abbiamo avuto modo di capire dalle delucidazioni avute dal capogruppo liberale, più che altro qui si cerca di appurare la verità sulle responsabilità politiche, non penali e civili. Per quanto riguarda la seconda parte « responsabilità penali e

civili » sappiamo che di questo compito è già investita la Magistratura; quindi resta solo ed unicamente la parte politica da sondare, a livello politico, per analizzare quello che è successo e quello che non è successo. Io ho avuto modo ieri di intessere una discussione, che poi è stata ripresa dal Presidente della Giunta provinciale di Trento, su quella che era una denuncia e un riconoscimento della scarsa sensibilità politica dei governi che hanno preceduto questo governo stesso in sede nazionale, da cui dipende gran parte della trascuratezza dei nostri fiumi, dei nostri torrenti. L'ha pur detto un vostro rappresentante che è ora di sensibilizzare l'opinione pubblica e in modo particolare il Governo sul tema della necessaria messa mano a quelle che sono le sistemazioni dei fiumi e dei torrenti. E io penso che quanto è chiesto da questa delibera per la costituzione di una commissione di inchiesta, sia proprio il tema principale che essa contiene: quella di individuare le responsabilità politiche. Non la denuncia, non la recriminazione, l'abbiamo detto più volte, ma l'individuazione della origine di questi mali. Noi sappiamo che sul piano politico non potremo mai giungere a denunciare e far rinchiudere in prigione i responsabili politici, ma responsabilmente portare alla conoscenza dell'opinione pubblica quali sono le carenze nella nostra amministrazione, non regionale — abbiamo detto varie volte ieri e sottolineato — ma in sede nazionale. Perché non si venga a dire che facciamo un piano di sviluppo economico con 350 miliardi, in cinque anni, quando le esigenze sul piano tecnico parlano per lo meno di dieci quindici o ventimila miliardi per la sistemazione di tutto il complesso idrogeologico e forestale della nostra nazione.

(Interruzione)

PRUNER (P.P.T.T.): Io riduco anche a un quinto, professore. Dicono 16 mila miliardi: diciamo 5 mila miliardi, diciamo anche 2 mila miliardi, ma non 350 miliardi. Questo è il nocciolo. Se oggi come oggi si parla di queste cifre, assolutamente insufficienti, quale è stata la politica di dieci anni fa, di cinque anni fa, quale è stata la politica fino ad oggi perseguita dai competenti organi politici responsabili dello Stato? Questo noi chiediamo, associandoci nel chiedere questa commissione di inchiesta. Non una commissione di inchiesta che perseguiti il capo del tale ufficio, del talaltro ufficio. Sappiamo che tutti gli uffici, e statali e regionali, hanno reclamato da sempre maggiori stanziamenti. Non sono stati possibili? Questo è un altro discorso. Con questo possiamo anche salvaguardare quella che potrà essere la posizione dei politici, che hanno negato i denari alla amministrazione competente, tecnica, nel senso che i soldi non c'erano e nessuno potrà per questo portare davanti ai giudici i politici. Ma possiamo invece e dobbiamo accertare ufficialmente, da organo politico responsabile anche noi, quale fu la situazione e quale è la situazione attuale.

Questo è l'intendimento, secondo me, della richiesta per la costituzione della commissione d'inchiesta, per le quali ragioni io voto a favore.

PRESIDENTE: Nessun altro prende la parola?

Pongo in votazione la richiesta: è respinta con 22 voti contrari, 7 favorevoli e 7 astenuti.

Il terzo documento all'ordine del giorno, presentato dai cons. Benedikter, Volgger, Bolognani e Vinante:

Il Consiglio regionale

udita la relazione del Presidente della Giunta sui danni delle alluvioni del 4 novembre, sull'azione della Giunta regionale e sulle provvidenze governative;

ritenendo gli interventi straordinari disposti dal Governo centrale in linea di massima adeguati a sopperire alle più urgenti necessità derivanti dalle dimensioni eccezionali della catastrofe che ha colpito un terzo del territorio nazionale;

prende atto con soddisfazione dell'intendimento del Governo di assegnare, nella programmazione economica nazionale, alla difesa del suolo la priorità da lungo tempo auspicata dalla Regione Trentino - Alto Adige;

considerata la difesa del suolo, la conservazione dell'equilibrio della natura e la protezione delle risorse naturali, funzione primaria degli enti autonomi territoriali impegnati ormai da quasi vent'anni in tale azione con mezzi finora insufficienti in relazione all'importanza degli interventi, anche per le regioni a valle;

rilevando che nei decreti-legge per le alluvioni non viene attuato il principio fondamentale di cui all'articolo 5 della Costituzione in presenza delle competenze costituzionalmente sancite dalla Regione Trentino-Alto Adige e dalle Province autonome di Trento e Bolzano;

rilevando inoltre che i poteri della Regione e delle Province autonome non possono svolgersi secondo le aspettative della popolazione e in base alle strutture tecnicoamministrative acquisite, senza il pieno riconoscimento delle competenze autonome;

ritenendo che finora la metodica, razionale e tempestiva regolazione dei corsi d'acqua e sistemazione dei bacini montani è stata anche ostacolata dalla mancanza di una chiara divisione di compiti tra enti autonomi e organi statali,

delibera

di incaricare una deputazione consiliare a presentare al Governo e al Parlamento la necessità e l'urgenza in ordine:

- all'accoglimento in sede di conversione in leggi dei decreti-legge sinora emanati a seguito delle alluvioni, del riconoscimento delle competenze degli enti autonomi, secondo l'emendamento già proposto dalla Giunta regionale, precisando la competenza della Regione per tutte le opere di sistemazione idraulica e forestale previste dalla legge forestale (R. D. 30.12.1923, n. 3267);
- alla predisposizione con urgenza di un piano unitario di riassetto idrogeologico della regione con particolare riguardo alle esigenze di una razionale sistemazione di tutto il bacino dell'Adige;
- e ad una nuova regolamentazione dei disciplinari per le concessioni idroelettriche che imponga l'utilizzo dei bacini artificiali anche come mezzo di regolazione delle ricorrenti piene.

La parola al cons. de Carneri.

de CARNERI (Segretario questore - P.C.I.): Una breve dichiarazione di voto, dal momento che mi sembra che una discussione generale non ci sia. Noi abbiamo, nel nostro intervento, in apertura di questo dibattito, affermato che saremmo stati concordi nel cercare una unità del Consiglio regionale, in modo che dalle dolorose esperienze passate e ripetute, potesse uscire una via reale, una via corrispondente alle necessità immediate e alle necessità future che si prospettano nel-

la nostra regione. Noi dobbiamo constatare che, nonostante gli sforzi fatti e le discussioni, talune per molti versi interessanti, tuttavia a questa unità non è possibile addivenire, se la maggioranza propone un ordine del giorno di questo tipo, che noi riteniamo elusivo dei problemi fondamentali che ci stanno davanti, e tale quindi sostanzialmente da insabbiare, o comunque sottovalutare, i problemi. Si dà per scontato in questo ordine del giorno, che già ci sia la volontà politica, da parte del Governo, di effettuare una profonda revisione del piano di sviluppo quinquennale, il che non corrisponde a verità, poiché basta leggere la stampa, basta leggere le polemiche che sono in corso e basta analizzare i problemi che ci stanno davanti, per constatare che la questione è sub judice e che non è neanche pensabile che si addivenga a questo mutamento di rotta, a questo mutamento di impostazione, senza una maggiore attività, senza una maggiore pressione da parte delle forze politiche interessate ad ottenere un più equilibrato sviluppo economico e sociale della nostra nazione e della nostra regione. Dicevamo in premessa, ieri, che la scelta prioritaria in favore della difesa del suolo non è cosa da considerarsi a cuor leggero, né in regione, né in tutta la nazione; che essa implica profondi mutamenti di rotta, che essa implica destinazione diversa di fondi notevolissimi, e non solo per un breve periodo di tempo, e che quindi questa questione è suscettibile di diventare veramente un termine di paragone per quanto riguarda una futura nuova politica. Ora, il dare per liquidata tutta questa tematica e queste necessità con una semplice attribuzione gratuita, non comprovata e smentita dall'esperienza, il dare per liquidata, il dare per praticamente accettato che questa valutazione, che questo

nuovo corso sia avvenuto, per conto mio è cosa che non ha fondamento nella realtà ed è cosa quindi che conduce a una sottovalutazione del problema e che imposta la questione su basi che sono sbagliate e su basi che non sono corrispondenti a quanto in realtà si sta verificando. Da ciò noi avevamo tratto la convinzione di rivendicare che il Consiglio regionale, nella mozione che abbiamo presentato, dovesse intervenire risolutamente presso il Parlamento per unire la voce della Regione alla voce di tante altre zone, nel senso che effettivamente ci fosse questo cambiamento; invece la Regione dà per scontato questo, il che, ripeto, non è affatto corrispondente a verità. Inoltre, circa il giudizio sugli interventi straordinari esposti dal Governo, consentite signori che ci sia almeno un debito riserbo su questo. Noi non conosciamo con precisione l'entità dei danni avvenuti in tutta Italia; non conosciamo quale quota degli stanziamenti pubblici sarà destinata alla Regione e alle Province. E quindi, prima di vendere la pelle dell'orso, attendiamo quanto meno e siamo prudenti, invece di distribuire a destra e a manca riconoscimenti, in un momento nel quale invece le esperienze molteplici e decennali ci dovrebbero indurre ad un ragionato, non dico pessimismo, ma almeno realismo.

Noi possiamo anche condividere talune parti del dispositivo di questa delibera e di questo ordine del giorno; resta però il fatto che esso parte da premesse sbagliate, e che partendo da premesse sbagliate viene a configurare una linea di azione, da parte della Regione, che non corrisponde alle necessità. Io ritengo che i gruppi politici, i quali hanno dato vita a questo ordine del giorno, abbiano ben riflettuto sulla questione e abbiano fatto

questa determinata scelta con piena conoscenza di causa. Ma noi, con altrettanta piena conoscenza di causa, non possiamo che dedurre da questo, che si intende sostanzialmente proseguire sulla vecchia strada, cioè sulla strada praticamente dei rapporti burocratici, sulla strada della richiesta di aiuti per la Regione, non fatta in via politica, sulla strada che praticamente non affronta le questioni alla radice e non unisce la voce e le rivendicazioni della nostra Regione, a quelle di tutto il campo nazionale, in ordine a un problema veramente essenziale e prioritario. Noi siamo estremamente spiacenti di dover constatare questo, perché evidentemente da queste decisioni, da questi orientamenti non possono non derivare conseguenze negative per la nostra Regione, in merito alla sua attività futura, soprattutto alla sua politica strategica, in ordine alla sistemazione del suolo, che un po' tutti hanno riconosciuto essere la questione di fondo per la nostra terra. Siamo spiacenti di questo, siamo spiacenti di non aver potuto realizzare questa unità — e non per colpa nostra, riteniamo, ma per responsabilità della maggioranza — ma dobbiamo, proprio per onestà nei confronti dei problemi e per onestà nei confronti delle popolazioni, quale che sia il colore politico di ciascun cittadino di queste popolazioni, noi dobbiamo dire che non possiamo votare a favore e che voteremo contro, proprio perché, ripeto, non si imbrocca la strada giusta, ma si continua sulla strada vecchia, quindi appunto per differenziare le responsabilità e per fissare dei punti, degli elementi fermi, che in futuro possano rappresentare la base per un'azione veramente nuova, veramente coerente, veramente unitaria della nostra Regione su questo problema di fondo.

Noi pertanto, signori consiglieri, voteremo contro l'ordine del giorno, con queste motivazioni.

PRESIDENTE: Ricordo che nella discussione degli ordini del giorno, il tempo a disposizione per ogni gruppo è di dieci minuti.

La parola al cons. Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Signor Presidente, il Consiglio comunale di Trento ha archiviato questa dolorosa vicenda in tre ore. È stato più bravo di noi: noi, ad archiviarla, abbiamo impiegato due giornate. Qui c'è chi vince una battaglia e chi una battaglia la perde. Chi vince la battaglia sul piano politico, è la maggioranza, la quale si è posta, non so per quali motivi, in una posizione di difesa di trincee, che non era chiamata a difendere. Chi perde la battaglia, in questo momento, sono le popolazioni del Trentino - Alto Adige, le quali sicuramente da questo documento non possono trarre nessuna speranza e nessuna fiducia, che le cose nel futuro potranno mettersi meglio di come si siano messe fino a questo momento. Manca soltanto a questo documento una pennellata tristemente umoristica: non c'è il ringraziamento alla Giunta regionale e al Governo, per quello che è stato fatto per difendere le nostre popolazioni da quello che sulle loro teste è caduto. Almeno di questo dobbiamo dar atto: a differenza di quanto è avvenuto nel documento discusso qui e approvato qui nell'ottobre scorso, questo per lo meno ci è stato risparmiato

Direi che il documento non ha lo scopo di voler far intervenire la Regione, energicamente, a difesa di possibili avvenimenti catastrofici futuri di questo tipo. Il documento è evidentissimo: anche l'alluvione ha servito a ribadire energicamente la volontà autonomistica, la volontà autonomistica della Regione e, dietro la Regione, la volontà autonomistica delle Province. Per questo non ci meravigliamo che quello che il collega Ceccon ha chiamato compromesso od altro, fra maggioranza e S.V.P., e che io chiamerei con un altro termine, sia anche questa volta avvenuto. Qui, oltre alla maggioranza, chi vince la battaglia sul piano politico è l'autonomia regionale in se stessa e dietro ad essa le autonomie provinciali. Se voi credete che alla popolazione questo interessi molto, continuate a restare in questa vostra credenza.

Per il resto — e occupo pochissimi minuti, perché ho voluto scrivermi la dichiarazione — devo dire che il gruppo liberale ha chiesto da tempo, e rinnovato in questa discussione, questi alcuni punti: 1°) che la Regione manifesti la sua insoddisfazione, la sua deplorazione al Governo per le carenze, le lentezze e le inadempienze, di fronte alle richieste della Regione, alle necessità obiettive manifestate e dalla Regione segnalate, alle esigenze di piena funzionalità di uffici e organi statali, nonché ai relativi bisogni finanziari.

Ha chiesto da tempo, e rinnovato in questa discussione, che il Governo faccia applicare norme generali di regime dei serbatoi artificiali, onde assicurare a mezzo degli stessi la regolazione delle ricorrenti piene.

Il gruppo liberale ha ancora chiesto da tempo, e rinnovato in questa discussione, che in considerazione della particolare situazione della provincia di Trento, già indicata negli stessi documenti governativi come zona depressa e ora gravemente danneggiata, si provveda per essa, come per altre province versanti nelle stesse condizioni, con provvedimenti di natura speciale.

Ha chiesto infine che la Regione dichiarasse la sua esplicita volontà di esigere dal Governo quanto richiesto all'unanimità dal voto del Consiglio regionale del 21 ottobre 1965.

La volontà precisa di ottenere ciò che è contenuto nel documento presente, non c'è, e neppure c'è quello che il gruppo liberale ha chiesto; solo appare a carico della Regione, l'impegno di formare un piano di sistemazione idrogeologica e la richiesta di una migliore regolamentazione dei bacini idroelettrici, regolamentazione migliore, sulla realizzabilità della quale lo stesso assessore competente ha fatto piovere numerosi dubbi. Vorrei confortare l'incertezza dell'assessore, dicendogli che nella interpellanza presentata dall'on, liberale Biagi, costruttore di dighe — in qualità di tecnico, non di tecnico politico, ma di tecnico vero — è prevista la possibilità di arrivare a questa nuova regolamentazione delle funzioni dei bacini ...

RAFFAELLI (assessore turismo, caccia e pesca e settore idroelettrico - P.S.U.): Lo dite adesso che è subentrato l'Enel. Probabilmente prima era il contrario.

CORSINI (P.L.I.): Non la raccolgo, signor assessore. No, guardi, se il signor Presidente mi consente, debbo dirle che mentre l'ascoltavo prima mi faceva pena, dal punto di vista politico. Le dico perché...

RAFFAELLI (assessore turismo, caccia e pesca e settore idroelettrico - P.S.U.): Ognuno ha la sua pena!

CORSINI (P.L.I.): Perché l'ho sentita usare di argomentazioni opposte a quelle che usava nel momento in cui i bacini idroelettrici erano in mano dell'iniziativa privata. Chiudo la parentesi e proseguo.

RAFFAELLI (assessore turismo, caccia e pesca e settore idroelettrico - P.S.U.): (Interrompe).

CORSINI (P.L.I.): Il gruppo liberale condivide quanto contenuto in questo ordine del giorno, ma non lo ritiene sufficiente. Si augura che tutto ciò possa essere raggiunto e realizzato, e in questa e in altre sedi darà opera perché ciò avvenga. Ma il gruppo liberale non vede in questa carta nessuna volontà più decisa e robusta, di quella che la Giunta e la maggioranza abbiano manifestato in occasione dell'approvazione di altre carte che sono rimaste lettera morta. Le nostre popolazioni hanno bisogno di ben altro, non più di parole, ma di fatti. Il gruppo liberale perciò non partecipa alla votazione.

PRESIDENTE: La parola al cons. Pruner.

PRUNER (P.P.T.T.): Solo per dire che con entusiasmo noi voteremo la parte dispositiva contenuta in questo documento, presentato — non c'è la firma — da alcuni consiglieri di maggioranza e della S.V.P., penso. Parte dispositiva che noi a suo tempo, a stralci, abbiamo già proposta ed è stata accertata unanimemente in questa sede, non più tardi di un anno fa, tredici mesi fa. Quindi ripeto che insistere è sempre salutare ed utile. Non è andata bene l'anno scorso, non abbiamo avuto alcuna soddisfazione, nessuna risposta? Tentiamo quest'anno. Perciò, ripeto, siamo d'accordo per la parte dispositiva. Quello che invece ci vieta, nel modo più

assoluto di associarci nella votazione e nell'accoglimento completo di questo documento, è la parte introduttiva, la parte di premessa, secondo e terzo capoverso. E proprio il secondo capoverso, mi sembra che sia impossibile e ingiusto che possa avere un accoglimento da parte di chicchessia, perché mi sembra che vendiamo la pelle degli altri, fra il resto, col secondo capoverso, in cui diciamo che « ritenendo gli interventi straordinari disposti dal Governo centrale in linea di massima adeguati a sopperire alle più urgenti necessità derivanti dalle dimensioni eccezionali della catastrofe che ha colpito un terzo del territorio nazionale », facciamo i conti degli altri anche. Noi diciamo che la parte ipotetica riservata a Firenze, a Venezia, sia sufficiente, quindi andiamo a disturbare quelli che sono i ragionamenti o quelli che possono essere i giudizi che dovranno essere emessi anche da altri. Mi sembra che sia un tantino una valutazione troppo azzardata. Fosse il contrario, che noi ci riferissimo esclusivamente alla potenziale parte che dovrà essere riservata alla nostra regione, allora diremmo il falso o ci accontenteremmo di acquistare il gatto nel sacco, come si suol dire, perché non sappiamo ancora quale sarà la quota possibile riferita alla nostra regione. Quindi navighiamo un po' nell'incerto. Per non dire del terzo capoverso, dove si « prende atto con soddisfazione dell'intendimento del Governo di assegnare, nella programmazione economica nazionale, ecc. ». Aspettiamo piuttosto che si smentisca quella che è l'atavica impostazione antisistematoria dei fiumi e dei torrenti del Governo, di quello stesso Governo che aveva proposto quel misero capitale di 350 miliardi in cinque anni per il settore. Lasciamo che si smentisca con ufficiali differenti impostazioni, che porti altre cifre e che porti effettivamente, sul piano

burocratico o estrinsecamente tecnico, altre proposte e altre promesse — non so come altro chiamare i contenuti del piano quinquennale di sviluppo economico — promesse o buone volontà.

Quindi non possiamo accordare la nostra adesione a questo ordine del giorno, a questo documento, a meno che non vengano stralciati appunto il 2° e il 3° capoverso. Io penso che sia utile non compromettersi nella effettiva dimostrazione di zelo e di fiducia nei confronti di un qualche cosa che non è prima di tutto nostro o, nella seconda ipotesi, non ancora definito, quantitativamente definito. Se si potessero stralciare questi due capoversi, lasciando il resto intatto, noi potremmo accordare il nostro assenso e votare a favore; nel caso contrario non potremmo accogliere questo documento.

PRESIDENTE: La parola al cons. Kessler.

KESSLER (Presidente G. P. Trento -D.C.): Le dichiarazioni soprattutto del cons. Corsini a nome del partito liberale, costringono il mio gruppo a reagire e a respingerle energicamente. E mi rammarica il fatto, che un dibattito, che si è svolto fin qui con un senso comune di responsabilità, di corresponsabilità, perché siamo tutti consci della difficoltà del tema, della difficoltà dei problemi, della straordinarietà degli eventi che abbiamo discusso, si concluda, sia pure nella legittima e logica e prevedibile non completa uniformità di vedute fra i diversi gruppi — e questo si può capire ed è nell'ordine normale delle cose — ma si concluda con dichiarazioni così sarcastiche — perché così le devo definire proprio del cons. Corsini, che aveva introdotto il discorso in questo dibattito, in un modo che io personalmente e penso anche altri miei col-

leghi, avevano, anche se non condividendo le tesi, quanto meno apprezzato l'impegno e il senso di responsabilità. Io contesto che qui sia la vittoria o la sconfitta di una maggioranza e di una minoranza, ma che sia soprattutto la sconfitta delle popolazioni. Lo contesto, perché il documento che lei definisce un pezzo di carta — e i pezzi di carta pare che siano tali solo quando sono della maggioranza, perché quando vi battete per i pezzi di carta della minoranza, allora non sono più pezzi di carta — il pezzo di carta non è assolutamente vero, e lo contesto, che trovi determinati gruppi di questo Consiglio concordi nell'affermare principi autonomistici, e che di questo alle popolazioni non interessa. No, cons. Corsini, perché deve onestamente dare atto che noi stessi — io in modo particolare, quando ieri, nel mio intervento, ho introdotto e difeso il discorso delle autonomie - abbiamo affermato chiaramente che reclamiamo le autonomie, non tanto e non solo per una questione di principio, che è pur doverosa per noi, ma soprattutto in un'occasione come questa, le reclamiamo per le espresse ragioni dell'interesse delle nostre popolazioni, per ragioni, abbiamo detto, di funzionalità, cioè perché riteniamo che l'attrezzatura degli enti autonomi sia tale da poter garantire meglio, per determinati settori almeno, la realizzazione del ripristino di quanto è stato distrutto, in maniera più adeguata, in maniera più rapida, e, come si diceva ieri e mi pare un pensiero condiviso da molti aiutando e non mortificando quello spirito di iniziativa che le nostre popolazioni hanno dimostrato anche in questa occasione. Quindi credo che alle nostre popolazioni, inteso in questo senso, il richiamo che noi facciamo al rispetto delle autonomie interessi e credo che interessi profondamente. Per il resto, oltre a questo, quando nel documento che la maggio-

ranza ha presentato di sua iniziativa, propone una delegazione consiliare, formata quindi non solo della maggioranza, ma con la rappresentanza anche dei gruppi di minoranza, per andare insieme nelle sedi competenti a portare innanzi istanze che lei stesso, e tutti, in fondo, i gruppi, concordemente, almeno su due-tre punti, hanno convenuto - ad esempio chiedere un nuovo modo di regolamentazione dei bacini idroelettrici, da lei richiesto già l'anno scorso, dice, dal partito suo, e anche da noi non per la prima volta, del resto, ma comunque mi limito a questo — quando chiediamo nel documento un chiarimento delle competenze, per quanto riguarda non tanto la questione di principio o di prestigio, ma in quanto riguarda la questione delle responsabilità, cioè perché si sappia a chi spetta la responsabilità della regolamentazione del fiume classificato nella categoria seconda, o del torrente classificato nella categoria terza o rispettivamente, ancora peggio, per quelli che non sono ancora classificati, credo che lo facciamo nell'interesse esplicito delle popolazioni, perché sia bene appurata a priori la responsabilità degli enti che devono provvedere a determinati adempimenti. E mi limito qui. Quindi ritengo che sia ingiusto dire che questa sia la sconfitta delle popolazioni. Che si riesca o non si riesca, che si riesca più o si riesca meno, questo evidentemente è un discorso che realisticamente bisogna porre; però non potete contestare che proprio su questi temi, sui quali concordemente tutti i gruppi hanno detto che è indispensabile il piano per quanto riguarda la sistemazione idrogeologica della regione, una nuova regolamentazione dei bacini artificiali, chiarimenti sulle competenze e sulle responsabilità della sistemazione dei fiumi, poteva sembrare legittimamente alla maggioranza, o a coloro che hanno presentato il documento,

che si riconoscesse, almeno nella parte dispositiva — come qualcuno dell'opposizione, pur non condividendo e non votando il documento, ha avuto almeno la precisione di dire, perché io posso capire che non si possano condividere, da parte dell'opposizione, determinati commi della parte introduttiva della premessa — che le stesse richieste erano pervenute dagli altri gruppi ed anche dal gruppo liberale.

Non è una sconfitta delle popolazioni, cons. Corsini, perché quando lei dice: la nostra gente ha bisogno di fatti e non di carte, le ricordo che quelle che lei ha proposto prima erano carte. Allora non è un ragionamento. Scusi, vede, mi dispiace, non voglio fare questa polemica, perché veramente svilisce anche la forza delle argomentazioni, che mi pare si evidenzia da sè. Veramente spiace che dopo un dibattito come questo, si giunga ad una valutazione di questa natura.

Detto questo, signori dei gruppi consiliari di minoranza o di opposizione, che non condividete, legittimamente, non condividete questo documento della maggioranza, che, proprio per le ragioni dette, soprattutto direi da voi, cercava di far partecipare alla responsabilità quanto meno di una trattativa con gli organi competenti tutti i gruppi consiliari, prescidendo da maggioranza e minoranza, se vorrete partecipare sarà affare vostro, se non vorrete partecipare ci sono le Giunte. Io credo di poter dire: c'è la Giunta regionale, c'è la Giunta provinciale della provincia di Trento, c'è la Giunta della provincia di Bolzano, le quali non si sottrarranno certamente al loro dovere di andare a chiedere, ad esigere, entro i limiti di quello che è possibile, quanto qui è contenuto. Se vengono i rappresentanti degli altri gruppi, sta bene; se non vengono, il nostro dovere noi lo faremo.

PRESIDENTE: La parola al cons. Vinante.

VINANTE (P.S.U.): Io ho firmato quell'ordine del giorno, e l'ho firmato perché ritenevo con questo di favorire la volontà delle minoranze, espressa qua dentro in forma critica, la quale attribuisce alla Giunta inerzia e incapacità, e perché ritenevo di favorire l'accesso, in sede romana, dei rappresentanti dei gruppi politici esistenti in Consiglio, per dibattere gli argomenti, per sostenere le motivazioni.

PRUNER (P.P.T.T.): (Interrompe).

VINANTE (P.S.U.): Può darsi, cons. Pruner, ma è difficile raccogliere in un documento la volontà di tutti. È troppo facile il dirlo e il criticarlo dopo, ma quando si deve contemperare la volontà di tutti i gruppi politici, si va alla ricerca della soluzione migliore, e noi abbiamo ritenuto che questa sia la soluzione migliore, perché in questa sede si sono levate delle aspre proteste contro la funzionalità dei bacini, e qui c'è dentro la richiesta di una regolamentazione dei disciplinari, per quanto riguarda le dighe. Si è richiesto, attraverso questo documento, che prima di trasformare in legge il superdecreto di intervento a favore degli alluvionati, siano attribuite alla Regione le competenze autonome. Si è richiesta la formazione di un piano unitario di riassetto idrologico della regione. Ora mi pare che almeno le parti sostanziali ci siano in questo . . .

PRUNER (P.P.T.T.): Le premesse annullano...

de CARNERI (Segretario questore - P.C.I.): E il piano Pieraccini?

VINANTE (P.S.U.): Ecco, allora qui si vuole controbattere, si vuole inserire qui dentro, come si vuole fare in Parlamento, una forma di contrabbando di lotta contro il piano Pieraccini, parliamoci chiaro, signori consiglieri. Se voi credete, attraverso le alluvioni...

GOUTHIER (P.C.I.): Ma l'hai sposato...

VINANTE (P.S.U.): No, io lo concordo, io lo accetto, perché senz'altro è uno strumento di progresso. È troppo comodo fare l'opposizione e dire: è sempre poco, è sempre poco, è sempre poco, è sempre poco, è sempre poco; bisogna vedere anche dove si vanno a trovare i mezzi, perché io ho sentito delle aspre critiche anche sulla ricerca delle possibilità finanziarie. Quindi cari . . .

AGOSTINI (P.L.I.): Ma quando eri all'opposizione, questo discorso non lo facevi!

RAFFAELLI (assessore turismo, caccia e pesca e settore idroelettrico - P.S.U.): Ma certo!

VINANTE (P.S.U.): Ma si capisce...
Ora volete...

MOLIGNONI (P.S.U.): Non è una novità questa, Agostini, è sempre avvenuto, da quando c'è democrazia. È sempre stato così. Quando saremo all'opposizione saremo con voi!

VINANTE (P.S.U.): Ora io vorrei dire questo: che è stata accettata, anche dal Ministro dei lavori pubblici, la richiesta di mutamento, di variazione, di chiarificazione del piano, soprattutto in riferimento a quelle che sono le impostazioni per quanto riguarda la

sistemazione dei bacini montani. E difatti sono stati incaricati gli uffici della programmazione, perché affrontino questo problema, perché è stata ritenuta valida la necessità di una variazione di questo settore. Ma questo non significa dover arrivare, come vogliono certi movimenti politici, al mutamento totale, perché la programmazione non piace o perché è di natura costrittiva, o perché dall'opposizione estrema è considerata insufficiente, e allora logicamente si trova ogni espediente, e questo sarebbe un espediente.

Quindi, signori miei, io dico questo: noi, la maggioranza qua dentro, attraverso questo ordine del giorno, consentiamo a tutti i gruppi politici di potersi recare a Roma, esprimere le loro idee, sollevare le loro proteste, richiedere maggiori interventi; e quindi diamo la possibilità anche alle minoranze, che sovente, anzi quasi sempre, protestano, di poter essere presenti nella discussione di questi argomenti in sede romana. Più di questo, non so che cosa volete. Se tutte le minoranze votano contro, vuol dire che rinunciano a quella richiesta che avevano fatto già nella discussione fra la Giunta e i capigruppo, e allora si potrà arrivare a quella conclusione, cui è arrivato il Presidente della Giunta provinciale, di dire: signori miei, se voi non volete arrivarci, allora vada la Giunta.

PRESIDENTE: La parola al cons. Volgger.

VOLGGER (S.V.P.): Herr Präsident! Meine verehrten Kolleginnen und Kollegen! Ich hoffe, daß nicht allzu viele Zuhörer im Publikumsraum sitzen. Diese Debatte, die eigentlich so schön und so ernst begonnen hat, droht einen unerfreulichen Abschluß zu finden. Stellen Sie sich vor, was sich irgendein

Bauer, dem das Hochwasser Haus und Feld vertragen hat, oder ein Kaufmann der drei, vier Tage Wasser im Keller gehabt hat, denken wird, wenn er uns anhört. Ich habe wirklich aufmerksam allen Rednern zugehört und aus allen Reden ist hervorgegangen, daß man etwas tun soll. Nun haben wir vorgeschlagen, daß eine Abordnung des Regionalrates nach Rom gehen soll - in dieser Abordnung sind natürlich alle politischen Fraktionen inbegriffen -, um der Regierung und dem Parlament das Begehren vorzutragen, bei der Umwandlung des Gesetzdekretes oder der Gesetzdekrete in Gesetze den autonomen Befugnissen Rechnung zu tragen. Als der Präsident des Regionalausschusses, Dr. Dalvit, bei der Fraktionsführerbesprechung einen Abänderungsantrag in diesem Sinne vorgelesen hat, waren alle Fraktionsführer damit einverstanden und haben ihn für gut befunden. Heute höre ich nun auf einmal, daß man dagegen stimmen oder sich entfernen will, wenn eine Delegation des Regionalrates sich nach Rom begibt, um den Antrag dort zu betreiben. Man hat in dieser Debatte doch lang davon gesprochen, daß die Wildbachverbauung und Flußregulierung deswegen nicht funktionieren, weil die Kompetenzen nicht abgegrenzt seien. Auch Assessor Grigolli hat gesagt, es wäre höchste Zeit, eine Abgrenzung vorzunehmen. Die Abordnung des Regionalrates soll diesen Wunsch. der von allen Fraktionen so heiß und so oft zum Ausdruck gebracht wurde, in Rom vorbringen.

Von allen Seiten ist ferner zum Ausdruck gebracht worden, daß unbedingt ein Programm der Verbauungsarbeiten und der Flußregulierung erstellt werden muß. Auch dieser Wunsch ist in der Entschließung enthalten und soll von der Delegation dem Parlament und der Regierung vorgetragen werden.

Es ist Klage geführt worden wegen der Staubecken. Dieses Problem haben wir in die Resolution aufgenommen.

Nun verstehe ich wirklich nicht, meine verehrten Kolleginnen und Kollegen, was man eigentlich daran aussetzen kann, wenn eine Abordnung des Regionalrates, die alle Parteien, alle politischen Gruppen umfaßt, dem Parlament und der Regierung die Wünsche, die im Regionalrat am stärksten zum Ausdruck gekommen sind, zur Kenntnis bringt. Ein Herr hat davon gesprochen, daß man nicht zu viel reden solle, daß man koordinieren und die lokalen Autonomien verteidigen solle. Es war dies der Herr Kollege Jenny. Alles das, was er gewünscht hat, steht in der Entschließung schon drinnen. Wir sind auch nicht abgeneigt, noch einen Wunsch aufzunehmen. Aber ich kann mich nicht erinnern, daß noch ein ganz wichtiger Wunsch vorgebracht wurde.

(Unterbrechung)

VOLGGER (S.V.P.): Nicht enthalten in der Resolution ist nur die Forderung nach Einsetzung einer Untersuchungskommission. Wenn ich Mitglied dieser Untersuchungskommission wäre, würde ich gleich irgendwelche Verantwortlichen bei der Hand haben.

Ich glaube auch, daß in der Einleitung, in den Prämissen der Entschließung Äußerungen enthalten sind, die nicht allen gefallen können. Es heißt u. a., daß wir der Auffassung sind, das Eingreifen der Regierung trage « alle più urgenti necessità » Rechnung. Dies bedeutet aber doch nicht, daß damit alles getan ist. Wir können uns aber doch nicht der Tatsache verschließen — wenn wir nicht reine Parteipolitik machen wollen —, daß die Regierung diesmal schnell gehandelt hat, wirklich schnell gehandelt hat, um den « più ur-

genti necessità » entgegenzukommen. Meine Herren Kollegen! Das müssen wir anerkennen. Wenn die Regierung einmal etwas Gutes macht, kann man ja einmal auch sagen: « Jawohl, das habt Ihr gut gemacht! » In der Einleitung heißt es weiter, daß wir mit Genugtuung « l'intendimento del Governo di assegnare » zur Kenntnis nehmen. Die Regierung hat im Parlament erklärt, daß sie jetzt den Verbauungsarbeiten den absoluten Vorrang einräumen will. Es sind noch keine Fakten gesetzt, aber die Regierung hat durch verantwortliche Sprecher diese Absicht zum Ausdruck gebracht. Wenn die Absicht nicht durchgeführt wird, dann werden wir uns schon wieder melden. Das ist klar. Dann werden wir sagen: « Ja, Ihr habt das zwar einmal gesagt, aber inzwischen habt Ihr es wieder vergessen. » Auch die Abordnung des Regionalrates könnte dahinwirken, daß man diese löblichen Absichten nicht vergißt.

Wegen dieser Äußerungen in den Prämissen, sagen manche, könnten sie der Entschließung als solcher nicht zustimmen. Aber das Wichtigste in der Resolution ist doch der beschließende Teil. Darauf kommt es an. Und im beschließenden Teil steht alles drinnen, was man tun müßte, um solche Katastrophen möglichst hintanzuhalten.

Herr Kollege Corsini! Wenn Sie nachdenken und sich ein bißchen von der Oppositionsmentalität freimachen, dann können Sie doch nicht sagen, daß diese Tagesordnung die Interessen der Bevölkerung verrät. So etwas können Sie nicht sagen, wenn Sie sich nur fünf Minuten freimachen vom reinen Parteistandpunkt! Auch wir mußten uns von dem Parteistandpunkt...

CORSINI (P.L.I.): (interrompe).

VOLGGER (S.V.P.): Herr Kollege Corsini! Es wird von der Tüchtigkeit dieser Abordnung, die nach Rom gehen soll, abhängen, von der Überzeugungskraft, mit welcher diese Kommission mit Parlament und Regierung spricht, wieviel wir von dem, was in der Resolution steht, erreichen. Ich glaube, wenn diese Abordnung alles das erreichen würde, was in der Entschließung verlangt wird, wenn die Abordnung zurückkehren sollte mit der festen Zusage, daß das Parlament und die Regierung unseren Wünschen Rechnung tragen, dann glaube ich, Herr Kollege Corsini, würde uns die Bevölkerung beider Provinzen sehr, sehr dankbar sein. Glauben Sie nicht auch?

(Signor Presidente! Signori colleghi! Spero che non si trovino troppi ascoltatori sulla tribuna riservata al pubblico. Questo dibattito che ha incominciato così bene e così seriamente, corre ora il pericolo di finire male. Possono immaginarsi cosa penserà un contadino, al quale la piena ha portato via casa e prati, oppure un commerciante che per 3 o 4 giorni aveva la cantina allagata, se ora ci sta ascoltando. Ho seguito attentamente tutti gli interventi e ne risulta che si dovrebbe fare qualcosa. Ora abbiamo proposto di inviare una delegazione del Consiglio regionale a Roma — essa dovrebbe naturalmente comprendere tutti i gruppi politici — allo scopo di sottoporre al governo ed al Parlamento il voto, di prendere nella conversione del decretolegge o dei decreti-legge in leggi in considerazione, le facoltà autonome. Quando il presidente della Giunta regionale, Dr. Dalvit, presentava un emendamento in occasione di una riunione dei capigruppo, tutti i capigruppo erano d'accordo e lo avevano approvato. Improvvisamente sento oggi che si intende vo-

tare contro oppure abbandonare l'aula, qualora una delegazione del Consiglio regionale si rechi a Roma allo scopo di sollecitare l'accoglimento del voto. In questo dibattito si è parlato a lungo che la sistemazione idraulico forestale e la regolazione dei corsi d'acqua non funziona perché le competenze non sono state delimitate. Anche l'Assessore Grigolli ha detto che sarebbe giunto il momento per attuare una delimitazione delle competenze. La delegazione del Consiglio regionale dovrebbe sottoporre tale desiderio — che tutti i gruppi politici hanno espresso tanto spesso e con tanto calore — a Roma. Inoltre è stato auspicato da tutte le parti che si dovrebbe formare ad ogni costo un programma dei lavori di sistemazione e della regolazione dei corsi d'acqua. Anche questo desiderio è contenuto nella risoluzione e dovrebbe venire presentato al Parlamento ed al Governo da parte della delegazione.

Sono state mosse lagnanze a causa dei laghi artificiali. Anche questo problema è stato inserito nella risoluzione.

Signori colleghi, ora non capisco veramente quale critica potrebbe essere mossa, se una delegazione del Consiglio regionale comprendente tutti i gruppi politici, informa il Parlamento ed il Governo dei desideri, che all'interno del Consiglio regionale sono stati maggiormente espressi. Un collega ha detto che non si dovrebbe parlare tanto, coordinare e difendere invece le autonomie locali. È stato questo il collega Jenny. I desideri che lui ha avanzato sono già contenuti nella risoluzione. Non siamo contrari di accettare ancora un altro desiderio. Per quanto ne so io però, non è stato espresso nessun altro desiderio importante.

(Interruzione)

L'unica cosa che non è contenuta nella risoluzione è la richiesta di costituire una commissione d'inchiesta. Se io fossi un membro di questa commissione d'inchiesta, allora avrei subito alcuni responsabili alla portata di mano.

Penso anche che nell'introduzione, cioè nelle premesse della risoluzione siano contenute delle espressioni che non possono piacere a tutti. Fra l'altro c'è scritto che noi siamo dell'opinione, che l'intervento del Governo tenga conto « delle più urgenti necessità ». Questo però non significa che tutto sia stato fatto. Noi non possiamo negare — se non vogliamo fare una pura politica di partito, che il Governo ha agito sollecitamente, veramente sollecitamente, per venire incontro alle « più urgenti necessità ». Signori colleghi! Noi questo lo dobbiamo riconoscere. Se il Governo una volta fa qualcosa di buono, allora si può ammettere e dire: « Sì, questo l'avete fatto bene! » Nell'introduzione c'è scritto più avanti che noi prendiamo atto con soddisfazione dell'« intendimento del Governo di assegnare . . . ». Il Governo ha dichiarato in sede parlamentare che intende ora concedere l'assoluto diritto di priorità ai lavori di sistemazione idraulico - forestale. Non ci sono ancora stati posti dei fatti, però il Governo ha espresso attraverso i portavoci responsabili questa sua intenzione. Qualora la stessa non venisse attuata, allora noi ci rifaremo vivi. Questo appare chiaro e noi allora diremo: « Nel frattempo però voi l'avete detto una volta e lo avete nuovamente dimenticato ». Anche la delegazione del Consiglio regionale potrebbe operare in modo che tale lodevole intendimento non venga dimenticato.

Alcuni dicono di non poter approvare la risoluzione come tale a causa di queste espressioni nelle premesse. Però la parte più im-

portante della risoluzione è l'ultima parte, e cioè quella della deliberativa. Ed è proprio ciò che è determinante. La parte deliberativa contiene tutto ciò che si dovrebbe fare per impedire il più possibile il verificarsi di calamità.

Collega Corsini! Se lei riflettesse un po' liberandosi della mentalità di opposizione, allora non potrebbe più dire, che quest'ordine del giorno tradisce gli interessi della popolazione. Lei questo non lo direbbe più qualora per 5 minuti si distaccasse dal suo punto di vista puramente di partito! Anche noi abbiamo dovuto lasciare in disparte il nostro punto di vista di partito...

CORSINI (P.L.I.): (interrompe).

VOLGGER (S.V.P.): Collega Corsini! Dipenderà dalla volontà della delegazione recantesi a Roma e della sua capacità persuasiva nell'esporre al Parlamento ed al Governo i nostri desiderata, quanto riusciremo ad ottenere. Nel caso che questa delegazione dovesse raggiungere tutto ciò da noi richiesto e se dovesse ritornare con l'assicurazione che il Parlamento ed il Governo prenderà in considerazione le nostre richieste, allora penso, collega Corsini, che la popolazione di entrambe le province ci sarebbe molto, molto riconoscente. Non lo crede anche Lei?)

PRESIDENTE: La parola al cons. Ceccon.

PREVE CECCON (M.S.I.): Io non posso certo accogliere quello che con molto piacere ho inteso essere l'invito posto in questo momento dal cons. Volgger al collega Corsini. Non posso cioè in questo momento, in cui mi accingo a pronunciare la mia di-

chiarazione di voto, distaccarmi dalla mentalità dell'oppositore. Evidentemente prendo atto con piacere che l'on. Volgger il fosso lo ha già superato; evidentemente forse potrei pormi l'interrogativo se egli mai l'avesse varcato prima. Comunque da parte mia è certo che questa mentalità non può restare, dopo questo dibattito, ancora e sempre quella dell'oppositore.

E vengo alla spiegazione dei motivi, perché questo ordine del giorno non può godere del mio favore. Secondo capoverso: si richiama l'attenzione dell'on. Consiglio, sul fatto che sono sufficienti gli stanziamenti attuati dal Governo per le alluvioni. Io direi, on. consiglieri, che è oltremodo azzardato pronunciare questa affermazione e che, soprattutto nel momento stesso in cui la si vota, si fa un torto alla vostra e alla nostra intelligenza, perché voi uomini politici siete perfettamente al corrente di quale polemica si agiti, sia in corso, sulla realtà e validità dei danni dichiarati e degli interventi del Governo. Non possiamo distaccarci neppur dal modo con il quale questi provvedimenti sono stati attuati e della forma economica che essi presentano alla nostra attenzione. Quindi non è assolutamente possibile porre in essere la dichiarazione che voi volete invece convalidare. Per quello che riguarda il terzo capoverso, là dove si indice e si riconosce che il piano di sviluppo economico riconosce la priorità della difesa del suolo, mi permetto una volta ancora di richiamare all'attenzione vostra, di uomini politici, che ciò non risponde affatto alla realtà. Loro, on. consiglieri, leggono senz'altro, non solo i giornali di partito, ma leggono anche i giornali di larga opinione e sanno benissimo quale sia la polemica in corso, che non più tardi di ieri si è accesa fra l'on. Paolo Rossi che proclamava l'esigenza

di non dar vita alle Regioni, e l'on. de Pascalis che affermava che le Regioni si devono attuare. Loro sanno che è intervenuto nella discussione l'on. Colombo, il quale ha affermato che un piano di priorità, un piano di sviluppo economico come l'attuale, presentato all'attenzione del Governo, impone ai ministri di dire di sì a determinate cose e di dire di no ad altre. E chiedeva, l'on. Colombo: diteci voi socialisti, per favore, quali sono le cose alle quali noi dobbiamo dire di no. E l'on. collega che prima mi ha preceduto, il capogruppo Vinante, lo sa benissimo, egli che ha invocato il Ministro Pieraccini, lo sa benissimo che il Ministro Pieraccini ha proclamato, prima di allontanarsi da Roma, che era sua intenzione attuare lievi spostamenti all'interno del piano, ma che il piano, così come era congegnato, non doveva subire alcuna mutazione. Per cui voi proponete al Consiglio di votare una cosa su cui nulla si sa e che in questo momento è assolutamente inesatta, così come è espressa in quel capoverso.

Poi, nel capoverso successivo, affermate che i mezzi finanziari finora impiegati sono del tutto insufficienti. On. consiglieri, e l'ordine del giorno presentato dal cons. Pruner e dai consiglieri di parte comunista, che cosa diceva? Lo avete respinto. Avete detto che non si doveva accettare. Non affermava che era esigenza assoluta di questo Consiglio dar vita ad una propria deputazione, perché dicesse al Governo che i fondi non erano sufficienti? Mi par di sì; questo chiedeva, questo proponeva. Lo avete respinto. Non meravigliatevi allora se noi possiamo assumere identico atteggiamento. Perché, cons. Vinante, quando lei proclama che vota questo ordine del giorno, per dare alle minoranze la facoltà di vedere accolte determinate loro richieste,

non ci fa mica un favore. Badi bene che quello che noi chiediamo non ha bisogno del crisma di un documento della maggioranza per essere valido. È valido perché politicamente noi crediamo che valido sia. Non può comportarsi con noi come si è comportata sempre la democrazia cristiana nei confronti della S.V.P. L'on. Volgger dice: non capisco che cosa chiedono le minoranze, dal momento che esse hanno avuto quello che chiedevano. Non lo capisce; è evidente che non lo capisce, perché lui era abituato a chiedere i voti alla democrazia cristiana perché gli permettesse di proporre alla Corte costituzionale i suoi ricorsi. La democrazia cristiana non gli ha mai detto che il suo ricorso era valido se otteneva la firma della D.C. Gli prestava i voti. Noi siamo usciti di minorità, non ci interessano i provvedimenti del paternalismo, badi. Ai socialisti paternalisti poi non abbiamo mai creduto, né crederemo mai. Sono le nostre posizioni politiche che valgono, quelle e soltanto quelle, e si tolga dalla mente che perché noi votiamo contro e non andiamo a Roma, non facciamo parte della deputazione, siamo surrogati. Se non erro, dice l'ordine del giorno « il Consiglio Regionale ». È una delegazione del Consiglio. Il Consiglio è sovrano. È il Presidente del Consiglio che la nomina. Non ha nessuna rilevanza che io voti in un modo, piuttosto che in un altro. Qui dentro seguo un atteggiamento politico, non seguo un atteggiamento polemico e non intendo riconoscere favori a nessuno. E poi, guardi bene, quello che riguarda la parte conclusiva dell'ordine del giorno. Voi dite: l'avete chiesto. Sissignori, l'abbiamo chiesto. Che cosa si chiede, in definitiva? Predisporre con urgenza un piano idrogeologico. On. Consiglieri, il piano idrogeologico era stato predisposto dall'amministrazione della passata legislatura e

dall'assessore che reggeva quel dicastero. Non c'è bisogno di chiederlo. È stato predisposto il piano idrogeologico ed è stato predisposto il piano economico. Con ordine del giorno che avete votato anche voi, tutti, il 21 ottobre dello scorso anno, avete chiesto che a quel piano idrogeologico venisse affiancato un piano di finanziamento. Lo avete chiesto anche voi, all'unanimità, il 21 ottobre dello scorso anno. Badate, non è mica una data fatidica; se ci fossero stati sette giorni in più, lo capirei, ma il 21 ottobre dello scorso anno, egualmente, al di fuori delle grandi cose, voi avete votato, chiedendo questo. E credete che quella richiesta dello scorso anno, avanzata da noi, con documento nostro, sia valida oggi, un anno dopo, perché la presentate voi? No, signori, questo significa andare nell'orto del vicino, con la prepotenza della maggioranza. Perché vi meravigliate? Non dovreste meravigliarvi. Non dovreste esprimere rimbrotti, perché noi seguiamo atteggiamenti politici. È comodo, un anno dopo, dire che avevamo ragione. Questo il contrabbando al quale lei accennava, contrabbando che l'avete inventata voi la regione. No, l'avete accolta, anche se lo presentate in un documento vostro. E di questo scusate, possiamo essere fieri. È sempre bello sentire l'avversario politico che dice di sì, fingendo di avere inventato qualche cosa di nuovo.

AGOSTINI (P.L.I.): C'è il pacchetto in vista, caro Ceccon, questo è il fatto!

VINANTE (P.S.U.): Non era questo!

PREVE CECCON (M.S.I.): Non è quella cosa lì? È qualche cosa di diverso? Qualche cosa di diverso!

Voi chiedete la revisione delle concessioni idroelettriche, e credete che in un piano idrogeologico, così come era stato congegnato o studiato dalla Giunta della passata amministrazione, voi credete che non abbiano posta alcuna attenzione al problema delle dighe, al problema dei bacini artificiali? Mi rifiuto di crederlo! Nessun principiante farebbe questo! Io sono certo che li hanno considerati, perché anche allora sono certo che essi hanno capito, come l'ho capito io che non sono un tecnico, hanno capito che i bacini artificiali devono assolvere anche ad una funzione di regolazione idrica. Esattamente quattro anni fa. E adesso voi lo riproponete, on. consiglieri.

No, non è questo veramente il modo di procedere, e allora non vi dovete meravigliare se noi diciamo che questi sono pezzi di carta. Badate bene che non più tardi di pochi mesi fa, qui dentro, voi avete presentato una mozione di fiducia alla Giunta, dandole mandato di fare quello che noi avevamo rimproverato ad essa di non aver fatto. E allora, quelle cose che non aveva fatto, son diventate valide perché glielo avete detto voi? No, erano valide perché le avevamo dette noi, e voi le avete raccolte. Oggigiorno fate la stessa cosa. Scusatemi, le chiedo scusa, on. Presidente, ma allora, tristemente, si deve concludere che queste cose sono pezzi di carta. Pertanto voto contro.

PRESIDENTE: La parola all'on. Carbonari.

CARBONARI (A.C.A.): Dichiaro di votare a favore di questo ordine del giorno, per due motivi: primo, perché esso accoglie tutti i gruppi di minoranza e quindi ha una forma democratica; secondo, perché in questo ordine del giorno sono propugnate le nostre autonomie regionali e provinciali.

PRESIDENTE: Cons. Jenny, uno per gruppo. Per il gruppo misto ha parlato il cons. Carbonari. Dunque, tutti i gruppi hanno parlato? La parola al Presidente della Giunta.

JENNY (S.F.P.): (Interrompe).

PRESIDENTE: No, cons. Jenny, la prego, le ho spiegato che per il gruppo suo ha già parlato il cons. Carbonari.

(Interruzioni)

PRESIDENTE: Nessun altro dei gruppi parla? Allora la parola al Presidente della Giunta.

DALVIT (Presidente G. R. - D.C.): Io colgo l'occasione, pensando che questa sia l'ultima occasione dell'ultimo incontro col Consiglio da parte della Giunta, prima della votazione di questo ordine del giorno, per dire che, comunque, a prescindere da quello che si è verificato in queste ultime ore, in questi ultimi dibattiti, io debbo ringraziare il Consiglio per quello che è stato detto durante questi due giorni, sulla relazione presentata dalla Giunta. Evidentemente sono state dette molte cose e fondamentalmente l'impostazione data dalla Giunta è stata accolta dal Consiglio, per dichiarazione esplicita, e la presentazione dell'ordine del giorno è venuta nell'intenzione - almeno nel modo come noi interpretiamo l'intenzione dei presentatori come un motivo di appoggio all'azione che la Giunta ha detto di aver svolto, che sta svolgendo e che intende svolgere nei confronti

degli organi centrali dello Stato. In questo senso, l'ordine del giorno voleva proprio rappresentare quello spirito col quale — penso di interpretare, ripeto, il pensiero dei presentatori — quello spirito col quale si era iniziato il dibattito, vale a dire arrivare ad una manifestazione unitaria di volontà, che portasse in sede nazionale un punto di vista della rappresentanza più vasta delle nostre popolazioni. Ora non dite che io voglio essere ottimista a tutti i costi; io ritengo comunque che una deputazione consiliare abbia ad essere utile, abbia a sortire un effetto, abbia ad avere un valore, sia per la gente che per il Governo ed il Parlamento, e che pertanto abbia ad essere utilmente nominata dal Consiglio. Evidentemente vi sono i motivi politici, il cons. Ceccon lo ha detto chiaramente, e noi ragioniamo in termini politici. Siamo abituati a vicende di questo genere, colleghi. Quando si verificano certe convergenze, inevitabilmente si verificano delle divergenze da altre parti. Questo è evidentemente politica, prendiamone atto...

PREVE CECCON (M.S.I.): Ci ha invitato a stenderlo questo ordine del giorno?

DALVIT (Presidente G. R. - D.C.): No, non solo, ma non ho invitato alcuno a stenderlo.

AGOSTINI (P.L.I.): Solo la S.V.P.

DALVIT (Presidente G. R. - D.C.): La Giunta non lo ha chiesto . . .

RAFFAELLI (assessore turismo, caccia e pesca e settore idroelettrico - P.S.U.): Ma chi è che l'ha invitata, se l'ha presentato lei?!

AGOSTINI (P.L.I.): Ora non lamentatevi anche di questo...

RAFFAELLI (assessore turismo, caccia e pesca e settore idroelettrico - P.S.U.): Ma perché chiaccheri quando non sai le cose? Parli proprio a vanvera . . .

AGOSTINI (P.L.I.): Sì, a vanvera . . .

RAFFAELLI (assessore turismo, caccia e pesca e settore idroelettrico - P.S.U.): A vanvera! L'ha presentato Benedikter!

DALVIT (Presidente G. R. - D.C.): Facciamo mettere la firma ad Agostini, che poi lo vota.

RAFFAELLI (assessore turismo, caccia e pesca e settore idroelettrico - P.S.U.): Ma non posso mica obbligare Benedikter . . .

AGOSTINI (P.L.I.): (Interrompe).

RAFFAELLI (assessore turismo, caccia e pesca e settore idroelettrico - P.S.U.): Glielo dica allora! Non è vero neanche questo!

(Interruzioni varie)

RAFFAELLI (assessore turismo, caccia e pesca e settore idroelettrico - P.S.U.): Allora è una bugia che state dicendo!

(Interruzioni varie)

PRESIDENTE: Silenzio!

RAFFAELLI (assessore turismo, caccia e pesca e settore idroelettrico - P.S.U.): Ma no, ma è interessante. Io nominerei una commissione d'inchiesta per vedere come è andata.

DALVIT (Presidente G. R. - D.C.): Evidentemente siamo un organo politico, quindi ragioniamo in termini politici, traiamo anche delle conclusioni politiche. Le parti del Consiglio che votano o non votano, hanno dichiarato i loro motivi; su di essi si esercita un giudizio di natura politica. Tutti quanti abbiamo detto che ci sono molte cose da fare. ed è evidente che le cose sono da fare e con urgenza; non ultimo, il lavoro di questa deputazione si deve sviluppare rapidamente, perché le competenti commissioni del Senato stanno già esaminando il decreto, quindi, signori, anche il lavoro di questa deputazione si deve svolgere con una notevole rapidità, nei primissimi giorni della prossima settimana. La Giunta è lieta che il Consiglio affianchi la sua opera in sede nazionale. Per la sua parte, la Giunta ha dichiarato quello che ha fatto e intende continuare. In questi giorni, direi, la Giunta è a Roma; parecchi assessori sono già stati a Roma, altri torneranno, quindi questo lavoro procede alacremente, come esige la realtà. Sulla base dei decreti abbiamo degli atti amministrativi, abbiamo delle proposte, delle ripartizioni da chiedere, e lì dobbiamo essere presenti. Dobbiamo preparare un notevolissimo materiale anche in sede locale; non si creda che le indagini e le verifiche, ecc. qui anche in sede locale siano poca cosa. C'è da star vicino anche agli interessi locali di categoria: ai contadini, agli artigiani, ai commercianti, agli industriali, perché il danno dell'alluvione abbia ad essere ridotto, per quanto possibile, anche col nostro concorso diretto, con l'intervento, anche sul piano umano, anche nel rapporto da amministratori ad amministrati. Quindi il volume di lavoro c'è ed è valido per tutti. Non vorrei che la votazione finale dovesse dare, fuori di qui. l'impressione che su certe cose non si è stati

d'accordo. Penso che l'opinione pubblica sappia interpretare la situazione. Signori miei, molte volte si fa fatica a capire, e indubbiamente quello che è certo e quello che è risultato dalla discussione, è che una grossa maggioranza del Consiglio chiede che certe cose vengano fatte, e una certa altra parte del Consiglio, con motivazioni sue, certe cose non desidera o non chiede o chiede che debbano essere fatte in altro modo. Alternative, signori, non ci sono. Perderà di significato il voto, perlomeno nella sua struttura, però non perde di significato per quello che di politicamente aveva nelle intenzioni dei proponenti, i quali avevano il desiderio di avere accanto all'organo esecutivo anche l'organo legislativo, che desse forza agli argomenti che la Giunta ha dichiarato di portare avanti e che la Giunta porterà avanti. Signori miei, sì, è facile pensare di andare a Roma, battere i pugni, essere energici, ecc. Non fate mancare questo appoggio alla Giunta; questo io penso possa essere concluso. Comunque il Consiglio manifesta questa sua volontà, interpretando, anche per la parte positiva che può essere nei discorsi fatti anche dai cortesi colleghi dell'opposizione, quello che c'è stato di appoggio, quello che c'è stato di favorevole in ordine a quanto è stato fatto e in ordine a quanto resta da fare. Bisogna fare presto. Noi siamo già a Roma, perché, cons. Corsini, la maggioranza avrebbe difeso una trincea che non andrebbe difesa — non l'ho capita bene. per la verità —. Guardi, pensiamo alla trincea nella quale si trova l'ultimo, il più povero degli alluvionati della nostra terra. E con questo pensiero, credo, ritroveremo almeno negli spiriti, se la politica ci fa velo, quella volontà unitaria per procedere, perché questi danni abbiano ad essere riparati e la nostra terra possa riprendere il suo cammino.

PRESIDENTE: Prima di passare alla votazione di questo ordine del giorno, volevo invitare i gruppi, non subito, ma appena la seduta è conclusa, a dirmi i nominativi delle persone che rappresenteranno i gruppi in questa visita, perché può darsi che questo contatto avvenga prestissimo, possibilmente invitando persone diverse da quelle che partecipano già al convegno di studi giuridici di Palermo. Prima di andar via, quindi, io prego i capigruppo di darmi i nominativi delle persone che sono disposte ad andare a Roma. Questo contatto sarà poi combinato attraverso la Giunta regionale, attraverso i rapporti che avremo, e sentiremo a che punto è anche la discussione in sede parlamentare. Mi pare che sia iniziata la discussione al Senato, non so se in commissione o in aula ...

(Interruzione)

PRESIDENTE: In commissione. Quindi prego i signori capigruppo, prima di andar via, di parlare con i membri del loro gruppo e di designare la persona che va a nome del gruppo. Metto in votazione l'ordine del giorno:

Votanti 39

34 favorevoli

4 contrari

1 astenuto.

I due consiglieri del P.L.I. non hanno partecipato alla votazione, sebbene presenti in aula.

L'ordine del giorno quindi è approvato.

Comunico al Consiglio che la seduta è tolta e prosegue mercoledì 7 dicembre, venerdì 9 e martedì 13. Martedì 13 è l'ultimo giorno nel quale la seduta ha luogo a Trento; il giorno 14 avrà luogo per la prima volta a Bolzano e si procederà alla elezione del Presidente e del Vicepresidente del Consiglio regionale per il secondo biennio. Comunque per la seduta del 14 dicembre a Bolzano, sarà inviata anche comunicazione apposita.

(Ore 19.10).